

## C'era una volta l'Onu

SANDRO VERONESI

**A**LLORA È VERO, ciò che avevamo paventato dopo la tregua di Sarajevo si è verificato. Il conto di quell'operazione diplomatica che ha salvato dalla carneficina la popolazione musulmana della capitale bosniaca è stato fatto pagare alle altre enclave musulmane assediata dai serbi, che hanno il torto di quei mendicanti ai quali non si dà nulla perché si è già dato a quelli passati prima. Dunque la comunità internazionale, questa fantomatica invenzione politico-diplomatico-militare che oscilla, di volta in volta, tra Nazioni Unite, Cee e Nato, aveva solo una certa riserva di risorse da spendere nella ex-Jugoslavia, e questa riserva ora è finita. Dunque alle marmaglie serbe è bastato reggere la licitazione diplomatica, e al momento giusto rilanciare di brutto, per smascherare il grande bluff che era stato opposto a una scientifica ipotesi di genocidio. Ma non è tutto qui, con lo stillicidio di Gorazde siamo arrivati, stavolta, alla fine dell'Onu. Siamo arrivati a sentir dichiarare che le missioni aeree annunciate ogni venti minuti in difesa delle «zone protette» messe sotto assedio, non venivano effettuate, a causa delle cattive condizioni atmosferiche: e allora è la fine, perché quando ci si gioca l'ultima stila di credibilità con una spiegazione che non sarebbe venuta in mente nemmeno a Saddam Hussein, vuole dire che non c'è più niente da sperare.

SEGUE A PAGINA 2



La manifestazione di solidarietà con la popolazione assediata a Gorazde, svoltasi ieri a Sarajevo

Danilo Krstanovic/Reuters

## Il mondo tradisce Gorazde I serbi «bugiardi» irritano anche Mosca

Il mondo volta le spalle a Gorazde: nessuno interverrà per salvare la città musulmana, non ci sarà un'altra Sarajevo. Clinton ha annunciato che gli Usa non prenderanno iniziative unilaterali, l'Europa si trincererà dietro alle proposte di tavoli diplomatici, l'Onu è stata sbeffeggiata. Eppure i serbi hanno irritato perfino i russi. Il più duro è Ciurkin, vice ministro degli Esteri: «Il tempo dei colloqui con questa gente è finito, devono capire che la Russia è una grande potenza e non una repubblica delle banane». Ma anche il responsabile del dicastero, Kozyrev, aveva notato che «da molto tempo le parole e i fatti dei serbi non sempre coincidono». Che cosa significa? Che le diplomazie sono alla ricerca di una nuova strategia dopo che a Gorazde è fallita quella che aveva avuto successo a Sarajevo, la minaccia dei raid. Clinton ha giustificato il mancato ricorso alla potenza aerea per difendere la cittadina assediata sostenendo che l'Onu non aveva fatto

richiesta dell'appoggio aereo e ha riproposto la vecchia idea americana di togliere l'embargo ai musulmani consentendo il loro riarmo. Mitterrand ha invitato Boutros Ghali a rilanciare «senza ritardi» il negoziato invitando Europa, Russia e Usa a uno stesso tavolo per trovare una soluzione. In attesa della quale Gorazde agonizza: i serbi l'hanno tenuta sotto tiro dei cannoni permanentemente, l'ospedale è diventato un bunker dentro il quale si sono rifugiati i cittadini terrorizzati. E tuttavia i serbi hanno siglato un secondo accordo con l'Onu in ventiquattro ore: permetteranno ai caschi blu di schierarsi in interposizione tra le linee.

DE MARCHI GARDUMI GINZBERG MASTROLUCA  
ALLE PAGINE 3, 4 e 5

## Sciopero benzinai Tutti in coda per l'ultimo pieno

Il braccio di ferro tra benzinai e compagnie petrolifere stavolta rischia di lasciare l'Italia a secco. Pompe chiuse per settantadue ore di fila, dalle 19 di ieri alle 7 di venerdì. Soltanto i distributori delle autostrade saranno accessibili, ma solo di giorno, dalle 6 alle 22 di oggi, domani e giovedì. Questa mattina i benzinai sono convocati al ministero dell'Industria, ma le speranze di una tregua sono fragilissime. Per gli automobilisti è stata una vigilia frenetica, con code ovunque davanti alle pompe. I temi del confronto tra compagnie e gestori sono soprattutto tre: liberalizzazione del prezzo, natura del rapporto contrattuale, margini di guadagno. L'Unione petrolifera ha risposto alle critiche senza retrocedere di un passo.

GIOVANNI LACCARÒ  
A PAGINA 16

## «Noi al governo? No grazie»

Segni e Jervolino respingono le avances di Berlusconi  
Progressisti: niente gruppo unico, sarà federazione

ROMA. Sono in pieno svolgimento le grandi manovre delle destre per formare il governo. Berlusconi cerca il sostegno del Ppi, o perlomeno di singoli parlamentari centristi. L'offensiva trova però ostacoli: ieri Mario Segni, per il Patto, e Rosa Russo Jervolino per il Ppi hanno pronunciato due no seccati al loro coinvolgimento nel governo. Ma il senatore popolare Grillo giura che dieci ex dc sono pronti a «tradire» per passare con Berlusconi. L'apertura al Ppi non piace a Bossi che giura: «Mai con questo partito». Tra i progressisti tramonta l'ipotesi del gruppo unico: non c'è l'intesa e al suo posto dovrebbe nascere una federazione tra i diversi gruppi. Ferdinando Adornato si è dimesso dall'incarico di portavoce di Alleanza democratica.

BOCCONETTI BRAMBILLA LAMPUGNANI  
LEISS RONDOLINO - ALLE PAGINE 6 e 7

## Il sogno craxiano del Cavaliere

MARIO FRONTI

ERA PREVEDIBILE questa conversione al centro del Cavaliere. Dietro c'è qualcosa di più che la semplice contingenza politica: inesistenza della maggioranza al Senato, inaffidabilità dell'alleanza leghista, peso eccessivo della destra estrema. Dietro c'è la sostanza dell'operazione Berlusconi: è cioè il vecchio sogno craxiano di sostituire l'egemonia democristiana con una nuova centralità.

SEGUE A PAGINA 2

## Dopo venti anni il boss Provenzano si è rifatto vivo «Ecco i miei legali»

PALERMO. Il nuovo rompicapo dei giudici antimafia di Palermo è una raccomandata a firma Bernardo Provenzano. Uno dei grandi capi storici del clan dei corleonesi, scomparso nel nulla da molti anni, ha nominato i suoi avvocati difensori nel processo per l'omicidio del «picciotto» Gianuzzu Lalicata in corso a Palermo che lo vede in veste di imputato. La nomina è giunta ieri mattina in aula bunker a Ignazio La Mantia, presidente della terza sezione della Corte d'Assise, che prima ne ha dato lettura e poi l'ha trasmessa ai giudici della Procura antimafia.

La firma del boss è autentica? Non sarà facile stabilirlo: persino la foto segnaletica di Bernardo Provenzano, considerato anima gemella di Totò Riina, viene giudicata inservibile per una sua eventuale cattura perché troppo «datata». In molti, comunque, sono pronti a scommettere che Provenzano è rimasto vivo e ha preso il posto di Riina. Se Provenzano è vivo, oggi ha 58 anni. L'avvocato Traina, uno dei suoi difensori, ha dichiarato: «Non mi spiego tutto questo stupore per la lettera di Provenzano. Il mio cliente, in questi anni di latitanza, per nominare i suoi legali, ha sempre usato il metodo della raccomandata che gli è consentito dalla legge».

SAVERIO LODATO  
A PAGINA 16



## Domani il libro su Gramsci I verbali del processo raccolti da Fiori Intervista a Tranfaglia

ROMA. Domani con l'Unità i lettori troveranno in edicola il libro sul processo a Antonio Gramsci con i verbali e le testimonianze davanti al Tribunale speciale, a cura di Giuseppe Fiori. È il primo volume della collana «Grandi processi» che sarà distribuita dal nostro giornale. Sui Tribunali speciali, le leggi «fascistissime», il processo a Gramsci e la repressione degli antifascisti intervista a Nicola Tranfaglia.

GABRIELLA MECUCCI  
A PAGINA 2

## Dirigente si uccide Temeva di perdere il posto di lavoro

MILANO. Non ha retto all'angoscia del rischio di perdere il posto di lavoro, anche se più volte aveva ricevuto assicurazioni che per lui non ci sarebbero stati problemi. Così ieri pomeriggio alle 16,30 Daniele Veneroni, 41 anni, sposato e con una bimba di tre anni, si è gettato dal terrazzo della sua azienda di Milano, l'Italfarmaco: è morto sul colpo per il violento impatto sul tetto di una delle auto parcheggiate. Vano dunque il soccorso prestato dai colleghi. Da alcuni mesi l'Italfarmaco, azienda chimico far-

maceutica con 770 dipendenti divisi in tre sedi tra Milano, Sesto San Giovanni e Cinisello, aveva dichiarato un'eccedenza di circa un terzo dei suoi dipendenti. Daniele Veneroni era un dirigente amministrativo del complesso e si occupava di contabilità per i fornitori. I colleghi parlano di lui come di una persona stimata, cortese e affabile, anche se sempre apprensivo per i problemi di lavoro. Un'aprensione che via via era cresciuta in questo periodo per le sopravvenute difficoltà dell'azienda.

A PAGINA 16

## «Non venda il suo rene» Scatta la solidarietà 33 milioni a Unità e Rai

MILANO. Disperato, voleva vendere un rene per potere ripagare i debiti contratti a causa di una malattia della moglie. L'Unità vi aveva raccontato la storia la scorsa settimana, dopo che il signor X.Y. era stato rintracciato grazie ad un indirizzo fermo posta incollato sulla campana di una raccolta vetro di Milano. X.Y. era stato contattato da cliniche che gli avevano offerto 50 milioni in cambio di rene e cervice. Una storia agghiacciante raccolta con sensibilità dalla trasmissione di Rai Tre «Dove sono i Pirenei» che ha lanciato un appello a telefonarci per dare una mano a X.Y. Si è innescata una impressionante catena di solidarietà: il nostro centralino di Milano è stato subissato di telefonate e in poche ore sono già stati raccolti oltre 33 milioni.

MARINA MORPURGO  
A PAGINA 12



## CHE TEMPO FA Gesù e Erode

SCRIVE ALBERONI sul Corriere che la sola via per difendere il 25 aprile è superarne il significato «di parte» e farne una festa di tutti gli italiani: «come il 14 luglio per i francesi». Le intenzioni sono buone e condivisibili. Peccato che proprio l'esempio portato da Alberoni, il 14 luglio (data simbolo della rivoluzione francese), sia stato investito, negli ultimi anni, dalla bufera del revisionismo di destra. E che, proprio per tutelare una festa di tutti, la democrazia francese abbia dovuto difenderla dall'assalto di una parte, la destra nostalgica, che ne contestava il significato universale e la considerava una sorta di inno alla ghigliottina; esattamente come la destra nostrana, oggi, vuole spacciare il 25 aprile per la truce ricorrenza dei capestri di piazza Loreto. Alberoni riflette sul fatto che la nuova presidente della Camera esibisce sul petto il simbolo controrivoluzionario della Vandea cattolica, monarchica e reazionaria: perché certe date sono come i birilli, farne cadere una vuol dire farne cadere tutte. L'affermazione del significato «nazionale» e collettivo della storia passa attraverso la difesa della storia stessa, delle sue ragioni e dei suoi torti. Altrimenti, hanno ragione quelli di Tunnet: presto ci chiederanno, a Natale, di festeggiare, insieme a Gesù, anche Erode. [Michele Serra]

Domani con l'Unità

La spiegazione del gioco è a pag. 20

**L'Unità**



L'AGONIA DEI MUSULMANI.

L'enclave cade poi arriva la seconda tregua di carta  
Rose: «Catastrofe umanitaria». Ghali: «Colpa dei Grandi»



Militari serbi si aggirano tra le rovine della città di Gorazde devastata dai loro bombardamenti

Rose come Morillon  
Caschi blu in Bosnia  
in guerra con l'Onu



Michael Rose Northall / Ap

Accusa i serbi di essersi serviti dell'Onu, ingannando l'inviato di Ghali, Yasushi Akashi. La sua rabbia va letta tra le righe, cercata dietro le quinte di una sconfitta senza appello. Il generale inglese Michael Rose, comandante dei caschi blu in Bosnia, ha martellato il centralino del quartier generale di Zagabria chiedendo che qualcuno si decidesse una buona volta a far partire i caccia della Nato. Akashi si è attenuto agli ordini dei vertici Onu, che consigliavano di privilegiare la trattativa. Lo stesso invito che il Consiglio di sicurezza ha ripetuto domenica notte, mentre le artiglierie serbe dettavano legge a Gorazde.

Non ci saranno più raid aerei. Il bluff è stato scoperto, il generale Mladic si è dimostrato un giocatore più esperto della comunità internazionale. Ed ora toccherà probabilmente a Rose portarne la croce. È sua la responsabilità di aver sollecitato l'uso della forza, scoprendo le carte che l'Onu aveva in mano. Che non fossero assi, i serbi lo hanno scoperto presto.

Cinque anni e due lauree, una ad Oxford, l'altra alla Sorbona. Rose era arrivato a Sarajevo con la fama di uomo di polso, determinato, ma con la testa sulle spalle. Da lui non c'erano da aspettarsi i colpi di testa del generale francese Morillon, che qualche mese prima era stato costretto a lasciare l'incarico per incompatibilità palese con i vertici Onu. Comandante del 22° reggimento delle Sas, le «teste di cuoio» inglesi durante la guerra nelle Falkland-Malvinas, Rose era poi stato spedito in Irlanda del Nord. Sarajevo per lui era una sfida. E la smilitarizzazione della capitale bosniaca, poche settimane dopo il suo arrivo in Bosnia, era stata considerata anche un po' un suo successo. Londra, soddisfatta, lo aveva insignito di una nuova onorificenza.

I nodi però sono venuti al pettine ben presto. E Rose si è trovato a battere la stessa strada dei suoi predecessori: ha cominciato a

chiedere. Ha chiesto uomini, per controllare i depositi dove giacevano finalmente inutilizzate le armi che avevano terrorizzato Sarajevo. Uomini per portare la città verso la pace, riaprire le strade tra i suoi quartieri nemici. Uomini per controllare il cessate il fuoco, per sorvegliare la tregua tra croati e musulmani. Uomini per raggiungere le enclaves assediata, le zone di sicurezza che l'Onu proteggeva solo sulla carta. Uomini per proteggere i suoi uomini: 15.000, il numero.

Richieste imbarazzanti per il governo di Major, che giurava e spergiurava ai deputati conservatori che non avrebbe inviato un solo soldato in Bosnia. Per dare credito allo sforzo di pace e non smentire il suo generale, Londra è stata costretta a mandare altri 1200 caschi blu, di rinforzo ai 3400 già sul posto. Rose non ha ottenuto molto di più. E mentre si firmavano accordi, tregue, intese, il Consiglio di sicurezza si è limitato ad approvare l'invio di 3500 militari, non ancora arrivati in Bosnia. Grazie anche agli Stati Uniti, che hanno posto un limite all'invio di truppe di terra, fossero pure di altri paesi-membri dell'Onu, Rose, come il generale de Lapresle, comandante in capo dell'Unprofor in ex Jugoslavia, si è dovuto accontentare della promessa di interventi aerei di «sostegno ravvicinato» alle azioni dei caschi blu.

Promesse. Ora Rose presenta un conto salato. Tre militari britannici uccisi, un aereo abbattuto. Decine di caschi blu in ostaggio. E le parole venute di rabbia che lascia dire ad un suo ufficiale. «Akashi si è fatto dettare le condizioni da Karadzic».

La parola si chiude. Rose come il predecessore Briquemont, come Morillon, come Cot. Il primo a rompere gli schemi, il francese Morillon, si trovò con 13 caschi blu a Srebrenica assediata, deciso a forzare il blocco serbo che impediva il passaggio dei convogli umanitari mentre i vertici Onu invitavano alla prudenza. Se Srebrenica è sopravvissuta, lo deve a Morillon, che piantò talmente tante grane da indurre il Consiglio di sicurezza a dichiararla zona protetta - la prima - e a riconoscere ai caschi blu il diritto di difendersi con le armi. Allontanato per eccesso di intraprendenza, il suo posto venne preso dal belga Francis Briquemont. Pochi mesi in carica, prima di essere sollevato per aver accusato il Consiglio di sicurezza di negare ai comandanti Onu le risorse sufficienti a compiere il loro mandato. Stesse ragioni per l'allontanamento del generale francese Jean Cot, comandante dei caschi blu in ex Jugoslavia fino al febbraio scorso. La polemica con Ghali in questo caso fu scontro aperto. Il suo errore: aver chiesto una semplificazione dei comandi per ottenere l'intervento Nato a protezione dei caschi blu.

Una bomba al minuto uccide Gorazde  
Ritirati tutti i caschi blu, la città in mano ai serbi

Seconda inutile tregua in 24 ore. Gorazde è caduta. I carri serbi controllano la riva destra della Drina. Sulla città continuano a piovere granate, una ogni venti secondi. Il generale Rose accusa i serbi di aver usato le forze Onu e la comunità internazionale come copertura dei loro obiettivi di guerra. I musulmani sono rimasti soli. All'alba sono stati evacuati gli ultimi sette caschi blu. Boutros Ghali si difende: «La responsabilità è delle grandi potenze».



Serbi nei pressi della città bosniaca, tra i bossoli della loro artiglieria

Tre settimane di guerra  
delle milizie serbe  
Nell'enclave musulmana  
302 morti e mille feriti

Le cifre della guerra di Gorazde sono drammatiche. Dall'inizio dell'offensiva serba il 28 marzo scorso, i morti sono stati 302 e i feriti 1.075. Metà delle vittime falcitate dalle milizie serbo-bosniache sono civili: di essi 41 sono bambini, 105 sono donne e anziani. A fornire il tragico bollettino del massacro della popolazione musulmana ieri è stato il portavoce del segretario delle Nazioni Unite, Joe Sills. Nella sola giornata di domenica, in base alle indicazioni dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, le vittime sono state 37 e i feriti 70. L'enclave musulmana presa di mira dalle milizie di Mladic è di 65 mila abitanti, tutti, sulla carta, protetti dall'Onu in una solenne risoluzione approvata al Palazzo di vetro. Gorazde «zona protetta», dunque. Obiettivo fallito come lo stesso Sills ha ammesso nella conferenza stampa all'Onu.

MARINA MASTROLUCA

L'ospedale è nel caos. I proiettili attraversano le finestre, le granate esplodono in giardino. La sala delle urgenze è piena di feriti e di cadaveri, civili e militari. Non sono notizie di tregua quelle che arrivano da Gorazde, in un messaggio radio affannoso dei medici dell'organizzazione umanitaria «Medecins sans frontieres». Il cessate il fuoco, il secondo in 24 ore siglato da rappresentanti dell'Onu e il leader serbo bosniaco Karadzic, non interessa al generale Mladic che continua a bersagliare la città con le sue artiglierie. I carri armati, che avrebbero dovuto ritirarsi a tre chilometri, controllano ormai tutta la riva destra della Drina. A New York, il portavoce del segretario generale delle Nazioni Unite, solitamente prudente nei suoi comunicati, non può fare a meno di riconoscere che Gorazde è «di fatto caduta nelle mani dei serbi», non esiste più difesa, le postazioni dell'esercito bosniaco sono state travolte.

All'alba, un elicottero dell'Unprofor si è posato sulla città per evacuare sette caschi blu. Un gesto di resa, giustificato dalla ragione militare: servivano a guidare da terra i blitz della Nato, ora non ha senso che restino. «Non possiamo fare più niente», ha detto il generale Rose. E per una volta la sicurezza sempre mostrata davanti alle telecamere si appanna. «Comiamo verso una catastrofe umanitaria. È un giorno triste per il mondo. L'Unprofor e la comunità internazionale sono state utilizzate dai serbi bosniaci come copertura per i loro obiettivi bellici. Ora non possiamo fare altro che cercare di ottenere l'evacuazione dei feriti e il via libera per i convogli umanitari».

Rose non lo dice, ma la rabbia trapela. Avrebbe preferito mezzi diversi dalle sole trattative. L'inviato speciale dell'Onu, il giapponese Yasushi Akashi, lui che era atterrato nell'aeroporto di Tuzla con un sacchetto di semi per il sindaco, augurio di un avvenire di pace, si dice deluso. Il suo senso dell'onore è diverso da quello dei serbi con cui ha trattato il cessate il fuoco. Si è fidato, è stato un errore. «Non hanno mantenuto la parola». Persino Ciurkin, l'inviato russo che ha guidato l'offensiva diplomatica per disinnescare la crisi di Gorazde, alza le mani dopo una giornata in cui ha ancora sperato che si arrivasse davvero ad un cessate il fuoco. «I serbi bosniaci non hanno mostrato alcuna disponibilità, alcuna volontà di arrivare ad un accordo - dice Ciurkin, una volta tornato a Mosca con il naufragio di una settimana di trattative inutili sulle spalle -. Guadagnano semplicemente tempo».

Per Gorazde è comunque troppo tardi. E tardi per i profughi che la notte scorsa sono arrivati in città, sperando di mettersi in salvo e non hanno trovato un riparo al coperto il 60 per cento delle case è stato distrutto, la gente è fuggita dalle periferie verso il centro abitato, non c'è posto per i nuovi arrivati. Trascorrono la notte all'addiaccio, aggrappati l'uno all'altro. Sopra Gorazde, di tanto in tanto, il rombo dei caccia della Nato. «Sono venuti a vederci morire», impreca un radioamatore parlando con Radio Sarajevo.

Una granata ogni venti secondi. L'ospedale viene colpito almeno cinque volte, i carri armati sono a poche centinaia di metri. L'intervento dal cielo li ha tenuti lontani per un certo tempo ma non poteva bastare - si giustifica il portavoce dell'Unprofor a Sarajevo, Rob Anink -. Dall'alto non si può tenere una postazione a terra e non si può difendere una zona protetta».

A Gorazde non restano che cinque osservatori disarmati, quattro funzionari dell'Alto commissariato per i rifugiati e tre responsabili della Croce rossa internazionale. «Medecins sans frontieres» chiede la testa di Akashi. Sua la colpa se per giorni sono state diffuse «menzogne» sulla situazione di Gorazde. I musulmani sono stati abbandonati, sono soli. I pochi rappresentanti delle organizzazioni umanitarie hanno dovuto giurare a gente angosciata che non se ne andranno. Sono un ponte con il resto del mondo, una zattera a cui aggrapparsi in una città dove non c'è più cibo, né acqua, né medicine. Né speranza.

La Croce rossa ieri ha aperto un ambulatorio sulla riva sinistra della Drina. L'ospedale è dall'altra parte del fiume, circondato dai serbi. Raggiungerlo è troppo pericoloso. «Bisogna evitare di trasformare la città in un ghetto», dicono all'Alto commissariato. La Croce rossa tratta l'arrivo di convogli umanitari.

L'ultimo cessate il fuoco autorizzato l'ingresso nella città di aiuti e di una forza di interposizione. Non si parla più di ritirare le artiglierie serbe a tre chilometri. È l'Onu a ritirarsi: l'Unprofor potrà mandare 150 uomini, non più 350 come era previsto dall'accordo di domenica. Non serviranno a garantire il cessate il fuoco, si limiteranno a sorvegliare la tregua dalla riva sinistra della Drina. La sponda destra resterà nelle mani delle milizie serbe, salvo la sparuta presenza di dodici osservatori militari.

Ma neanche questa tregua, così ridimensionata, riesce a prendere piede. A Sarajevo i caschi blu sono pronti a partire da due giorni. Dall'Ucraina arrivano rinforzi. Ciurkin in mattinata parlava di difficoltà di collegamento tra Karadzic e i suoi militari. In serata aveva rinunciato a questa interpretazione. L'inviato di Eltsin perde le staffe, accusa i serbi bosniaci di aver colmato la misura. «Non possono trattarci come se fossimo una repubblica delle banane, siamo una grande potenza».

A Sarajevo, il presidente Iztetbegovic accusa ancora una volta l'Onu davanti ad una folla di manifestanti. L'Onu, specifica, non i caschi blu. A New York, in un drammatico incontro con il vicepresidente bosniaco Ganic, Boutros Ghali si è difeso scaricando la responsabilità sulle grandi potenze, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. «Lei - ha replicato Ganic - è a capo delle Nazioni Unite. È il leader della comunità internazionale, dica esattamente cosa bisogna fare, che cosa non si può fare. Dica quello che vuole dall'America, dica cosa vuole dal presidente Clinton, cosa vuole da noi. Noi sentiamo i lamenti di donne e bambini da Gorazde».

Mercoledì 20 aprile in edicola con l'Unità Antonio Gramsci Cronaca di un verdetto annunciato

1 I grandi processi Fatti verbali testimonianze

A cura di Giuseppe Fiori

I LIBRI DELL'UNITÀ

**L'AGONIA DEI MUSULMANI.**

Fioccano le richieste di dimissioni per il segretario Onu. Ma le accuse non convincono gli studiosi americani

# Ghali nella bufera «Non s'accusi solo lui la colpa è degli Stati»

I musulmani chiedono la testa di Boutros Ghali. Polemica anche l'organizzazione «Medici senza frontiere». Chi ha la responsabilità del dramma che si consuma a Gorazde? Per Edward Luck, presidente dell'United Nations Association of Usa, le colpe maggiori stanno nell'inazione politica degli Stati. Per l'americano Stanley Sloan la crisi dei grandi organismi internazionali è amplificata dalla scarsa leadership di Washington.

**VICHI DE MARCHI**

■ Dopo la levata di scudi del presidente della Bosnia-Erzegovina, Alija Izetbegovic, è stata la volta di Amir Kemura. Il presidente dell'Assemblea dei cittadini di Sarajevo non ha usato mezzi termini. Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali se ne deve andare, rinunci al suo incarico, e con lui Yasushi Akashi, inviato speciale delle Nazioni Unite per la ex Jugoslavia. Le colpe sono sotto gli occhi di tutti: la comunità internazionale assiste passivamente allo strangolamento di una delle «aree protette» della Bosnia. «Medici senza frontiere» presente anche a Gorazde, rilancia le accuse da Parigi. Il presidente dell'organizzazione umanitaria Brauman chiede «le dimissioni immediate» di Akashi, uomo simbolo della débacle delle Nazioni Unite nella ex Jugoslavia, accusato, insieme agli altri dirigenti del Palazzo di Vetro, di «menzogne sistematiche» e di «capitolazione vergognosa» nell'enclave musulmana bombardata, dal fuoco serbo. Anche l'immagine di Mike Rose, il generale britannico che guida i 12.000 caschi blu di Bosnia, sembra al tramonto. Al pari di altri generali dell'Onu - da Philippe Morillon a Jean Cot - la sua stella ha brillato poche settimane prima di essere risucchiata nel pantano dei Balcani. Chi accusato di troppo decisionismo, chi di troppo attendismo, chi di eccesso di personalismo, chi, all'opposto, di nessuna visibilità, i generali pulcritudine mandati a comandare la fragile navicella della missione di pace Onu nell'ex Jugoslavia hanno fallito. E mentre a Gorazde si consuma l'ultimo assalto serbo in un valzer di smentite e conferme di un cessate il fuoco co-

perto dal fragore delle armi, dalla ex Jugoslavia al Palazzo di Vetro si recita l'ennesimo atto di copione già inscenato altre volte: in Bosnia o in Somalia. Pacificazioni impossibili, missioni impossibili. Colpa dell'Onu? Colpa di Boutros Ghali, l'egiziano che aveva promesso il rinnovamento del burocratico organismo internazionale e che rischia di passare alla storia come uno dei segretari generali più discussi? Colpa di Boutros Ghali, dicono Izetbegovic e gli altri musulmani, se non c'è stata e non ci sarà una offensiva più decisa contro le postazioni dei serbi invasori. «Colpa degli Stati che siedono al Consiglio di Sicurezza» replica Edward Luck presidente dell'United Nations Association of Usa, una Fondazione indipendente che studia politiche e strutture dell'Onu. «Gli americani, ma soprattutto gli europei, non vogliono correre rischi. Ci sono quasi cento tra risoluzioni e dichiarazioni del Consiglio di Sicurezza sulla ex Jugoslavia e sono state tutte, con diverse sfumature, disattese. La Nato è divisa, si dà a farsi, gli Stati Uniti pure, la Russia gioca in proprio». A chi, dunque, va la responsabilità di aver reso carta straccia le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza sulle aree protette in Bosnia Erzegovina, sulla copertura aerea ravvicinata della Nato ai caschi blu a terra? E cosa ne è stato dell'aiuto umanitario targato Onu che, se ha salvato migliaia di vittime, lo ha potuto fare solo quando fazioni, capi bande, eserciti delle diverse parti lo hanno permesso? «Qualcosa, nella divisione del lavoro, non ha funzionato - prosegue Luck - Alle Nazioni

**Sarajevo in piazza  
applaudiva Izetbegovic  
«L'Onu non ci difende  
e legittima la forza»**

Il dramma di Gorazde ha provocato un'immediata e rabbiosa reazione a Sarajevo, città simbolo degli orrori del conflitto. Per la prima volta da quando la città ha ripreso un apparente «normalità» la gente è scesa nelle strade per protestare contro l'inerzia della comunità internazionale.

Circa duemila persone hanno manifestato ieri nel centro di Sarajevo contro le Nazioni Unite, che accusano di non aver salvato Gorazde nonostante fosse stata dichiarata zona protetta.

Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic, parlando ai dimostranti, ha detto che l'Onu sta di fatto legittimando l'uso della forza. «Abbiamo imparato la lezione - ha detto il leader musulmano - la lezione è che dobbiamo essere forti, perché in questo mondo è rispettata soltanto la forza». La gente accorsa alla manifestazione con striscioni e bandiere bosniache, ha lungamente applaudito il discorso del presidente.

Unite si chiede di essere un attore imparziale, un mediatore neutrale, e nello stesso tempo di prendere parte al conflitto. Alle forze di peace keeping si affidano compiti di polizia internazionale e poi le si manda nel pieno di un conflitto. La cosa non può funzionare. Ma fa comodo perché, così, nessuno è responsabile, gli Stati possono continuare a palleggiarsi le responsabilità. In questo mare di contrasti e divisioni è prevalso il compromesso più burocratico». Calato nella drammatica realtà di Gorazde il



Manifestazione a Sarajevo contro l'Onu



Ap

chiara politica americana anche Nato e Onu sono impotenti e poco credibili».

Boutros Ghali appena rientrato dal suo tour spagnolo ha subito convocato i suoi più stretti collaboratori mentre il Consiglio di Sicurezza discuteva il da farsi. Da poco insediato al Palazzo di Vetro, il segretario generale aveva fissato la pace aveva immaginato un futuro ambizioso per l'organismo che si accingeva a dirigere. Soprattutto per le missioni di pace. Aveva immaginato anche un esercito permanente di caschi blu alle sue «dipendenze». Kofi Annan, lucido e polemico sottosegretario generale per le operazioni di peace keeping, lo scorso mese ha tracciato un bilancio di quanto fatto negli ultimi due anni. Di ambizioso c'è solo il fardello dei numeri. I caschi blu, nel mondo, sono passati da 11.500 a 70.000. Per 45 anni le missioni targate Onu hanno seguito il medesimo schema: «uso di personale militare multinazionale, armato e non armato, sotto comando internazionale e con il consenso delle parti, per aiutare a controllare e risolvere i conflitti tra Stati ostili e tra comunità ostili all'interno di uno Stato». «Ma - ha avvertito Kofi Annan - negli ultimi cinque anni nessuno di questi parametri è rimasto in piedi». Al consenso tra le parti si è sostituito l'imperativo umanitario. Cosa significa in Bosnia autodifesa o giustificato uso della forza? E la natura e il grado del comando internazionale? Domande discusse, per ora senza risposte anche in terra bosniaca.

compromesso più burocratico, per Luck, si è tradotto in un «bombardare ma non troppo. In un modo per mettersi nei guai piuttosto che risolverli». La diplomazia russa tennista, rischia di perdere, in un colpo solo a Gorazde, il successo incassato a Sarajevo nella sua trattativa-imbrigliamento dei serbi di Belgrado o di Bosnia. Clinton spende il suo prestigio per difendere il generale Rose - «ha fatto del suo meglio tenuto conto dei mezzi a disposizione» - e per suggerire mosse che evitino «un'estensione

della guerra». «Possiamo fare solo quello che abbiamo il diritto di fare», vale a dire, «rispondere quando l'Onu chiede un sostegno aereo ravvicinato nel caso le sue truppe siano in pericolo», ha ricordato ieri il presidente Clinton. Esattamente quanto Luck contesta. «Se Boutros Ghali ha una colpa è di aver accettato di essere lui a dover ordinare, attraverso il suo inviato speciale Akashi, i raid aerei. Un diplomatico non può mettersi alla testa di una catena di comando militare. Lo dovranno fare gli Stati del Con-

siglio di Sicurezza». Più problematico Stanley Sloan, un'autorevole specialista di questioni della sicurezza internazionale al Congresso Usa. «Il fallimento che si misura nella ex Jugoslavia è doppio. C'è quello dell'Onu e degli altri grandi organismi internazionali che riescono a gestire le cose quando la situazione è pressoché stabile ma sono incapaci di fermare le aggressioni e c'è la mancanza di volontà politica degli Stati. Di tutti, ma soprattutto degli Usa a cui spetta un ruolo di leadership. Senza una

Ogni mercoledì con l'Unità

# una nuova collana

## I grandi processi

I fatti, i verbali  
le testimonianze  
5 documenti  
storici inediti

Antonio Gramsci  
Herbert Kappler  
Maria Goretti  
Pierpaolo Pasolini  
Galileo Galilei



Mercoledì  
20 aprile

## Antonio Gramsci

Cronaca  
di un verdetto  
annunciato

A cura di  
Giuseppe Fiori

L'AGONIA DEI MUSULMANI.

Il presidente Usa si difende attribuendo alle scelte degli altri partner la rinuncia ad agire in Bosnia



Truppe serbe intorno alla città di Gorazde

Sharp / Reuters

Clinton distribuisce le colpe «Russi e europei responsabili della paralisi»

Clinton ordina, senza troppa convinzione, una «revisione urgente» delle opzioni per non darla vinta al generale Mladic nella enclave di Gorazde. «Non è stato un buon fine settimana per lo sforzo di pace», riconosce con tono mesto e abbattuto, cercando di scaricare la responsabilità sugli europei che non gli avevano lasciato armare i musulmani bosniaci, e sui russi che si sono fatti imbrogliare dalle promesse serbe.

zioni che restano a questo punto. «Si riuniranno per vedere quel che possiamo e dobbiamo fare», ha annunciato. Ma con l'aria di chi sa già che ormai forse non c'è più molto da fare. E comunque si è premurato di mettere subito le mani avanti sulla prospettiva di un'intensificazione del coinvolgimento militare occidentale e di più forti azioni punitive contro i serbi. «Non vogliamo un'estensione della guerra», ha detto. Poco dopo, al Dipartimento di Stato, il segretario di Stato Warren Christopher ha avuto parole durissime contro le «menzogne serbe» («flagrante aggressione», «azioni disumane», «disprezzo per la comunità internazionale», «la maggiore tragedia umana in Europa dalla caduta della Cortina di ferro»), e confermato che stanno «urgentemente rivedendo le opzioni per una risposta adeguata all'oltraggio subito. All'esplicita domanda se tra queste «opzioni» ci siano anche quelle militari, ha risposto: «Non escludiamo nulla», aggiungendo che non ritiene al momento saggio discutere le opzioni. Ma tutti sanno che il Pentagono è decisamente contrario ad un'intensificazione dei raid aerei, i generali non ritengono che sia militarmente possibile, ammesso che ce ne sia

la volontà, impedire la caduta di Gorazde bombardando. Lo stesso Clinton si era appellato al giudizio del comandante dei Caschi blu, il generale britannico Rose, sulla dubbia utilità di raid a questo punto. Oltre a quella di rilanciare le minacce militari, le altre opzioni che sono in grado di considerare, oltre al cercare di «comprare» la pace dai Serbi allentando le sanzioni economiche contro Belgrado sono: il far fagotto, evacuare le truppe Onu e abbandonare i bosniaci al loro destino, lasciando che la loro sorte sia decisa sui campi di battaglia; continuare la sola missione umanitaria rinunciando a difendere le zone proclamate protette dall'Onu; insistere sull'originaria proposta Usa di levare l'embargo alle armi per consentire un rapido riarmo dei Bosniaci e riequilibrare la disparità sul piano delle forze.

vinto dell'iniziativa, ammesso e non concesso che ci siano ancora margini per una ripresa militare dei bosniaci («Ci sono dubbi sul se possiamo farlo sotto le leggi internazionali, poi c'è il problema di cosa potrebbero fare altri che vorrebbero far marcia indietro nell'embargo contro l'Irak», alcune delle sue riflessioni a voce alta sui control). Sia Clinton che Christopher hanno indicato anche un'altro capro espiatorio: i russi che si sarebbero fatti ingannare dai serbi. «È la prima volta che i russi avevano raggiunto con i serbi un accordo che non è stato onorato», ha detto Clinton riferendosi alle promesse poi rinnegate di cessare il fuoco a Gorazde. «I serbi hanno nei giorni scorsi mentito all'Onu, mentito ai loro sostenitori storici, in russi, si sono impegnati in un labirinto di menzogne e di dichiarazioni fuorvianti che non hanno precedenti», ha rincarato Christopher. Depresso per essere stato ingannato da Mladic è apparso anche l'inviato di Eltsin a Belgrado, Vitaly Churkin: «nelle ultime 48 ore ho sentito più promesse rinnegate che in tutta la mia vita... spero che almeno qualcosa di quel che è stato promesso sia mantenuto», ha dichiarato.

I Dodici frenano «Non c'è altra via che la diplomazia»

Anche i governi europei si muovono con i piedi di piombo. I ministri degli esteri riuniti al Lussemburgo hanno decisamente respinto l'idea di un intervento militare per salvare Gorazde. Chiedono che il consiglio di sicurezza dell'Onu si pronuncii contro l'aggressione serba, ma si affidano soprattutto alla proposta francese di unire gli sforzi diplomatici di tutti i principali soggetti internazionali: l'Europa, gli Stati Uniti, l'Onu e la Russia.

EDUARDO GARDUMI

LUSSEMBURGO. Anche per i ministri degli Esteri dei Dodici si tratta di mantenere i nervi saldi. Lo scacco che la diplomazia internazionale sta subendo a Gorazde non può spingere a un disimpegno nei confronti della guerra bosniaca ma neppure consigliare gesti avventati che potrebbero portare a un'escalation militare del conflitto. Non si può cadere nella trappola che i serbi sembrano avere accuratamente preparato, hanno sostenuto i rappresentanti di diversi governi. E tutti si sono trovati d'accordo con i francesi che al consiglio riunito al Lussemburgo sono arrivati con un piano per rilanciare l'iniziativa diplomatica.

chiedere interventi decisi delle forze armate internazionali, si è allineato alle posizioni del suo governo e ha inviato lettere personali a Clinton, Eltsin e Boutros Ghali invitandoli a rilanciare gli sforzi diplomatici coordinando le rispettive posizioni. Il cancelliere tedesco Kohl ha battuto sugli stessi tasti limitandosi a chiedere ai serbi un chiaro segnale che mostri la loro disponibilità a fare la pace. Per Kohl l'arma da usare è ancora quella delle sanzioni economiche contro Belgrado che «non saranno tolte fino a che non ci sarà una prova di buona volontà».

Londra difende l'Onu

Tra i più cauti e i più decisamente ostili a un coinvolgimento militare dell'occidente sono apparsi gli inglesi. Il ministro Hurd ha respinto le critiche all'operato dell'Onu che in queste ultime ore tendono a farsi generali e a coinvolgere l'insieme della missione nella ex Jugoslavia. «I benefici» ha sostenuto il titolare del Foreign Office «compensano largamente i rischi che si sono corsi». A Sarajevo come nella Bosnia centrale i risultati dell'azione internazionale sono evidenti. «A Gorazde» ha aggiunto «si è subito un rovescio, la situazione è grave e pericolosa, ma questo non è sufficiente per affermare che tutti gli sforzi sono inutili».

Il mediatore europeo David Owen, che ha partecipato alla riunione del Lussemburgo, è andato anche più in là nel rifiuto categorico di contemplare la possibilità di un intervento militare. «Le truppe dell'Onu» ha detto «non combattono i serbi di Bosnia, l'azione dell'Onu deve restare imparziale».

Lord Owen avrà ora il compito di organizzare la riunione a quattro proposta da Pangi per arrivare a un'armonizzazione di tutte le posizioni e presentare così un volto comune a tutte le parti che si combattono in Bosnia. I Paesi membri del consiglio di sicurezza dell'Onu, Francia Gran Bretagna e Spagna, sono state impegnate a difendere in quella sede gli orientamenti politici emersi al Lussemburgo.

L'inglese Hurd ha anche voluto lanciare un appello a tutti i Paesi in grado di fornire nuovi effettivi militari alle forze dell'Onu che già operano nella ex Jugoslavia e ha esortato gli Stati Uniti, che si sono finora sempre rifiutati di spedire in Europa i loro marines, ad aumentare almeno il sostegno finanziario all'operazione.

L'iniziativa francese

Le proposte di Juppé hanno trovato un ampio consenso. Rispondono del resto a un orientamento politico che si era già andato delineando in tutte le principali capitali. Non meno degli americani gli europei si mostrano estremamente preoccupati per le conseguenze che potrebbe avere un allargamento del fronte della guerra. In altri momenti tra i più audaci nel ri-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sgomenti, rivedono le «opzioni» in Bosnia. Compresa quella militare. Ma senza eccessiva convinzione. Silenzioso per giorni Clinton è apparso ieri davanti alle telecamere e ai giornalisti nel giardino della Casa Bianca con aria stanca e mesta, tono di voce percepibilmente abbattuto, come se non riuscisse a riprendersi dallo schiaffo ricevuto dal generale Mladic, dallo sbeffeggiamento delle forze serbe che sono entrate nel centro di Gorazde e poi si sono ritirate dopo aver dimostrato che sono in grado di far quello che gli pare, in barba agli ultimatum Onu e alle minacce della Nato. Quasi trasudando senso di impotenza, il presidente della massima potenza mili-

tare mondiale ha parlato di «situazione deludente e difficile in cui ci troviamo oggi», di prospettiva «desolante e incerta» per Gorazde. Ha cercato di difendere la sua politica in Bosnia, ma debolmente, citando il successo nel far cessare i bombardamenti a Sarajevo. Non ha risparmiato quello che è suonato uno scaricabarile delle responsabilità sugli europei e i russi. Ma è stato costretto a riconoscere che «quest'ultimo fine settimana non è stato buono per lo sforzo di pace in Bosnia».

Revisione delle opzioni

L'ordine che Clinton ha dato ai suoi principali collaboratori militari e politici ieri è di procedere ad una «revisione urgente» delle op-

Mosca contro Karadzic: «Ormai siete impazziti»

L'inviato di Eltsin torna al Cremlino e sfoga la sua ira per le promesse tradite

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Sapevamo da tempo che le parole date dai serbi non sempre coincidono con i fatti». Andrej Kozyrev, il ministro degli Esteri della Russia, fa solo questa concessione autoctrica. Più di lui, si spinge il suo vice, Vitalij Cjurkin, l'inviato speciale di Eltsin, appena rientrato a Mosca da una permanenza di otto giorni nelle zone del conflitto. Anzi, Cjurkin sputa parole di fuoco, ed è la prima volta in assoluto, nei riguardi degli «estremisti serbi». O meglio di una parte dei serbi che appare caduta nella peggiore delle malattie, la «follia della guerra». È tagliente Cjurkin. Più che amareggiato dallo sviluppo degli avvenimenti attorno a Gorazde, non tollera l'instancabile negoziatore del Cremlino che un «gruppo di estremisti» possa pensare di utilizzare la politica della Russia per i propri interessi: «La Russia è una grande potenza e se qualcuno tenta di giocare con la sua politica la Russia reagirà da grande potenza». Cjurkin, che stamane riferirà a Eltsin

sin e a Kozyrev, propone di cessare i colloqui con «questi serbi». Le sue parole: «Il tempo dei colloqui è trascorso. I serbi bosniaci devono comprendere che hanno da fare con una grande potenza e non con una repubblica delle banane». Testuale. E, dunque, sappiano Karadzic e Milosevic, che «se così si andrà avanti, non si potrà trattare di alcuna cancellazione delle sanzioni».

Lo sfogo di Cjurkin si ferma qui. E non si potrà non tenerlo nel giusto conto. La Russia, pare di capire, pone d'ora in poi i serbi sotto questo giudizio e questa condizione. Mosca potrà proseguire a sostenere le ragioni dei serbi, che non si sentono garantiti dalle assicurazioni dell'occidente, a patto che essi seguano i consigli della diplomazia del Cremlino. Guai se si cercherà una «copertura» nella politica russa. Cjurkin parla fuori dai denti, come detto. Scottato dall'esperienza sul campo. Ben oltre la prudenza di Kozyrev, del suo diret-

to superiore. Che è critico ma che, qualche ora prima dell'inviato speciale, ribadisce la posizione ufficiale della Russia. È vero che i serbi non mantengono le promesse ma la cosa da fare è di evitare che si allarghino le tentazioni da marinaio storicamente presenti a Pale così come a Belgrado. Kozyrev dice: «Occorre intraprendere dei passi che non aumentino, bensì riducano questa possibilità». Il ministro degli esteri riconosce che la Russia possiede le leve di influenza sui serbi ma invita l'occidente a «mettere in azione anche le leve di influenza sui musulmani». Proprio perché i musulmani «hanno interpretato i raid aerei della Nato come carta bianca per agire», perché «continuano a provocare i serbi e non mostrano interesse in un accordo che ponga fine al conflitto», Kozyrev, diversamente da Cjurkin, non spende una parola negativa nei riguardi dei serbi. Dice che, nel conflitto bosniaco, non esiste chi ha ragione e chi ha torto: «Non ci sono né angeli né diavoli. Non è un western con i buoni e i cattivi. È una guerra civile con tinte etniche».

Anzi: il ministro russo ricorda che lo scontro più intenso tra musulmani e serbi non è la causa ma l'«effetto dei raid aerei della Nato» i quali, per giunta, non «sono stati concordati con la Russia». La rabbia di Cjurkin come si concilia con la posizione del ministro? È il segnale di un contrasto nella diplomazia del palazzo di piazza Smolenskaja? Chi può dirlo? Certo è che Kozyrev invita a tenere conto del fatto che i serbi «vogliono essere sicuri che ogni loro passo positivo venga valutato come si deve». Dapprima con un «alloggerimento» e, in una seconda fase, con un'«abolizione» delle sanzioni. Ma Cjurkin, nello stesso tempo, sostiene che «sarebbe una catastrofe il tentativo di espugnare Gorazde». Un «colossale spargimento di sangue». Per l'inviato di Eltsin, i serbi dovevano smettere di avanzare sulla città: «Purtroppo» afferma «non hanno mai saputo farlo». Dando vita ad una situazione che a lui sembra del tutto inspiegabile dal punto di vista della logica e della ragionevolezza.



Vitaly Churkin

Epa

INSIEME PER LA DEMOCRAZIA PER LA SOLIDARIETÀ PER IL LAVORO DAI FORZA AI TUOI DIRITTI ISCRIVITI ALLA CGIL CGIL TESSERAMENTO 1994

IL CENCELLI DELLA DESTRA.

Il leader della Lega torna ai veti e preme su Berlusconi «Io celebro il 25 aprile», poi un attacco alla sinistra



Umberto Bossi Linea Press

Bossi: «Col Ppi nessun accordo» «Abbiamo distrutto la Dc, non voglio che torni il Caf»

Bossi rilancia l'antifascismo stile Lega: «Penso a una manifestazione "milanese" per il 25 Aprile, col sindaco Formentini e la presidente della Camera Irene Pivetti». E insiste: «Siamo noi i nuovi partigiani, contro il fascismo e contro la partitocrazia».

compatta, di questo Berlusconi deve convincersi. Abbiamo combattuto la battaglia per rompere il consociativismo, abbiamo distrutto lo Scudo crociato e ora faremo di tutto per evitare che venga rimesso insieme il Caf. E se il Cavaliere insiste? «Faccia la sua campagna acquisti, convinca i personaggi che vuole, ma niente accordi organici con la vecchia Dc...».

Assieme al recupero della «centralità» politica, un altro problema assilla in questo momento il leader del Carroccio: il rilancio di una credibile immagine antifascista nell'imminenza delle celebrazioni della Liberazione. Nella serata di ieri sfoggiava ancora una margherita piena di dubbi. Che fare? Aderire alla manifestazione ufficiale oppure tentare la strada di una «visibilità leghista»?

«Qui qualcuno continua a non capire che il 25 aprile - dice - contiene due precisi significati: la celebrazione della Resistenza alla dittatura fascista che nessuno discute e quello della lotta alla partitocrazia, l'altra dittatura fascista che sta cadendo proprio adesso, la stessa partitocrazia che ha tradito gli ideali della lotta di cinquant'anni fa».

Dopo la scortesia Pivetti corre ai ripari scrive a Napolitano e lo ringrazia

Dopo che tutta la stampa italiana aveva rilevato che nel discorso d'insediamento Irene Pivetti si era dimenticata del suo predecessore, la neo-eletta presidente della Camera ha inviato una lettera privata di ringraziamento a Giorgio Napolitano. Dell'esistenza della lettera ha parlato lo stesso Napolitano confermando una indiscrezione giornalistica, e precisando che la missiva gli è pervenuta domenica sera. Alla domanda di un cronista circa il contenuto della lettera Napolitano ha risposto: «Il presidente della Camera mi rivolge espressioni di ringraziamento, che precisa di aver considerato implicite nel discorso indirizzato sabato all'assemblea, per il ruolo da me esercitato nell'XI legislatura, e di apprezzamento per l'esempio di equilibrio super partes».

Fini chiede le dimissioni dei «saggi» Rai Il suo portavoce «Penso che cederanno»

«Ho la sensazione che il vertice della Rai non intenda seguire la logica del muro contro muro». Lo sostiene Francesco Storace, portavoce di Fini e deputato di Alleanza nazionale, al termine di un colloquio di oltre un'ora avuto, nella serata di ieri, con il direttore generale della Rai, Gianni Locatelli. In precedenza, sui problemi aperti per la gestione del servizio pubblico radiotelevisivo dopo i risultati elettorali, si era pronunciato ancora una volta lo stesso Fini. «Rimane - aveva dichiarato il leader missino - l'opportunità politica che i "saggi" Rai si dimettano. Un giudizio ribadito, non a caso, all'indomani dell'elezione dei nuovi presidenti del Senato e della Camera, che ha avvicinato i due vertici che avevano designato gli attuali responsabili dell'azienda di Stato. Per Fini la scadenza dell'attuale consiglio d'amministrazione non è questione di giorni. «Possano farlo domani, tra quindici giorni, un mese, una volta nato il governo... devono però rimettere il mandato. Il coordinatore di Alleanza Nazionale ha fatto anche sapere che la richiesta di un colloquio sulla vertenza in atto era partita dallo stesso Locatelli».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Incassata la presidenza della Camera, Umberto Bossi non sembra voler concedere tregua agli alleati, soprattutto in materia di grandi manovre centriste. L'amo gettato da Berlusconi al Partito popolare non solo preoccupa il leader del Carroccio, ma lo convince a far filtrare i primi no leghisti, proprio alla vigilia degli incontri al tavolo per formare il Governo. Un veto è chiaro: «Niente accordi

organici col Partito Popolare», dice di getto il Senatur, ieri sera in viaggio verso Milano per risolvere l'altra spinosa questione relativa ai «modi» della partecipazione leghista alla manifestazione del 25 Aprile.

«Non inseguo la vecchia Dc». Prima esaurisce il suo pensiero sugli approcci Forza Italia-Ppi. Così aggiunge: «La vecchia Dc non si ri-

occupando caselle che il Carroccio rivendicherà alla propria competenza. A cominciare magari dal Viminale. Bossi vuole tenere saldamente in pugno, questa almeno appare la sua principale intenzione, le carte della governabilità. Maroni non ha dubbi: «Il Governo si farà, ma alle condizioni della Lega».

Un chiodo fisso A questo punto Bossi ribadisce il suo chiodo fisso: «Molto è cambiato, rispetto al vecchio modo di celebrare e intendere l'anniversario della Liberazione... Ora c'è la Lega al Governo e la Lega garantisce che non ci sarà alcun rignorgio di fascismo». Insiste il Senatur nel cercare di mettere assieme lo scenario politico alla questione resistenziale. Ed è l'inizio della filippica contro la sinistra: «Il vecchio regime è caduto... Questo è il fatto nuovo...».

La Dc non c'è più e ora la sinistra tenta di rioricare la carta del vecchio antifascismo... Parlano proprio loro che non sono stati capaci di evitare la cancrena del nuovo fascismo partitocratico. Fiuta pericoli di scontri violenti? Bossi ostenta sicurezza e tranquillità. «Non vedo in giro - risponde - i presupposti per una strategia della tensione. Comunque la Lega è vigile, siamo attenti ad ogni strumentalismo peccoloso». E aggiunge: «No, non credo a bombe, a violenze anche perché sanno che il popolo capirebbe, il popolo sta con la Lega perché sa che solo noi abbiamo messo in circolo valori veri come la libertà. In troppi non ci prendono sul serio, ma ribadisco: siamo noi i nuovi partigiani...».

a garantire la tenuta del quadro democratico. Se c'è una forza che punta al recupero del fascismo dovrà fare bene i suoi conti, perché c'è la Lega che le tiene il fiato sul collo. Ed è questo l'altro messaggio inviato al futuro premier Berlusconi. «Niente ritorni alle nostalgie del passato». Mentre Bossi esterna, nella Lega qualcuno sembra aver già imboccato la strada tracciata da Bossi. Il sindaco Formentini alcuni giorni fa ha annunciato che «sarà in prima fila al corteo cittadino, sotto il gonfalone di Milano, Medaglia d'oro della Resistenza, e accompagnato da altri rappresentanti della Giunta leghista. Ci sarà al suo fianco anche Bossi? Certo, la partecipazione diretta del Senatur farebbe sicuramente piacere al sindaco ma potrebbe anche rivelarsi incauta e inopportuna. Le valutazioni sono aperte. Di qui forse nasce l'idea di far intervenire Irene Pivetti».

Scontro Settentrione-Meridione. Maroni intima al Ccd di «ricordare tutti i danni che ha fatto la ex Dc»

Mastella teme il «Polo Nord» e con la Lega è rissa

Clemente Mastella, leader del «Centro cristiano democratico» alleato di Berlusconi, si appella alla nuova maggioranza e pone il problema della rappresentanza del Sud all'interno del prossimo governo. «Primo preliminare alla discussione deve essere la questione meridionale». Irritazione nella Lega. Replica del capogruppo Maroni: «Saranno gli uomini del Nord a fare il miracolo che i governi di De Mita, Gava e Pomicino al Sud non hanno mai fatto».



Mastella «C'è un problema di rappresentanza del Meridione. Altrimenti c'è pericolo di rottura»

Boso «Nei ministeri anche i meridionali ma basta con chi ha fatto morire il Sud»

Formigoni «Io vedo assonanze e distanze. Il federalismo rischia di essere distruttivo»

Silvio Berlusconi vecchio e nuovo simbolo della Milano da bere? E allora Mastella ha cominciato a scavarne trincee. O, se si preferisce, a porre pregiudiziali. «Preliminare all'apertura delle trattative per il governo ci dovrà essere la questione meridionale». No, Mastella non gira troppo intorno all'arcano. La scuola di Ceppaloni bada al sodo. «Un problema di rappresentanza del Mezzogiorno si

pone anche perché, se non si può parlare di occupazione da parte del Nord, è però vero che il rischio di una rottura a Sud diventa forte. Mi auguro che questo non accada». Il destinatario? Non solo Berlusconi. Il messaggio, anzi l'appello, è rivolto a tutte le forze della nuova maggioranza, «nessuna esclusa». Un problema di posti? Dopo una vita passata nelle stanze del potere Dc, Mastella non cade certo nelle

trappole degli scontri terreni. «Il problema è innanzitutto di programma. Domando: cosa si vuole fare per il Sud? Quale politica economica si deciderà di varare? Cosa si farà concretamente per l'occupazione?». Ma non è anche un problema di posti? «Ovviamente il nuovo governo dovrà essere anche espressione rispettosa degli equilibri del Paese. Ma non è questa la questione che pongo ora».

Chissà cosa ne pensano quegli uomini di Bossi che sognano una poltrona di governo. Che non sono pochi. Ad esempio: come prenderà le preoccupazioni di Mastella quel Giancarlo Pagliarini aspirante ministro al Bilancio? L'interessato è impegnato in una lezione e si nega. Non così Roberto Maroni, che colpisce l'alleato-avversario al bersaglio grosso. «Mastella e quanti come lui dovranno rendersi conto che saranno gli uomini del Nord a fare il miracolo, quello stesso miracolo che i governi di De Mita, di Cirino Pomicino, di Gava, non sono riusciti a fare». Sì, il tasto toccato da Mastella ha proprio il potere di irritare il popolo della Lega. Cosa ne pensa, ad esempio, il massiccio e sanguigno senatore Erminio Boso eletto a Pergine, verde e ricco centro della bianca provincia di Trento? «Ma non scherziamo, ma quale governo del Nord! Nel futuro c'è solo il primo governo della seconda Repubblica, quello che deve salvare l'economia, salvare l'Italia, salvare il Sud». Ma Mastella dice...

«Ma cosa dice? Io ho fatto i calcoli. Nei governi degli ultimi 15 anni il 98% dei ministri era del Sud. E nel sottogoverno si arrivava al 92%, mentre al Nord andava il 6% e al Centro il 2%. Scusi, ma lei vorrebbe un governo con ministri solo settentrionali?». Ma no, io non ho nessuna preclusione. Certo che ci possono stare anche i meridionali. Ma bisogna cambiare la mentalità, basta con i ragionamenti che servono solo ad alimentare il voto scambio».

Con chi ce l'ha Boso? Sì, proprio con Mastella, «e quelli come lui che ha sempre fatto parte del potere e il Sud lo ha lasciato morire». No, alleati o no, Boso non dimentica. E anche da questo versante Berlusconi aspirante premier è avvertito. Nel «polo delle libertà», dopo la grande festa per l'elezione dei presidenti delle Camere, continuano a sprigionarsi fulmini carichi di elettricità. Già, c'è la corte di Berlusconi ai resti della Dc per rafforzare la rotta al centro contro gli stratonamenti della Lega e di Alleanza Nazionale. Ma le risposte rischiano di sollevare nuove tensioni. Che spessore ha il «problema geopolitico» nel governo del futuro? Roberto Formigoni, il leader dell'esercito ciellino e da mesi la sponda del Partito popolare più vicina al Cavaliere, non si sbilancia. Ricorda però che oltre alle assonanze vi sono anche le distanze. Ad esempio? «Il federalismo, che rischia di essere distruttivo».

Europarlamento

Ferrara esce dal gruppo socialista

STRASBURGO. L'eurodeputato Giuliano Ferrara, eletto nel 1989 sulle liste del Psi, ha lasciato il gruppo socialista dell'Europarlamento chiedendo la sua registrazione fra i non-iscritti. Lo ha indicato, ieri, in apertura della sessione di aprile, il presidente dell'assemblea comunitaria.

Regione Campania

Trattativa fra Popolari e Progressisti

NAPOLI. Proseguono le trattative in Campania fra i rappresentanti del Ppi e quelli del Polo progressista (con l'eccezione di Rifondazione Comunista) per la formazione di una nuova giunta alla regione. Il tavolo di discussioni si è aperto dopo che era stata accettata la pregiudiziale che gli inquisiti non possono far parte del nuovo esecutivo, e tantomeno prendere parte alle decisioni dei rispettivi partiti, e dopo aver constatato che un eventuale scioglimento dell'assemblea può portare ad un lunghissimo commissariamento dell'Ente.

IL CENCELLI DELLA DESTRA.

Berlusconi e Maroni in cerca di stabilità aprono al centro. Il Ppi resiste, ma fra Popolari e pattisti c'è chi è tentato

Governo con le destre Segni e Jervolino dicono no al Cavaliere

L'incarico per formare il governo, Berlusconi l'avrà soltanto la settimana prossima. Ma le trattative fervono, e la struttura del governo sta prendendo corpo. Il futuro premier ha un duplice problema: quello numerico di garantirsi una maggioranza anche al Senato, e quello politico di «aprire» al centro per dare stabilità all'esecutivo. Ieri ha incassato il no dei popolari e di Segni. E le poltrone-chiave saranno in ogni caso per Forza Italia.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Oggi pomeriggio la maggioranza si riunisce per discutere le vicepresidenze delle Camere e le presidenze delle commissioni. Il vertice «vero», invece, con Berlusconi, Bossi e Fini, potrebbe svolgersi domani. Il condizionale, però, è d'obbligo. Intanto perché i contatti fra Forza Italia, Lega e An sono già in corso da tempo e potrebbero tranquillamente proseguire senza la cornice formale di un vertice. E poi perché Berlusconi, prima di convocare una riunione collegiale, preferisce aver già in tasca l'incarico: per rispetto delle forme, naturalmente. Ma anche perché intende, nell'ambito del possibile, mantenere una certa autonomia di movimento e sfuggire alla pratica logorante dei «vertici». Per la scelta dei «suoi» ministri, infatti, spiega che s'attenderà al «criterio meritocratico». Tuttavia, sebbene la vittoria sulle presidenze delle Camere costituisca un indubbio punto a suo favore, Berlusconi ha di fronte a sé più di una difficoltà da risolvere.

La prima, e più importante, va sotto il nome di «allargamento della maggioranza». I contatti fra Berlusconi e alcuni esponenti di primo piano del Ppi, nelle ore convulse in cui si decideva la «linea dura» a palazzo Madama, avrebbero forse potuto sbloccare la situazione: perché da piazza del Gesù era venuta una cauta disponibilità a «garantire», in forme peraltro ancora da decidere, il decollo del governo anche al Senato, dove la maggioranza non c'è. In cambio, però, Mancino aveva chiesto l'elezione di Spadolini. La disponibilità del Ppi - che si traduce nel rifiuto di ogni «confederazione delle opposizioni» - nasce anche da problemi interni: per salvaguardare l'unità del partito almeno fino al congresso di luglio, la difficile «centralità» martinazzoliana va fatta valere in ogni direzione. Quegli abboccamenti, però, sono falliti: e hanno lasciato una scia di polemiche. Perché mentre Berlusconi respingeva la controproposta di Mancino (cioè l'elezione di Spadolini), andava anche a caccia di consensi «personali», dividendo i popolari in

«di sinistra» e «di centro».

«Apriamo al centro»

Ora il problema si ripropone intatto. I cristiano-democratici, in virtù della comune origine, insistono nel gettare ponti verso i popolari. Casini ricorda la lezione del 18 aprile, quando De Gasperi, pur disponendo della maggioranza assoluta, allargò maggioranza e governo ai laici. E Mastella indica espressamente le presidenze delle commissioni come merce di scambio col Ppi. Su questa linea ci sono anche il leghista Maroni e il liberale Biondi. Si saprà fra qualche giorno se e come l'offensiva della maggioranza otterrà risultati. È tuttavia significativo che Cossiga faccia sapere di esser pronto a votare la fiducia al governo «se il mio voto fosse l'unico necessario», perché in tal caso sarebbe un «dovere istituzionale» consentire all'esecutivo di nascere. Una strada analoga potrebbe essere imboccata dai senatori del Ppi: dieci dei quali, a sentire Grillo, sarebbero già pronti ad «aprire» al Cavaliere. Spiega la Jervolino: «A noi preme non gettare il paese nell'ingovernabilità. Vedremo come raggiungere questo obiettivo: ma sempre da una posizione di opposizione».

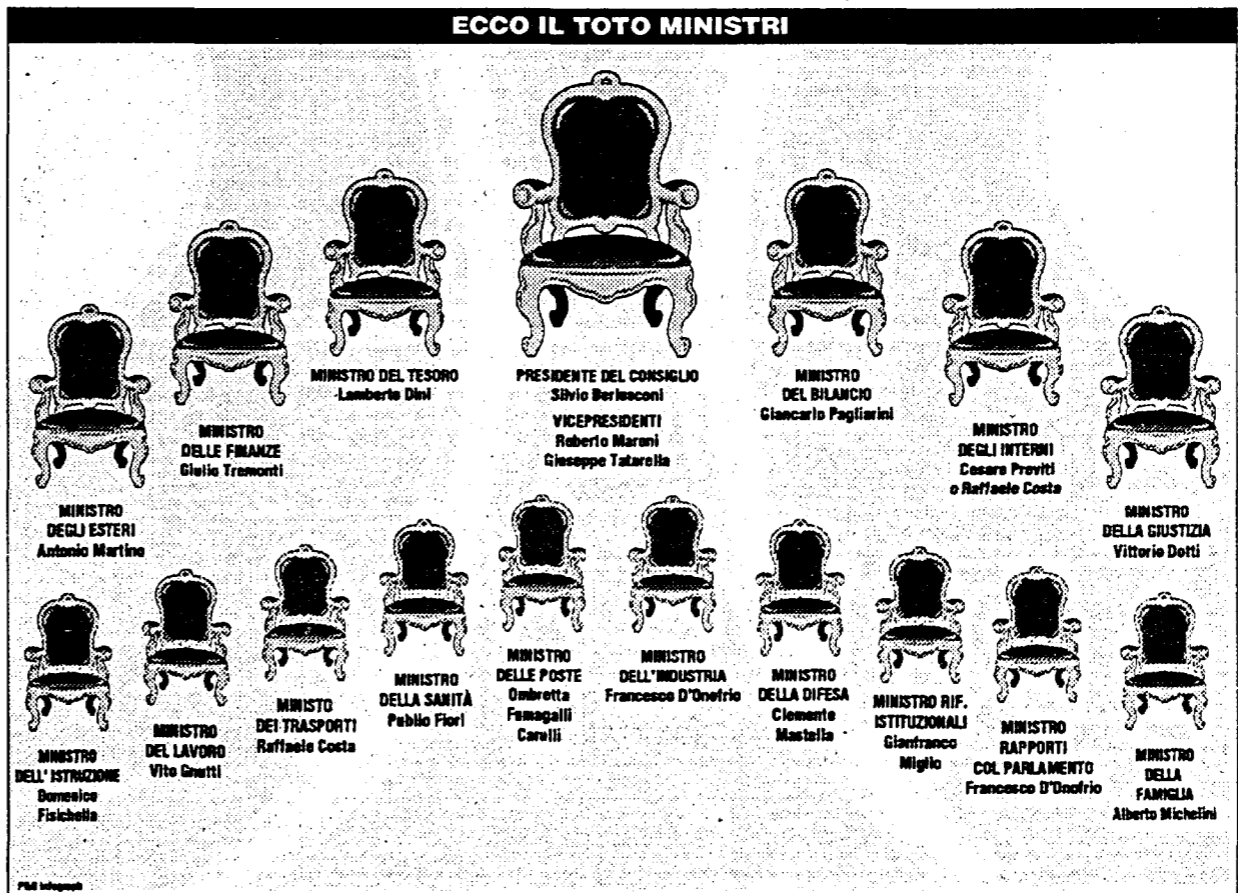
Berlusconi ha però un problema (e un'ambizione) maggiori. Commentando la vittoria del Milan, il Cavaliere spiega che «l'Italia ha bisogno soprattutto di coesione, perché ci sono tante cose da fare e spero che tutti insieme vorremo farle». La «coesione» in nome delle «cose da fare» è la sfida che Berlusconi premier lancia prima di tutto a sé stesso: dopo aver infatti vinto le elezioni alla testa di una coalizione spuria e relativamente instabile, ha ora bisogno di consolidare la vittoria e, soprattutto, di muoversi secondo quella linea di rassicurazione e di pragmatismo che gli è valsa la vittoria. E che, paradossalmente, stride proprio con la natura dell'alleanza cui ha dato vita. L'operazione si presenta come tutt'altro che facile: è l'unica vera carta che il Cavaliere ha in mano è la divisione interna al Ppi, la sua incerta

collocazione «centrale» in un mondo politico ormai bipolare. È la medesima divisione che attraversa il Patto di Segni, separando la «sinistra» di Amato e La Malfa dalla «destra» di Michelini (cui è stato proposto un «ministero per la Famiglia»). Ma, per Berlusconi, è ancora poco. Qualche deputato in più può servirgli in Parlamento e garantirgli la «governabilità». Tuttavia, non elimina il problema politico di fondo, la cui soluzione è tra l'altro la chiave che può permettere a Berlusconi di restare a lungo in sella: cioè la «conversione al centro» di una coalizione «fondamentalmente di destra. Per ora deve però incassare il fermo no del Partito popolare e di Mario Segni: «Certamente - dice il leader pattista - non entreremo né appoggeremo il governo Berlusconi».

I ministri di Berlusconi

Le offerte di ministri di rango a personaggi estranei alla coalizione (il rettore della Bocconi Monti, il giudice Di Pietro, il direttore di Bankitalia Dini, Amato, persino Spadolini) s'inquadrano in questa strategia. Un buon tratto di strada sarebbe infatti compiuto se Berlusconi riuscisse a formare un esecutivo di alto profilo, sganciato almeno in parte dalle logiche di coalizione e capace di conquistare sul campo quel consenso che per ora non sa trovare oltre la sua maggioranza.

Comunque vada la «campagna acquisti», Berlusconi ha in mente una struttura agile per il suo primo governo. Riservando a sé i posti-chiave. Il Viminale, che il Cavaliere non intende cedere alla Lega (anche, pare, per le pressioni del Quirinale), dovrebbe andare a Forza Italia, forse a Previti. Così la Farnesina, dove si dà per probabile Martino (i maligni dicono che in questo modo non potrà far danni all'economia). E così anche la Giustizia. Urbani potrebbe essere il nuovo sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Per la vicepresidenza, Berlusconi penserebbe ad una doppia scelta: il leghista Maroni e il missino Tatarella. I nomi possibili per la trojka economica sono invece il direttore di Bankitalia, Dini, il «pattista» Tremonti (che non ha ancora accettato), il leghista Pagliarini. Per il cristiano-democratico Mastella ci sarebbe la Difesa, per il liberale Costa la riconferma ai Trasporti. Fisicella (An) è dato per sicuro alla Pubblica Istruzione. E alle Poste potrebbe esser premiata la fedeltà berlusconiana dell'ex andreattiano Fumagalli - Carulli. Niente da fare, invece, per Pannella: gli è stato rifiutato il ministero degli Esteri, non vuole incarichi minori.



Mario Segni



Silvio Berlusconi

La Lega minaccia «Aboliremo i senatori a vita»

«Aboliamo i senatori a vita». E la proposta lanciata da due esponenti della Lega, Gianfranco Miglio e Francesco Speroni, dopo le votazioni che hanno visto prevalere d'un soffio il loro candidato alla presidenza di Palazzo Madama nei confronti di Giovanni Spadolini. «Con la nuova costituzione federale - dichiara l'ideologo di Bossi - li aboliremo. Non hanno il suffragio del popolo, anzi lo spostano, lo falsano. I senatori a vita sono un istituto ereditato dal vecchio Senato regio, eletto per censo». Speroni, per parte sua, li definisce «un drappello che si presenta solo in certe occasioni e vota solo sulla base di vecchie amicizie». «Per fortuna - aggiunge - sabato non è venuto Carlo Bo, altrimenti Scognamiglio non sarebbe stato eletto. Alla prossima seduta proporrò una modifica al regolamento, e cioè che la prima seduta sia sempre presieduta dal più anziano, ma che non sia senatore a vita». Attualmente i senatori a vita sono undici. Due di loro, Giovanni Leone e Francesco Cossiga, lo sono di diritto, in quanto ex presidenti della Repubblica. Gli altri nove (Bo, Bobbio, Andreotti, Agnelli, De Martino, Fanfani, Taviani, Spadolini e Valliani) sono stati nominati dal capo dello Stato in base all'art.59 della Costituzione per aver «illustrato la patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario».

Grillo (Ppi): «10 senatori con Berlusconi». Tatarella: Tremonti è con noi. Michelini in bilico

Ma al Centro sale la febbre da poltrona

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Questo pomeriggio riprendono le trattative per l'elezione dei vicepresidenti della Camera, ma soprattutto per mettere a punto le linee di marcia e l'organigramma del governo. Un capitolo di quest'ultimo tema vedrà coinvolti esponenti del polo di centro, in particolare del Patto. Pare cosa fatta l'aggiungimento di Giulio Tremonti per un dicastero economico: «È cosa nota da tempo», dice Giuseppe Tatarella. Mentre per Alberto Michelini le trattative sono ancora aperte. Del pattista si è parlato nelle scorse ore per la direzione del costituendo ministero della famiglia, ma in lizza c'è anche un altro cattolico che, aggiunge Domenico Cennamo, uno dei consiglieri di Berlusconi, può essere tranquillamente trovato nel Polo della libertà: «Questo ministero non nasce per allargare la maggioranza». Con le due operazioni la destra incassa un ulteriore risultato. Roberto Maroni: «Cercheremo di fare capire ai

Ppi e ai pattisti che il centro non esiste più. Esistono due schieramenti, o di qua o di là. Siamo pronti ad accogliere i parlamentari centristi che si sveglieranno dal loro sogno e siamo pronti anche a discutere su tutto, comprese le presidenze delle commissioni parlamentari. Dobbiamo trovare con loro o con alcuni di loro la maggioranza al Senato». Il candidato della Lega per una delle vicepresidenze del Consiglio è ancora più apertista dell'altro giorno, quando si diceva contrario a cedere alcune presidenze di commissioni. Tuttavia queste offerte suonano un'offesa per Sergio Mattarella, direttore del Popolo: «È un'assoluta mancanza di riguardo: diciamo no alle presidenze e sia chiaro che voteremo contro il governo». Il capogruppo alla Camera, Beniamino Andreatti, in un'intervista all'Avenire dice: «Non ci possono chiedere, dopo aver risolto i

loro problemi di alleanze, di dare un voto aggiuntivo perché non hanno saputo fare correttamente i conti. Proprio perché moderati non cerchiamo la linea del tanto peggio tanto meglio, ma l'elettorato non ci ha dato la maggioranza per governare. La nostra opposizione sarà attenta alla domanda di governo che è prepotente nel Paese». Nella reggente del partito Rosa Russo Jervolino che rilancia la linea di opposizione ad una compagine che comprende anche il partito fascista e una forza che mette in discussione l'unità del Paese. Certo aggiunge anche che «non bisogna gettare il paese nell'ingovernabilità», ma questo è più che altro un segnale per tentare di tenere al guinzaglio, almeno fino al congresso di luglio, quanti invece scaltano per correre a destra, a cominciare da Rocco Buttiglione e Roberto Formigoni che ipotizza anche l'astensione per il governo (su questa posizione sarebbero anche Maioli, Gubert, Rotondi). Ma ovviamente ciò che preme a

Berlusconi è innanzitutto l'appoggio che dal centro può venire per il consolidamento della maggioranza al Senato. L'elezione di Carlo Scognamiglio è solo un episodio positivo per la destra. Per il resto tutto è da costruire. Intanto il senatore popolare Luigi Grillo racconta che sono una decina i colleghi disponibili ad appoggiare il Cavaliere, vale a dire un terzo dell'intero gruppo: «Berlusconi è un vero moderato. Alle elezioni è riuscito a calamitare molti voti dc; adesso si è reso conto che per garantire un buon governo deve dipendere sempre meno da Bossi e Fini e guarda al centro. Il Ppi non può lasciar cadere l'invito». Ma quale invito, replica il collega Cecchi Gori che liquida Grillo: «Dà i numeri. Per quanto possano contare, ieri spingevano ad aprire al governo anche gli ex parlamentari D'Amelio, Piscichio e Napoli, subito definiti dall'onorevole Giacobuzzo «stampelle per grazia ricevuta». Ma è soprattutto nel fronte del Patto che la maggioranza conta al-

leati. Il più convinto è Michelini (con lui sono Milla e Perlingeri), il quale ieri sul «Tempo» invitava a non demonizzare la maggioranza, ma al contrario ad «impostare un confronto costruttivo per contribuire alle necessarie correzioni di rotta e alle necessarie riforme elettorali». Michelini sostiene questa posizione mettendo in guardia sia il Ppi che il Patto dal pericolo di un'esplosione delle contraddizioni interne ai due gruppi. «La non chiarezza della linea politica del Patto può portare a un'implosione più che per una spaccatura del vertice, per l'esodo di una base che dal centro guarda soprattutto a destra». Più o meno quanto dicevano Mastella, Casini e D'Onofrio prima della scissione della Dc. Sarà dunque una riunione importante quella di domani per il Patto, perché, dice sempre Michelini «il bisognerà decidere la linea politica». Anche perché si sa già, per averlo ripetuto anche ieri, che Segni non è disponibile ad un accordo con questa maggioranza.

Lunedì 25 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1963/64. CALCIATORI. GRANDE RACCOLTA FIGURINE. SERIE A. SERIE B. 1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.







**VERSO IL 25 APRILE.**

Sarà presente a Milano la presidente Tullia Zevi  
«No ai tentativi di negazione e revisione della storia»



Tullia Zevi, presidente delle comunità ebraiche in Italia

La Verde/Agf

# «Ci furono carnefici e vittime»

## La Comunità ebraica aderisce alla manifestazione

«Respingiamo ogni tentativo di negazione della realtà storica e di equiparazione tra aggressori ed aggrediti, tra vittime e carnefici». Così le Comunità ebraiche annunciano la loro partecipazione ufficiale alla manifestazione del 25 aprile a Milano. Alla quale potrebbe esser presente anche Umberto Bossi. Ieri qualche altro tentativo di mistificazione mentre si moltiplicano gli appelli a celebrare la libertà riconquistata senza provocazioni e violenze.

**ANGELO MELONE**  
ROMA. «Si al perdono, ma no ai patteggiamenti con la storia: il Venticinque Aprile si scontrarono due concezioni diverse del mondo». Tra tante adesioni, e alcuni pretestuosi «distinguo», che continuano ad arrivare alla manifestazione di lunedì prossimo a Milano, valeva la pena di citare per prime le parole di Enzo Biagi (le ha pronunciate durante la presentazione del suo nuovo programma televisivo) che con la chiarezza che gli è consueta ha nuovamente reso esplicito il senso più profondo delle celebrazioni del cinquantenario anniversario della Resistenza. I valori dell'antifascismo e della Resistenza come base della convi-

venza civile in Italia e della nostra Repubblica: in questi giorni era ancor più importante ricordarli e, soprattutto, difenderli da un nient'altro fatto celato tentativo di riscrittura della storia di quegli anni, che anche ieri ha infatti dovuto registrare qualche altro capitolo. E invece proprio lo sdegno per questo tentativo di mistificazione sta al centro di un'altra, importante adesione alla manifestazione: quella delle Comunità ebraiche italiane. È giunta ieri con un comunicato ufficiale nel quale il Consiglio dell'Unione delle Comunità «respinge ogni tentativo di negazione e revisione della realtà storica e di equiparazione tra aggressori ed aggrediti, tra vittimi

e carnefici». Dunque, a Milano sarà presente a titolo ufficiale la più alta carica delle Comunità, Tullia Zevi, che chiede insieme di «commemorare con immutato dolore le vittime delle deportazioni». Il Consiglio, di fatto, esprime una palese preoccupazione per i segnali di intolleranza che, su questi valori, sono venuti dal fronte delle destre «auspicando che gli eventi politici in corso in Italia si compiano nella rigorosa osservanza della Costituzione e delle convenzioni internazionali in tema di diritti umani e di libertà individuali e collettive». Sono, per altro, toni che si ritrovano «completamente» nello spirito con il quale annunciano l'adesione all'iniziativa di Milano anche le tre organizzazioni sindacali dei pensionati aderenti a Cgil, Cisl e Uil: «Con la nostra adesione chiediamo di caratterizzare la manifestazione da voi promossa - scrivono in un messaggio inviato alle associazioni dei partigiani - come un momento importante per le garanzie di libertà, di pace, di lavoro, di sicurezza dello stato sociale e di solidarietà che sono i principi fondanti della nostra carta costituzio-

nale nata dalla lotta di Liberazione che, proprio il 25 Aprile, vogliamo ricordare ai lavoratori e alle nuove generazioni». Ma la piazza di Milano potrebbe anche vedere la presenza di Umberto Bossi. Lo ha detto ieri mattina un portavoce della Lega che, nella tarda serata, ha aperto i lavori del suo consiglio nazionale al cui ordine del giorno c'è anche l'organizzazione delle celebrazioni per l'anniversario della Liberazione: «Noi festeggeremo il 25 Aprile - ha detto Luigi Negri - e dobbiamo decidere se far coincidere la nostra manifestazione con quella ufficiale di Milano o se fare qualcosa di autonomo. C'è anche - ha concluso - la possibilità che alla manifestazione di Milano partecipi Umberto Bossi». Un gesto dal «polo della libertà» al quale hanno fatto da contrappunto, anche ieri, altre polemiche pretestuose. In particolare quella che ha portato uno dei componenti della segreteria di Alleanza Nazionale, Giuseppe Tricoli, a contestare un manifesto fatto affiggere dalla giunta comunale di Palermo nel quale si legano «lo spirito di indipendenza e i valori della lotta

contro il terrorismo e la mafia a quelli dell'antifascismo e della Resistenza». Per Tricoli tutto ciò è arbitrario, mentre all'altro capo d'Italia il leghista Borghesio invita il sindaco di Torino («meritatamente città medaglia d'oro della Resistenza») a compiere un gesto coraggioso «rendendo omaggio anche ai caduti della parte sconfitta nella lontana guerra civile, finora sempre dimenticata». Anche in questo caso un pacato, ma preciso ricordo delle verità storiche lo troviamo in un'altra frase di Enzo Biagi: «È indiscutibile - dice - tutti i morti meritano rispetto, ma tutte le vite sono diverse...». E a questo si riferisce anche l'ex presidente del Senato Giovanni Spadolini in una intervista che è comparsa sul *Corriere della Sera*: «Guai ai golpe contro la Costituzione», dice, chiedendo di difendere l'unità nazionale. E conclude: «Mai come adesso sull'Italia civile si allungano tante ombre. C'è bisogno di una rinnovata passione civile, anche per recuperare i giovani dallo stato di sfiducia e scetticismo in cui gli errori della partitocrazia e gli slogan dei nuovi vincitori li hanno gettati».

# La Fuci a congresso: scelta tra due poli ma l'antifascismo è valore fondante

La Fuci, a Congresso a Pavia dal 21 al 24, si propone di rilanciare la «cultura del dialogo e della mediazione» come passaggio ad un bipolarismo che spinga ad operare, al di là delle appartenenze ideologiche e religiose, per un progetto comune. Celebrare il 25 aprile per riscoprire valori fondanti della Costituzione e ripartire insieme per una progettualità incentrata sulla solidarietà. I principi costituzionali non si stravolgono a colpi di maggioranza.

**ALCESTE SANTINI**

**■ CITTÀ DEL VATICANO.** I giovani della Fuci, che terranno il loro 52° Congresso nazionale dal 21 al 24 aprile presso l'Università di Pavia, non condividono lo slogan desunto dall'ultima indagine secondo cui «i giovani ridono a sinistra e poi votano a destra», anche se non escludono che questo atteggiamento sia l'espressione di chi viva disimpegnato e chiuso nel suo particolare. I fucini, invece, ritengono che siano ancora validi i valori della Resistenza posti, insieme a quelli del pluralismo delle idee delle religioni, alla base della Costituzione nata da un incontro di culture diverse - la cattolica, la liberale e la socialista - ma egualmente democratiche e antifasciste. E sostengono nelle loro «tesi congressuali» che la cultura del dialogo e della mediazione è ancora essenziale per ricostruire il tessuto sociale e morale di una società in crisi di transizione ed anche di una Chiesa che non ha saputo leggere in tempo le novità della storia e, perciò, vive lo stesso travaglio di questo delicato passaggio verso una situazione nuova, con quanto è avvenuto con le elezioni.

Discutiamo di questi ed altri problemi con Cecilia Camassi e Marco Zanini della presidenza nazionale della Fuci e con Massimo Palisi che ne è il segretario. Il fatto che il Papa abbia ribadito, mercoledì scorso, che i cattolici possono fare «opzioni diverse» in politica senza, però, prescindere dalla dottrina sociale della Chiesa, «non è per noi una novità» rispondono concordemente i tre interlocutori. E se è vero, precisa Zanini - che la Fuci, come espressione di Chiesa, non prende una posizione dicendo di essere a sinistra, a destra o al centro, è anche vero che indica dei valori a cui un cattolico non può rinunciare, come quelli della solidarietà, della difesa e della promozione della persona umana a cominciare dalle fasce più deboli, in base ai quali può in coscienza scegliere per chi votare.

«E a questo si riferisce anche l'ex presidente del Senato Giovanni Spadolini in una intervista che è comparsa sul *Corriere della Sera*: «Guai ai golpe contro la Costituzione», dice, chiedendo di difendere l'unità nazionale. E conclude: «Mai come adesso sull'Italia civile si allungano tante ombre. C'è bisogno di una rinnovata passione civile, anche per recuperare i giovani dallo stato di sfiducia e scetticismo in cui gli errori della partitocrazia e gli slogan dei nuovi vincitori li hanno gettati».

«E a questo si riferisce anche l'ex presidente del Senato Giovanni Spadolini in una intervista che è comparsa sul *Corriere della Sera*: «Guai ai golpe contro la Costituzione», dice, chiedendo di difendere l'unità nazionale. E conclude: «Mai come adesso sull'Italia civile si allungano tante ombre. C'è bisogno di una rinnovata passione civile, anche per recuperare i giovani dallo stato di sfiducia e scetticismo in cui gli errori della partitocrazia e gli slogan dei nuovi vincitori li hanno gettati».

### Il principio della solidarietà

Per esempio - aggiunge Cecilia Camassi - «se affrontiamo il problema della funzione dello Stato in una società pluralista ed avanzata, noi possiamo essere d'accordo nel rimuovere le degenerazioni e gli abusi dell'assistenzialismo ma non possiamo accettare lo smantellamento dello Stato sociale come tentano di fare i cosiddetti liberisti che fanno delle privatizzazioni il toccasana per risolvere i gravi problemi sociali del Paese. Siamo, perciò, contrari a chi non riconosce allo Stato una funzione importante per garantire uno sviluppo equo e solidale, come del resto è scritto nella *Centesimus Annus*».

### La storia non si cancella

A proposito del dibattito svoltosi in questi giorni sulle motivazioni che hanno portato una parte a difendere ed anche a morire per il fascismo ed un'altra parte che, invece, si è battuta anche con il sacrificio personale per abbattere la dittatura fascista, i giovani fucini non esitano a schierarsi per l'antifascismo respingendo ogni confusione di giudizio storico. «Riflettere sulla memoria storica - osserva Palisi - è quanto mai importante proprio per capire meglio il presente, che è de-

### Il bipolarismo possibile

Con il loro Congresso, quindi, i fucini si propongono di rilanciare la «cultura del dialogo e della mediazione» come via per superare il consociativismo ed approdare ad un bipolarismo corretto. In un punto delle «tesi» si legge, infatti, che «il sistema bipolare, facendo superare la logica delle appartenenze ideologiche e religiose, potrebbe permettere il passaggio ad una democrazia della responsabilità e dell'alternanza, - sostenuta dalla competizione di due schieramenti che, accettando le regole democratiche e i principi costituzionali, si distinguerebbero sulla base di un progetto definito e di alcuni punti programmatici precisi». Il progetto, perciò, diventa discriminante, secondo i fucini, ai fini di scegliere l'uno o l'altro polo al di là di vecchi e squallidi giochi di potere a cui abbiamo assistito in questi giorni per il modo in cui la nuova maggioranza di destra ha voluto gestire la questione delle presidenze delle Camere e si appresta a formare il governo facendo offerte interessanti per allargare le alleanze politiche e parlamentari.

«L'importanza di lavorare attorno ad un progetto comune tra le forze democratiche che si richiamano ai valori prima indicati - rilevano Palisi e Zanini - nasce anche dalla preoccupazione che si possa cambiare l'attuale Costituzione soltanto con un colpo di maggioranza. In un atteggiamento del genere - noi abbiamo la maggioranza e dunque abbiamo il potere anche per cambiare la Costituzione - noi vediamo la cancellazione di un valore, ossia della cultura del dialogo, della mediazione, del mettersi assieme per un bene superiore, dello Stato, della solidarietà, dello sviluppo».

Per rilanciare questa cultura del dialogo tra culture diverse per un progetto comune, i fucini hanno invitato a parlare al loro Congresso il card. Carlo Maria Martini come il prof. Augusto Barbera, mons. Volta e il prof. Tremonti, mons. Agostino ed il prof. Barcellona.

**Abbonarsi è stragiusto**  
**IL SALVAGENTE**  
**«1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...»**  
**È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)**

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire  
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire  
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale  
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl  
via Barberla 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285  
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

**CONSORZIO RISANAMENTO VALLATA FIUME MARECCHIA**  
Via Marecchiese, 195 - 47037 Rimini (Tel. 0541/778302 - Fax 0541/778628)  
AVVISO DI GARE PER ESTRATTO

1. L'Amministrazione indice quattro distinte gare a licitazione privata:  
1. Lubrificazione, piccola manutenzione, pulizia delle apparecchiature elettroniche relative a impianti di depurazione. Importo a base di appalto L. 123.247.000. I lavori avranno durata di 370 giorni. È richiesta l'iscrizione alla Camera di Commercio.  
2. Pulizia delle griglie poste a protezione degli impianti di depurazione. Importo a base di appalto L. 107.100.000. I lavori avranno durata di un anno. Sono richieste: l'iscrizione alla Camera di Commercio, l'autorizzazione ad esercitare raccolta e trasporto di rifiuti speciali per conto di terzi e iscrizione all'Albo Nazionale Autotrasportatori di cose per conto terzi.  
3. Manutenzione opere civili e condotte relative a impianti di depurazione. Importo a base di appalto L. 250.000.000. I lavori avranno la durata di un anno. È richiesta l'iscrizione alla A.N.C. nella cat. 1a e per la classifica 3.  
4. Fornitura di 800.000 kg. ipoclorito di sodio al titolo 14-15%. Importo a base di appalto L. 192.000.000 corrispondente a lire 240 per kg. di prodotto. La fornitura avrà durata di un anno. È richiesta l'iscrizione alla Camera di Commercio.

Gli appalti saranno aggiudicati, mediante licitazione privata a norma dell'art. 1, lettera a) della legge 2.2.1973, n. 14, con offerta in ribasso sul prezzo a base d'asta - non sono ammesse offerte in aumento. Le domande di partecipazione in botto, corredate della documentazione prescritta nei rispettivi bandi di gara integrali, dovranno pervenire in plico sigillato indicante l'oggetto dell'appalto, tramite raccomandata oppure recapitate a mano da persona espressamente autorizzata per iscritto dal richiedente, entro le ore 12 del giorno 12.05.94 al seguente indirizzo: CONSORZIO PER IL RISANAMENTO DELLA VALLATA DEL FIUME MARECCHIA - VIA MARECCHIESE n. 195 - 47037 RIMINI (FO). Copia dei bandi integrali potranno essere ritirati presso il Consorzio tutti i giorni feriali dalle ore 9.00 alle ore 13.00. Gli stessi sono stati inviati per la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione - Emilia Romagna il giorno 13 aprile 1994.

**IL PRESIDENTE**  
Zavatta Prof. Fabio

Un segnale dal capo storico del clan dei corleonesi

# Provenzano si fa vivo «Ecco i miei difensori»

## In Corte d'assise una nota del boss

Bernardo Provenzano, capo storico del clan dei corleonesi, è nominato a suoi avvocati difensori in un processo dove è chiamato a rispondere della morte di un mafioso, Giannuzzo Lalicata, che scomparve durante la sanguinosa guerra degli anni '80. Provenzano avrebbe spedito una nota di suo pugno a Ignazio La Mantia, presidente della Corte d'assise di Palermo. Ciò significa che Provenzano è vivo? Sono in molti a crederlo.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO



Dissero di lui

Luciano Liggio: «Spara come un dio, ma ha il cervello d'una gallina»

dei carabinieri di Monreale, Emanuele Basile. È stato condannato a dieci anni al maxi processo a Cosa Nostra ma, dopo la sentenza della Cassazione, viene in questo momento processato a Palermo per i delitti Giuliano e Dalla Chiesa, ma anche per i delitti Mattarella, Reina e La Torre. Il suo nome compare, a vario titolo, in tantissimi processi. Di lui hanno parlato a lungo Buscetta, Contorno e Mannoia, indicandolo come capo riconosciuto di Cosa Nostra, e con eterno legame di odio-amore con Totò Riina. «Spara come un Dio, peccato che abbia il cervello di una gallina. Riina è molto più intelligente di lui», diceva di Provenzano, ad esempio, Luciano Liggio, padre spirituale d'entrambi. A Corleone, suo paese d'origine, vivono la moglie Benedetta Saveria Palazzolo, che ha 52 anni, e i suoi tre figli. I suoi familiari apparvero a Corleone la sera di due anni fa, all'improvviso. La moglie aveva infatti sempre condiviso la latitanza del marito e - tra figli - che parlano bene il tedesco - nacquerono in anni di clandestinità. Il loro ritorno alla base venne interpretato come la prova migliore del fatto che il boss era morto e loro non avevano più nulla da temere. Oggi, alcuni pentiti capovolgono molte certezze sull'argomento.

**Le abitudini della «belva»**  
Provenzano per un decennio avrebbe fatto sentire la sua presenza in commissione pur non partecipando fisicamente alle riunioni. Totò Riina, invece, eternamente presente all'appello, aveva il compito di informare gli altri uomini d'onore del punto di vista di Provenzano. Nessuno di questi pentiti è stato in grado di fornire ragguagli attendibili sulle abitudini della «belva», come era soprannominato Provenzano negli ambienti di mafia. Secondo alcuni farebbe parte addirittura di una struttura supersegreta che avrebbe ormai preso il potere. C'è chi fa riferimento a una sua apparizione pubblica, l'unica in quasi un decennio, per «confortare» tutti i capi dopo la cattura di Riina, il 15 gennaio del 1993. Se queste ricostruzioni sono esatte, ciò significa che andranno riviste parecchie cose. La piramide mafiosa infatti sarebbe stata retta da una diarchia di ferro Riina-Provenzano, piuttosto che da una despotica oligarchia. Totò Riina, durante l'udienza del processo, a precisa domanda su Provenzano si limitò a dire: «So che Provenzano è un mio compaesano. Ma non l'ho mai visto». Il «giorno» Provenzano si arricchiò certamente di altre puntate. Questa, al momento, sembra essere l'unica cartezza.



Il procuratore capo di Milano Saverio Borrelli

Luffati/Ag

In carcere boss e gregari. Il procuratore: «Troppe polemiche, la legge va rafforzata»

# Milano, maxi-operazione antimafia Borrelli: «I pentiti? Indispensabili»

Centoventicinque arresti, 300 perquisizioni con sequestro di armi, denaro e droga. Questi i numeri di «Terra bruciata», l'operazione antimafia portata a termine ieri dal Nucleo operativo dei carabinieri di Milano. «Un'operazione - ha dichiarato il procuratore Borrelli - resa possibile grazie alla collaborazione di due pentiti». «E dei pentiti - ha aggiunto - noi dobbiamo assolutamente rafforzare il ruolo nelle inchieste di mafia».

«Terra bruciata» è stata possibile grazie alla collaborazione di due pentiti, e si è espresso a favore di un rafforzamento del ruolo dei pentiti nelle inchieste. «Dei pentiti - ha detto - si è parlato molto negli ultimi giorni. A proposito e a sproposito. Quello che desidero ribadire è che qualunque modifica apportata alle normative sul ruolo dei pentiti deve tendere a rafforzare il significato e il peso specifico del loro contributo. Questo si può ottenere incentivandoli e rafforzando la loro tutela, ma anche affinando la professionalità - e questo è il vero problema - dei magistrati e dei poliziotti che hanno con loro il primo approccio e che dai pentiti attingono le notizie». Quanto ad una possibile legislazione elaborata sul modello americano, il magistrato ha detto: «Non credo che possano essere trapiantati e trasferiti qui da noi degli istituti e delle prassi che hanno le loro radici in civiltà del tutto diverse dalla nostra».

Friolo, 38 anni, che secondo il gip Gingo faceva da tramite. È finita in manette anche Rosana Battaglia, detta «la contessa», moglie del noto «don» Ciccio Scaglione, legata ai Cuilla e Gerlando Alberti. Arrestati anche Umberto Ono, detto «Roberto» da Baggio, referente nel quartiere per i clan pugliesi; Giuseppe Terlizzi, detto «Peppino Ciappone», collegato ad Umberto Ono; Vittorio Foschini, collegato ai clan della «ndrangheta dei Trovato Cocco», egemone nella zona di piazza Prealpi e via Capuana, Francesco e Vincenzo Pellegrino, legati ai Foschini; Santo Mazeri e Luigi di Modica, affiliati ai clan catanesi dei Cusoli; Luigi Carosiello, detto «il tigre», operante nella provincia di Foggia e collegato alla mafia pugliese.

PAOLA SOAVE

■ MILANO. È stata chiamata «Terra bruciata», l'operazione anticrimine portata a termine all'alba di ieri dai carabinieri del Nucleo operativo di Milano e che ha sgominato un'organizzazione di stampo mafioso operante nei quartieri di Baggio, piazza Proalpi e Quarto Oggiaro. Le indagini, coordinate dalla procura distrettuale antimafia di Milano, avevano già consentito il 5 marzo scorso di sequestrare a Borgaro Torinese cinque tonnellate e mezza di cocaina proveniente dalla Colombia e in gran parte destinata proprio alle organizzazioni che agivano a Milano.

**L'autenticità della lettera**  
Impresa dunque ancora più titanica appare quella di chi vorrebbe avventurarsi in un'eventuale perizia calligrafica nel tentativo di verificare l'autenticità della lettera. Anche il mittente, di per sé, è un rebus. Spedisce infatti tale «Catalano Serafino». Via Albanese 18, Palermo, ma, con ogni probabilità siamo in presenza di un nome di fantasia. L'ufficio postale dal quale risulta spedita la raccomandata è quello di via Enrico Albanese, a pochi metri dal carcere dell'«Ucciardone». La lettera è pervenuta alle 10 e 20 di ieri mattina, poco prima dell'inizio dell'udienza del processo che vede - teoricamente - alla sbarra Bernardo Provenzano. Il presidente, ovviamente, ne ha dato lettura, e l'ha inviata alla Procura distrettuale antimafia per le indagini del caso. L'avvocato Traina, dal canto suo, ha dichiarato: «Non mi spiego tutto questo stupore. Il mio cliente, in questi anni di latitanza, per nominare i suoi difensori, ha sempre usato lo stesso metodo della raccomandata che gli è consentito dalla legge. Non si può pretendere che il mittente non può svelare il suo vero indirizzo».

**«Sarà assolto»**  
Ha anche aggiunto che lo stupore aumenterebbe «quando Provenzano sarà assolto», perché - afferma il legale - «ci sono sentenze che escludono la sua partecipazione alla cupola». Ma torniamo alla prima lettera di Corleone. Se Bernardo Provenzano è vivo, oggi ha 58 anni. È stato condannato all'ergastolo per l'assassinio del capitano

Giuseppe Di Lello, ex magistrato del pool di Falcone, analizza la lettera di Provenzano

# «Sono il capo»: questo vuol dire Binnu

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Bernardo Provenzano, lo scettro di Cosa Nostra, scrive ai giudici. Formalmente per nominarsi un difensore. Ma nel linguaggio dei segni di Cosa Nostra la sua lettera ha un significato preciso: «Binnu 'u tratturi» (chiamato così per la ferocità con cui affrontava i nemici) ha voluto dire ai suoi amici di essere ancora vivo. Di essere lui il numero uno «E di voler affrontare il processo», aggiunge Giuseppe Di Lello, per anni sostituto procuratore a Palermo al fianco di Giovanni Falcone, oggi parlamentare dei Progressisti.

«Una strana riappacificazione- questa di Provenzano? Non tanto. A me sembra molto in linea con quello che è l'atteggiamento processuale dei capi di Cosa Nostra in questo momento. Basti vedere come Totò Riina si sta difendendo: partecipa ai processi, parla, attacca i pentiti e cerca di

sminuire la credibilità. Insomma, una difesa intransigente.

**La lettera di Provenzano è anche un messaggio per le famiglie siciliane?**

Sì, e si tratta di un messaggio chiaro. I pentiti hanno detto che lui, contrariamente a quello che si era scritto e detto, era vivo e che era il capo di Cosa Nostra dopo l'arresto di Riina. E Provenzano risponde in modo chiaro, fugando ogni dubbio almeno sul primo fatto e credo anche sul secondo.

**Con la lettera, Provenzano sembra aver voluto dimostrare un segnale di vitalità e di presenza dell'organizzazione.**

Io direi di più: siamo di fronte ad un messaggio di presenza molto chiaro rivolto non solo all'interno dell'organizzazione mafiosa, ma anche ai di fuori di essa, al mondo esterno, per intenderci.

**Parlari dell'atteggiamento processuale di Riina, poi la lettera-messaggio di Provenzano, epi-**

solodi che fanno capire come il «gruppo dirigente» ristretto di Cosa Nostra sia uscito piuttosto integro dall'uscita di questi anni.

Questo è chiaro, e ci fa capire come da un lato il gruppo di comando dell'organizzazione sia rimasto piuttosto intatto, e, dall'altro, che gli stessi malumori all'interno di Cosa Nostra non siano ancora segnali di una possibile ribellione interna che lasci figurare l'inizio di una guerra di mafia.

**Parliamo del clima generale che si respira sulla mafia. C'è stata una polemica durissima intorno alla legge sui pentiti. Poi ci sono stati, in appena sette giorni, ben tre atti di intimidazione contro pentiti importanti: Carmine Alferi, Turi Annacondia e Totuccio Contorno. Pure coincidenze?**

Non è possibile trarre meccanicamente la conclusione di un legame tra le polemiche sui pentiti, ma anche gli attentati dei giorni scorsi. Questo sì, ma non tanto da essere tra di loro complementari. I fatti ci dicono che si sta creando un clima ostile, ma tanto e non solo ai pentiti, non alla possibilità concreta che la lotta alla mafia e alle grandi concentrazioni criminali incida su determinati rapporti di potere.

**Stai parlando dell'atteggiamento «a fisarmonica» dello Stato nella lotta alla mafia? Quegli atti e bassi che descrivi molto bene nel tuo libro «Giudici»?**

Il segnale che ha lanciato la nuova maggioranza è abbastanza chiaro: si va verso la normalizzazione. Una volontà ammessa, senza tanti fronzoli, da molti politici del nuovo corso. Si teorizza di nuovo la possibilità di «convivere» con la mafia, perché troppa antimafia blocca l'economia, gli appalti, le aziende. Discorsi già sentiti.

**Ma questi anni non sono passati invano, negli uffici giudiziari ci sono formati gruppi di magistrati e bassi che descrivi molto bene nel tuo libro «Giudici»?**

Ma questi anni non sono passati invano, negli uffici giudiziari ci sono formati gruppi di magistrati e bassi che descrivi molto bene nel tuo libro «Giudici».

tori che a Palermo, Reggio, Napoli, si sono formati nel fuoco di una battaglia dura.

Certo che sarà difficile «piegare» uomini come Caselli, Cordova o Borrelli, solo per fare qualche nome. Il discorso è un altro, se mutano le condizioni in cui questi soggetti sono costretti a lavorare, mi pare chiaro che la loro opera risulti seriamente di essere depotenziata se non vanificata del tutto.

**Ieri undici pentiti detenuti nel carcere di Busto Arsizio hanno iniziato uno sciopero della fame contro gli attacchi alla legge, qual è il tuo giudizio?**

È inevitabile che tutto ciò accada. Quando questi soggetti, che non dimentichiamolo sono soggetti a rischio, si accorgono che devono ricontrattare la loro sicurezza e quella dei loro familiari a seconda di chi ha in mano la possibilità di tutelarli, è chiaro che ricorrono al messaggio ed è chiaro che si alarmano

Protesta in carcere a Busto Arsizio

# I collaboratori di giustizia fanno lo sciopero della fame «Campagna contro di noi»

■ BUSTO ARSIZIO (Varese). Undici detenuti della sezione «collaboratori» nel carcere di Busto Arsizio (Varese), hanno cominciato da alcuni giorni una manifestazione, rifiutando il vitto «per protestare» come si legge in un loro documento contro la campagna di delegittimazione in corso contro i pentiti.

È la prima volta che, in maniera organizzata e pubblica, della questione dei pentiti, esplosa a freddo negli ultimi giorni della campagna elettorale ne parlano in prima persona i diretti interessati. A fianco delle parole di magistrati, avvocati e uomini politici, la loro è una testimonianza lucida e, insieme, un atto di accusa.

Gli undici detenuti, con una lettera, hanno reso nota la loro decisione sottolineando che «la delegittimazione è un segnale inquietante di un tentativo di smantellamento

degli strumenti legislativi che nell'ultimo biennio hanno fatto registrare straordinari successi investigativi e giudiziari nella lotta contro la mafia, ma è anche un primo tentativo di contenimento e repressione del potere contro i magistrati che hanno osato spingere le loro istruttorie nei santuari del terzo livello mafioso-politico-affaristico».

I collaboratori della giustizia detenuti a Busto chiedono inoltre «che tutta la società civile faccia sentire la sua voce in difesa di una legge che ha impedito fino ad oggi il nostro massacro e quello dei nostri familiari». «Ed insieme - aggiungono - chiediamo l'ampliamento di questa legge e la sua estensione anche a quei pentiti che, avendo collaborato quando essa legge ancora non esisteva, ne sono stati esclusi».

L'ex ministro plurinquisito della Sanità doveva rientrare in servizio: ma il rettore ha detto no

# De Lorenzo sospeso dall'Università

L'ex ministro della Sanità, il plurinquisito Francesco De Lorenzo, è stato sospeso dall'incarico di ordinario di Chimica biologica nella facoltà di Medicina. La decisione è del rettore Tessitore. L'ex deputato liberale, doveva rientrare in servizio ieri, ma aveva chiesto l'asspettativa per motivi di famiglia. La sospensione è temporanea in attesa che la magistratura chiarisca la sua posizione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

**NAPOLI.** Per i giudici di Napoli l'ex ministro della Sanità è un elemento «socialmente pericoloso», reo di aver «promosso ed organizzato un'associazione per delinquere». Ma lui, Francesco De Lorenzo, si sente un perseguitato, «anche ora che non faccio più politica».

Ieri doveva rientrare ufficialmente in servizio, l'ex deputato liberale, ma il rettore dell'università Federico II di Napoli, Fulvio Tessitore, lo ha sospeso dall'incarico di professore ordinario presso la cattedra di Chimica biologica della facoltà di Medicina. «Ho deciso sulla base dei dati obiettivi e delle inchieste in corso sull'operato di De Lorenzo - ha spiegato il professor Tessitore - Voglio precisare che la sospensione è temporanea in attesa che la magistratura chiarisca le vicende in cui è coinvolto l'ex ministro».

## Motivi di famiglia

«Nei giorni scorsi «Sua Sanità» aveva fatto domanda per ottenere altri sei mesi di aspettativa per le «gravi condizioni di salute» della vecchia madre. La richiesta, però, venne «congelata» perché contestata da gran parte dei docenti. E' stata la prima volta che in un consiglio di Facoltà si è discusso di vicende giudiziarie. «Se, per ipotesi, mi fossi trovato in una situazione del genere sarei stato io a chiedere di essere sospeso», affermò dieci giorni fa il rettore al termine della riunione fissata per esaminare la richiesta di De Lorenzo. In quell'occasione molti professori suggerirono la sospensione cautelativa dell'ex ministro.

Insomma, De Lorenzo non potrà riprendere le lezioni all'Università e, di conseguenza, non correrà alcun rischio di contestazioni da parte degli studenti, dopo gli insulti ricevuti ad ogni sua apparizione in pubblico.

Il senato accademico, nella prossima riunione dovrà verificare la possibilità di adottare analoghi provvedimenti nei confronti di altri docenti coinvolti nella Tangen-

tri nomi sono quelli del repubblicano Giuseppe Galasso (Lettere Moderne), Raffaele Capunzo (Giurisprudenza), entrambi finiti nell'indagine sui mondiali di calcio, e di Raffaele Perrone Capano (Giurisprudenza), liberale, arrestato due volte per la vicenda dell'appalto del servizio di raccolta della nettezza urbana.

L'ex ministro Francesco De Lorenzo è coinvolto in quattro inchieste: «malasanità», «terremoto», «parcheggi» e «voto di scambio». La più importante delle indagini è sicuramente quella sulle tangenti sui farmaci. Le accuse sono contenute nel dossier di ben ottocento pagine con cui, lo scorso mese di luglio, i quattro pm D'Avino, Zeuli, Fragiasso e Miller chiesero alla Camera dei Deputati l'autorizzazione all'arresto per «Sua Sanità». In quella occasione, due voti salvarono l'ex onorevole dall'essere il primo parlamentare in attività della Prima Repubblica a finire in carcere. In trentacinque capi d'imputazione vengono ipotizzati nei confronti di Francesco De Lorenzo, deputato per due legislature consecutive, i reati di corruzione, concorso in false fatturazioni, violazioni della legge sul finanziamento pubblico ai partiti ed associazione per delinquere. Secondo le testimonianze rese da venticinque persone, tra cui il suo segretario Giovanni Marone e il responsabile del servizio farmaceutico nazionale del ministero della Sanità, Duilio Poggolini, l'ex ministro avrebbe intascato tra il '90 e il '92, tangenti per un totale di sei miliardi di lire.

Ritroviamo poi il nome gettonatissimo di Francesco De Lorenzo nel filone «terremoto», dove è imputato di concussione: avrebbe preso tangenti dagli imprenditori edili. E, ancora, nell'indagine sui parcheggi: 50 milioni da un industriale per ostacolare la società «Partenopark».

## Voto di scambio

Infine, l'ex ministro è accusato di corruzione dai giudici della procura circondariale Vincenzo Piscitelli e Francesco Menditto, che indagano sul cosiddetto voto di scambio. Da quattro giorni non più onorevole («ormai ho chiuso con la politica»), De Lorenzo passerà sicuramente alla storia di Mani Pulite per aver inquinato le prove nel famoso pentolone in cui fece a pezzettini chili e chili di documenti temendo gli sviluppi dell'inchiesta. fine testo

## E da ieri a Venezia De Michellis è professore di chimica

L'ex ministro degli Esteri e plurinquisito Gianni De Michellis è tornato da ieri mattina ad essere professore di chimica associato alla Facoltà di Scienze dell'Università di Venezia. L'ex parlamentare socialista, indagato in più inchieste sui appalti «tangenti», si è presentato al preside della Facoltà Gianantonio Mazzocchio, per prendere ufficialmente servizio dopo aver lasciato il suo incarico di deputato. De Michellis, infatti, era professore associato a Ca Foscari, pur non avendo mai insegnato in questa sede, dai primi anni '70 e da allora si era avvalso dell'aspettativa per motivi parlamentari. «De Michellis ha spiegato Mazzocchio - ha dato la propria disponibilità a cominciare l'attività di insegnante all'Università, possibilmente con impiego part-time».

Per il momento il neo-professore è stato inquadrato nell'insegnamento di «complementi di chimica inorganica», una disciplina dei primi anni del corso di laurea in chimica industriale. Spetterà comunque agli organi accademici, e il consiglio di corso di laurea prima, e il consiglio di facoltà poi, decidere la migliore utilizzazione didattica dell'ex ministro. Le lezioni del corso termineranno a fine maggio e quindi non è escluso che De Michellis possa cominciare ad insegnare solo dall'anno prossimo. Il suo stipendio mensile netto sarà sui tre milioni di lire.

# Mani pulite, sbarca l'ultimo puntuale latitante

S'è costituito il presidente della MM, scappato nel '92: oggi processo

SUSANNA RIPAMONTI

**MILANO.** Alla vigilia del suo processo, Aldo Moro, uno degli ultimi latitanti dell'inchiesta «Mani pulite» è rientrato in Italia e si è costituito. Socialdemocratico, ex vicepresidente della Metropolitana milanese, aveva deciso di mollare gli onnaggi nel settembre del 1992, quando la mannaia della magistratura aveva fatto saltare molte teste per il valzer delle corruzioni della MM. È accusato di corruzione e di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, per circa un miliardo di tangenti riscosse per conto dei psdi e provenienti da quello che, in tutti gli anni 80, fu il pozzo di San Patrizio dei tangenti milanesi, il cantiere del metrò cittadino. Oggi dovrebbe apparire davanti ai giudici per l'udienza preliminare dal maxi-processo che vede schierati 109 imputati, con Bettino Craxi in testa alla classifica. Parte così un'altra maratona giudiziaria, destinata ad occupare per pa-

recchi mesi l'aula bunker di via Uccelli di Nemi e che inizia proprio mentre si conclude il processo Cusani.

Aldo Moro è arrivato ieri mattina all'aeroporto milanese di Linate, proveniente da Santo Domingo, il «Puerto Escondido» dove aveva passato gli ultimi mesi della sua latitanza, lo stesso rifugio dorato che ha nascosto altri suoi compagni di sventura, come l'ex presidente della Sea Giovanni Manzi. L'avvocato, Pasquale Balzano Prota, che lo difende assieme a Raffaele Della Valle, ha spiegato che il suo assistito ha scelto questa lunga latitanza perché aveva paura del carcere ed era malato. «Sono soddisfatto di averlo convinto a rientrare, perché avrebbe rischiato, da latitante, una dura condanna al processo». L'avvocato ha raccontato di essere andato lui stesso a prenderlo, all'ambasciata italiana di Santo Domingo. Trattative coi giudici per con-

cordare il rientro? «Assolutamente no» - ha risposto Balzano Prota - «Non c'è stata nessuna trattativa. Il ritorno è stato una scelta di vita, così come era stata una scelta di vita la fuga. Comunque Moro è malato e per questo è stato ricoverato nel centro clinico di San Vittore, dove sicuramente le sue condizioni di salute saranno certificate dai medici. Per ora non abbiamo presentato nessuna istanza di misure detentive alternative al carcere e siamo a disposizione della procura».

Aldo Moro, interrogato dal giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti, ha ammesso parte delle accuse che gli vengono mosse dalla procura. In particolare ha riconosciuto di aver ricevuto finanziamenti dal defunto presidente della metropolitana, Antonio Natali, socialista e dal vice-presidente Luigi Mynno Camevale, il cassiere dell'ex psi. Sulle cifre però i conti non tornano: Moro dice che dalle sue mani sono passati circa 350 milioni, un terzo di quelli che gli vengono

contestati. Erano destinati al Movimento di unità socialista (Uds), da lui rappresentato a Milano. I fatti si svolsero tra il 1989 e il 1991, nel periodo in cui parecchi parlamentari socialdemocratici passarono - al psi. Tra questi c'è anche Renato Massari, un inquisito della prima ora, che è cognato di Moro. L'ex latitante ha detto di aver speso quei soldi per finanziare l'Uds, ma ha negato di aver avuto rapporti diretti con gli imprenditori. I quattrini gli arrivavano dai collettori ufficiali del psi e del pci, che gli giravano la sua quota.

Con la resa di Moro manca all'appello solo un latitante dell'inchiesta «Mani pulite», Gianfranco Troielli, ex agente generale dell'Ina. Si tratta di personaggio di ben altro calibro nell'organigramma della mazzetta, uno dei cardinali della finanza nera che faceva capo al psi. Aveva fatto perdere le proprie tracce nell'autunno del 1992, prima ancora che venisse emesso un mandato di cattura nei suoi con-



L'ex vicepresidente del metrò, Moro, a destra della foto

Silva/Ansa

Disperato voleva vendere il proprio corpo a pezzi per i trapianti Dopo l'articolo, l'Unità bombardata di telefonate solidali: raccolti già 33 milioni



Cristiano Laruffa/Agf

# La bontà corre sul cavo

## «Sono cassintegrato ma lo aiuterò»

Si era ridotto a cercare di vendere un rene, per ripagare i debiti contratti a causa di una malattia della moglie. X.Y.; il signore milanese di cui vi avevamo raccontato la storia la settimana scorsa, non avrà bisogno di automutilarsi: grazie alla potenza della televisione e alla generosità della gente, stanno arrivando i 50 milioni che gli servono. Più di 200 persone hanno risposto all'appello lanciato dalla trasmissione di Raitre *Dove sono i Pirenei?*

MARINA MORPURGO

**MILANO.** Se fosse passati ieri pomeriggio per la segreteria di redazione dell'Unità, sareste stati testimoni di un fatto straordinario. Avreste sentito il telefono squillare senza sosta, avreste visto Barbara, Romano e Lorcia - i segretari - sull'orlo del collasso. Una gigantesca, impreveduta e commovente ondata di bontà si stava abbattendo sul giornale, con grande beneficio per il morale di tutti e con grande sconquasso per le nostre strutture. Da tutta Italia, da Como a Bagnara Calabra, stavano chiamando per offrire un contributo al signor X.Y., il tecnico di cui la scorsa settimana vi avevamo raccontato l'amara storia, e che era finito sulla prima pagina del nostro giornale perché aveva rischiato di essere comprato a pezzetti da una clinica privata di Roma: X.Y. aveva deciso di vendere un rene perché oberato dai de-

biti, e qualcuno aveva deciso di approfittare della sua disperazione per acquistare a prezzo stracciato anche una comea, da trapiantare clandestinamente negli occhi di un facoltoso cliente. Spaventato dall'offerta della clinica, X.Y. si era rivolto a noi chiedendoci un consiglio: «Alla comea non avevo pensato...» ci aveva confessato sotto choc, aggiungendo però «lo quei debiti li devo proprio pagare... forse dovrò accettare». E siccome gli onesti hanno la zucca dura, avevamo fatto fatica a convincerlo dell'esistenza di una terza via - oltre al suicidio e alla vendita di organi: ovvero della possibilità di ricercare quell'aiuto che gli era stato negato dalle banche. Venerdì scorso, finalmente, X.Y. era crollato sotto il peso delle nostre insistenze, e accantonata la sua titrosia (dovuta soprattutto al fatto che la sua fami-

glia, ed *in primis* la moglie malata, era all'oscuro dei suoi problemi finanziari) aveva accettato di parlare del suo caso nel corso della trasmissione di Raitre *Dove sono i Pirenei?*

Ieri all'ora di pranzo, dunque, il dramma di questo signore - padre di due figlie - è entrato nelle case di molti italiani. Con risultati incredibili, a dimostrazione della potenza del mezzo televisivo: la gente, anche la più povera e la più sfortunata, ha telefonato alla segreteria di redazione dell'Unità (trasformata per l'occasione in un centro di raccolta) per offrire un aiuto concreto. A raccontare il contenuto delle chiamate si corre il rischio di cadere nella retorica...ma forse è un rischio che val la pena di correre, visto che la solidarietà e la bontà non sembrano essere le qualità distintive di questo scorcio di secolo. Hanno telefonato alcune anziane signore, chiedendo «Potete aspettare che mi arrivi la pensione?». Hanno chiamato diversi operai in cassintegrato, preoccupati che il loro contributo non fosse troppo piccolo: «Ma c'è qualcuno che ha dato poco come me?». Si è fatto avanti uno studente di Lecce, con le sue quindicimila lire forse originariamente destinate ad una pizza con gli amici. Ha chiamato una signora di Livorno, che ha offerto 100.000 lire e si è messa a piangere per la commozione.

Un'altra signora ci ha spiegato che voleva aiutare X.Y. (perché suo marito è un trapiantato) Alle otto di ieri sera il telefono della segreteria di redazione stava ancora trillando senza pietà. La gente protestava perché è tutto il pomeriggio che tento di chiamare, e trovo sempre occupato», e intanto la cifra destinata ad X.Y. cresceva, a piccoli e grandi passi. Voglio dare cinquemila lire, voglio dare cinquemantomila, voglio dare un milione... In questo caos telefonico, X.Y. stava in piedi con gli occhi sbarrati: non si sa se più commosso o più incredulo. Lui, che aveva già deciso di mettere la testa sulle rotelle del metrò - per fare avere un indennizzo alla famiglia - o di mettere la sua vita in mano ai trafficanti di organi, non riusciva a capacitarsi di tanta solidarietà. «Ma io voglio restituire tutto, con calma e non quei soldi a chi ora me li presta...non pensavo che la gente fosse così generosa». Alle otto e qualche minuto, la segreteria di redazione ha dovuto chiudere, con 210 telefonate e più di 33 milioni all'attivo. Molti, dunque, avranno provato a chiamare senza risposta. A chi ci legge, dunque, diciamo che i soldi vanno versati su un conto corrente intestato a «Banca Popolare di Milano, Dove sono i Pirenei? Agenzia 378, conto corrente 4730 CAB 01797 ABI 5584».



Margherita Bazzani, 93 anni e Andrea Pezzoni, 24 anni

# Sposa mancata a 93 anni

## Testamento blocca le nozze col ventenne

**■ TORINO** Prudenza discrezione o che altro? Qualunque sia la risposta l'atteso evento non c'è stato Margherita e Tina Bazzani 93 anni e il suo fidanzato Andrea Pezzoni di settant'anni più giovane di lei hanno preso in contropiede la moltitudine di giornalisti e cineoperatori che ha preso d'assalto lo scalone del Municipio di Torino dove era prevista per ieri mattina la cerimonia. Stampa non solo nazionale: reporter stranieri sono infatti piombati nel capoluogo piemontese per assicurarsi le immagini i suoni e i probabili sospiri di Margherita e del suo (a questo punto si può intenerire «ex») autista Andrea. Una storia di cui si sono impensieriti anche i quotidiani sudamericani: attratti da una vicenda che ha tutti i retroscena gustosi della telenovela.

Adesso però l'intreccio affettivo così poco convenzionale avrebbe patito un fuori programma imprevisto: una svolta improvvisa. Secondo un quotidiano i due promessi sposi sarebbero stati presi di mira da alcune telefonate minatorie. Nell'appartamento di Borghetto Santo Spirito (Savona) dove la coppia condivide da tempo il telefono avrebbe squillato più volte e dall'altro capo una voce avrebbe minacciato Margherita di morte nel caso di matrimonio. Tra l'altro nell'autunno scorso Andrea Pezzoni era rimasto vittima di una truffa e di una pesante aggressione da parte degli stessi truffatori (marito

sal bilanci delle società calcistiche). Intanto il matrimonio che non s'ha da fare si è adeguato ai tempi «ha un suo valore di mercato ha detto senza tante perifrasi il portavoce Roberto Lombardi» e mentre preoccupato dall'accusa di mercificazione. A lanciare il sospiro in picconata come si suol dire è stato domenica scorsa il Secolo XIX di Genova che in un articolo ha parlato di «regalo di nozze» so stanzioso di un rotocalco alla coppia. In poche parole l'intero scorcio sulle nozze verrebbe venduto in esclusiva. E questo potrebbe anche spiegare senza punta di malizia il repentino rinvio promosso dalla coppia.

La notizia del matrimonio annunciato tra Margherita e Andrea è di alcune settimane fa. Fotografie e servizi televisivi che vanno in ogni angolo d'Italia. Le reazioni sono diverse: contrapposte. Un mix di tenere commenti e di giudizi al vetrolino. Ma nelle interviste l'ex staffetta partigiana Tina mantiene una sua linea di coerenza nel ribadire le ragioni di una decisione così eterodossa. In cima colloca l'affetto maturato verso un giovane uomo che negli ultimi anni le è rimasto costantemente accanto. Al fondo ma non in posizione marginale c'è un'esigenza pratica (mai smentita dalla diretta interessata) legittimare come unico erede il suo futuro marito spazzando così le rivendicazioni dei poco disponibili parenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**

e moglie) che avevano mal digerito la conseguente denuncia presentata ai carabinieri. È stamane «a latere», il duplice caso ritorna in scena presso il Tribunale di Albenga dove si discute la richiesta di pignoramento di un albergo avanzata dal giovane. Il proprietario dell'immobile avrebbe infatti firmato alcune cambiali (mai onorate) girate in garanzia dalla coppia ad Andrea Pezzoni.

Sugli episodi però non vi sono conferme dirette. Margherita e Andrea ha riferito il loro «più» ed amico di famiglia (così si è definito al telefono) Roberto Lombardi che da alcuni giorni filtra le comunicazioni telefoniche: si sono allontanati dal centro della Riviera ligure per un viaggio prematrimoniale. E ad un viaggio per sottrarsi all'invadente curiosità che miscelata con montature scandalistiche rischia di ammorbare lo sfondo emotivo. Di quest'ultimo aspetto soprattutto si era lamentata recentemente Margherita Bazzani con un giornalista de «La Repubblica»: «Sono triste, non mi aspettavo tante cattiverie dette e scritte da alcuni giornali che hanno definito il mio matrimonio uno scandalo. E che cosa c'è di scandaloso? Ci vogliamo bene, vogliamo sposarci e non vedo perché non possiamo farlo».

## Il conducente è ferito

# Torino, crolla muro

## Bloccata la stazione

**■ TORINO** Alcune decine di metri di un muro che costeggia la linea ferroviaria tra le stazioni di Porta Nuova e Porta Susa a Torino sono caduti ieri pomeriggio e probabilmente per uno smottamento del terreno - sui binari e hanno bloccato la circolazione verso il capoluogo lombardo.

Anche una gru di circa 90 tonnellate è precipitata e un operaio Silvano Magatelli 40 anni di Torino è rimasto lievemente contuso ad una mano e guarirà in cinque giorni. Ma poteva finire peggio sia per l'operaio che per altri possibili conducenti e passanti ma nella tragedia c'è stata fortuna. Nessun auto e nessun passante.

«Con un simile cedimento ci sarebbe potuta essere una vera e propria tragedia nella tragedia siamo stati fortunati» ha detto un dirigente dei vigili del fuoco - il crollo è stato imprevedibile.

L'incidente è accaduto nei pressi di via Castellido dove sono in corso - da parte del Consorzio Recef di Torino - i lavori di ampliamento del passante ferroviario.

In quel frangente stava per transitare il treno espresso 2019 partito alle 17.50 da Porta Nuova e diretto a Milano, ma grazie alla prontezza di riflessi del macchinista il convoglio si è fermato qualche metro prima del punto in cui la linea si è interrotta.

Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco di Torino ed i carabinieri della compagnia San Carlo. Le Ferrovie hanno infine predisposto servizi sostitutivi di autobus tra le due stazioni.

In verità la situazione del traffico con le dovute deviazioni è tornata alla normalità.

## Modena, rinviati a giudizio per atti di libidine violenta

# «Mano morta» su una ragazza

## Due giovani alla sbarra

**■ MODENA** Quelle dieci dita vanno processate. Per essersi stampate volgare e stupidamente goiardi che sulle natiche di una ragazza meritano di andare sotto processo. Così ha deciso il giudice modenese che ieri ha rinviato a giudizio per atti di libidine violenta due giovani. L'accusa è ridotta ai minimi termini: aver «toccato il vedere di una ragazza» ovviamente senza il dilei consenso.

Sul fatto c'è poco da discutere: almeno per come la ragazza lo ha descritto. Una sera del '92 due ragazziotti escano dalla discoteca La Buscola di Mirandola a pochi passi dalla città. Sono entrambi piuttosto giovani, Valerio e Andrea, 22 e 30 anni. Forse a muoverli è una do-

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**FULVIO ORLANDO**

catore si sono presentati al cospetto di un'altra donna il giudice per le indagini preliminari Emilia Salvatore. Una disputa in diritto posto che i due hanno ammesso di aver toccato la ragazza (usando solo un giornale, hanno però aggiunto) il punto è: può parlarsi di libidine violenta? Certamente si dice il giudice. Ormai persino in Cassazione c'è un orientamento consolidato. Si fosse pure trattato di uno scherzo ciò non cambierebbe la sostanza. Di tutt'altro avviso il le-gale dei ragazzi che ha preferito evitare il patteggiamento puntando tutto sul giudizio. È convinto che si ripera in un doppia assoluzione. Altrimenti la pena prevista per il reato in questione va di 2 agli 8 anni di carcere.

## A Napoli giorni fa aveva ceduto neonata per 15 milioni

# Enza aveva venduto

## anche gli altri tre figli

Enza la donna che aveva venduto per 15 milioni il figlio appena nato, avrebbe ceduto, quattro anni fa anche un'altra figlia, nata dalla sua relazione con un pregiudicato cinquantenne. La cessione, questa volta gratuita, sarebbe avvenuta perché la donna non aveva i soldi per mantenere la bambina. A prendere in casa la neonata una coppia con tre figli maschi. Si indaga sulla sorte di altri due figli della donna di cui non si hanno notizie.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

**■ NAPOLI** Una storia fatta di vendette meschine bambini trattati come oggetti e venduti o ceduti dopo qualche giorno dopo essere venuti al mondo. La polizia ha scoperto che Enza, la donna di ventinove anni senza fissa dimora oltre ad aver venduto per 15 milioni grazie all'intermediazione di una sensale che avrebbe prelevato due milioni per questi suoi scervigli nel novembre scorso l'ultimo figlio avrebbe ceduto questa volta gratuitamente quattro anni fa una bambina appena messa alla luce.

Non solo. Anche i primi due figli della donna, che risulta essere senza fissa dimora, sembrano essere svaniti e ora si sta cercando di scoprirne se non siano stati ceduti anche loro. Gli investigatori stanno anche lavorando per appurare se nel napoletano non esista una vera e propria organizzazione per la vendita di neonati a «gang» con complicità anche in qualche ufficio anagrafe di qualche comune dove i neonati vengono dichiarati come figli di uno dei coniugi che li acquista.

### «È in affari con il boss»

## E l'avvocato Berruti della Fininvest querela l'Unità e il Manifesto

L'avvocato Massimo Maria Berruti, membro dello staff legale di Silvio Berlusconi e leader di Forza Italia, ieri ha annunciato di volere querelare l'Unità e il Manifesto.

Domenica scorsa, infatti, questi due quotidiani hanno pubblicato un servizio, in cui si parla di «diffusione del signor Massimo Maria Berruti e del suo legami economici con il capo-mafia Salvatore Di Gangi».

L'articolo dell'Unità, in prima pagina, aveva questo titolo: «Avvocato Fininvest in società con un boss - Massimo Maria Berruti in affari con la cosca Di Gangi»; il servizio del Manifesto invece era intitolato così: «Le onorate società siciliane degli uomini del Bisclone - Due consulenti della Fininvest in affari con una famiglia della mafia di Sciacca».

Il signor Massimo Maria Berruti ci ha pensato su 36 ore e, poi, ha dato mandato ai suoi legali, Francesco Vassalli e Vittorio Virga, di querelare per diffamazione i direttori dei due quotidiani e i giornalisti che hanno firmato i servizi (Enrico Fierro e Giampaolo Tucci per l'Unità; Rino Cascio e Daria Lucca per il Manifesto).

Negli articoli, estremamente documentati, in realtà veniva citato pure Diego Maria Berruti, fratello di Massimo Maria, anch'egli uomo-Fininvest. Se ne parlerà in tribunale.

prima ma da una meschina vendetta nei confronti della donna che lo aveva lasciato per allacciare una nuova relazione con un uomo più giovane di Orlando Romaniello. La polizia ha scoperto infatti che Romaniello era a conoscenza della prima cessione avvenuta quattro anni fa, tanto che lo ha denunciato assieme ad Enza non solo per violazione degli obblighi familiari ma anche per alterazioni dello stato civile.

Enza ventinove anni un matrimonio fallito alle spalle una relazione cinquantenne con il pregiudicato indagante con una nuova storia di cui non si conoscono i contorni senza una fissa dimora ha messo al mondo già quattro figli di due quelli ceduti si conosce la sorte degli altri due non si sa nulla. Forse anche loro sono stati nelle nebbie di quel mondo grigio in cui i bambini vengono venduti appena nati. La polizia è decisa a vederli chiari e sta perciò cercando di scoprire dove siano finiti. C'è il fortissimo sospetto che possano essere stati ceduti anche loro.

C'è di più. La polizia sospetta che nella zona potrebbe operare una organizzazione che si occupa di piazzare i neonati presso le coppie senza figli. Una organizzazione che avrebbe collegamenti anche in qualche ufficio anagrafe dove i neonati vengono dichiarati e che potrebbe per questo commercio dai quindici ai venti milioni a neonato a seconda delle condizioni economiche della coppia acquistare.

Il sistema usato sembra essere sempre lo stesso. La donna che sta per mettere al mondo un figlio in questo modo, si presenta al «sensale» che gli presenta la famiglia acquirente. Al momento del parto la donna dichiara che il padre del neonato è l'uomo senza figli e gli affida il bambino. Qualche volta godendo di completa più forte la portante declina al posto delle proprie generalità quella della donna senza figli in modo che il neonato diventi a tutti gli effetti un «figlio regolare». Sulla base dei casi scoperti (che sono una parte molto piccola rispetto a quelli realmente avvenuti) si sa che in qualche caso la gestante viene addirittura accolta in casa dalla coppia e cui deve cedere il figlio che le garantisce così oltre al compenso anche il mantenimento e le cure mediche.

Il sospetto che esista una organizzazione «orizzontale» nel settore è accreditato dal fatto che a far scoprire i casi di compravendite sono state o vendite personali oppure tentativi di ricatto. Ma quanto casi sono rimasti nell'ombra? È questo l'interrogativo che le indagini della polizia ora devono tentare di sciogliere.

## Perugia apre un fascicolo

# Un esposto-denuncia

## contro il pm Vinci

**■ ROMA** Un fascicolo che riguarda il sostituto procuratore della Repubblica della capitale Antonio Vinci titolare dell'inchiesta sui cosiddetti palazzi d'oro è stato aperto presso la procura di Perugia a seguito di un esposto-denuncia presentato nei confronti del magistrato romano da Giovanni Grande l'ex direttore generale del ministero del Tesoro del quale proprio Vinci aveva chiesto e ottenuto l'arresto nei mesi scorsi.

Nell'esposto Grande farebbe riferimento ad un episodio che non sarebbe però collegato alle indagini sulle tangenti per i palazzi d'oro condotta da Vinci e che ha fatto venire in luce un giro di mazzette versato da imprenditori privati a politici e funzionari in cambio dell'acquisto di immobili a prezzi gonfiati. Proprio nei giorni scorsi il magistrato ebbe in aula un acceso di-

verbio con Grande (che è imputato) e con il suo avvocato Carlo Faomina. L'ex direttore generale del Tesoro avrebbe allegato all'esposto una cassetta magnetica nella quale sarebbe contenuta una registrazione che riguarderebbe un noto esponente politico che in qualche modo sarebbe collegato alla vicenda.

Intanto alla procura di Roma a seguito delle accuse rivolte al pm Vinci nel processo contro Grande numerosi sostituti procuratori hanno firmato un appello di solidarietà nei confronti del magistrato che è stato conservato al procuratore Vittorio Mele. I sostituti esprimono preoccupazione per il ripetersi di condotte che appaiono più dirette e condizionare l'accusa e a mettere fuori gioco i ricusatori che non ad accettare la verità.



Verso il 25 aprile

## Giulia Spizzichino, ebrea romana, ha «perduto» 29 parenti I suoi disperati ricordi e la sua paura del futuro

Il suo album di fotografie è pieno di martiri, bambini, giovani, anziani, ognuno ricordato con rimpianto e l'orrore di allora ancora intatto, ancora vivo. Giulia Spizzichino, ebrea e per questo, durante la guerra ha perso 29 familiari, tra cui un bambino di pochi giorni. È una donna esile, ma molto forte la signora Giulia che non dimentica, non vuole dimenticare. È seduta sul divano, tiene in grembo un'immensa scatola colma di ricordi da cui pesca a piene mani, cerca con grande amore nei volti di quelle persone scomparse la foto di una bambina bionda, Giuliana Colomba uccisa a tre anni.

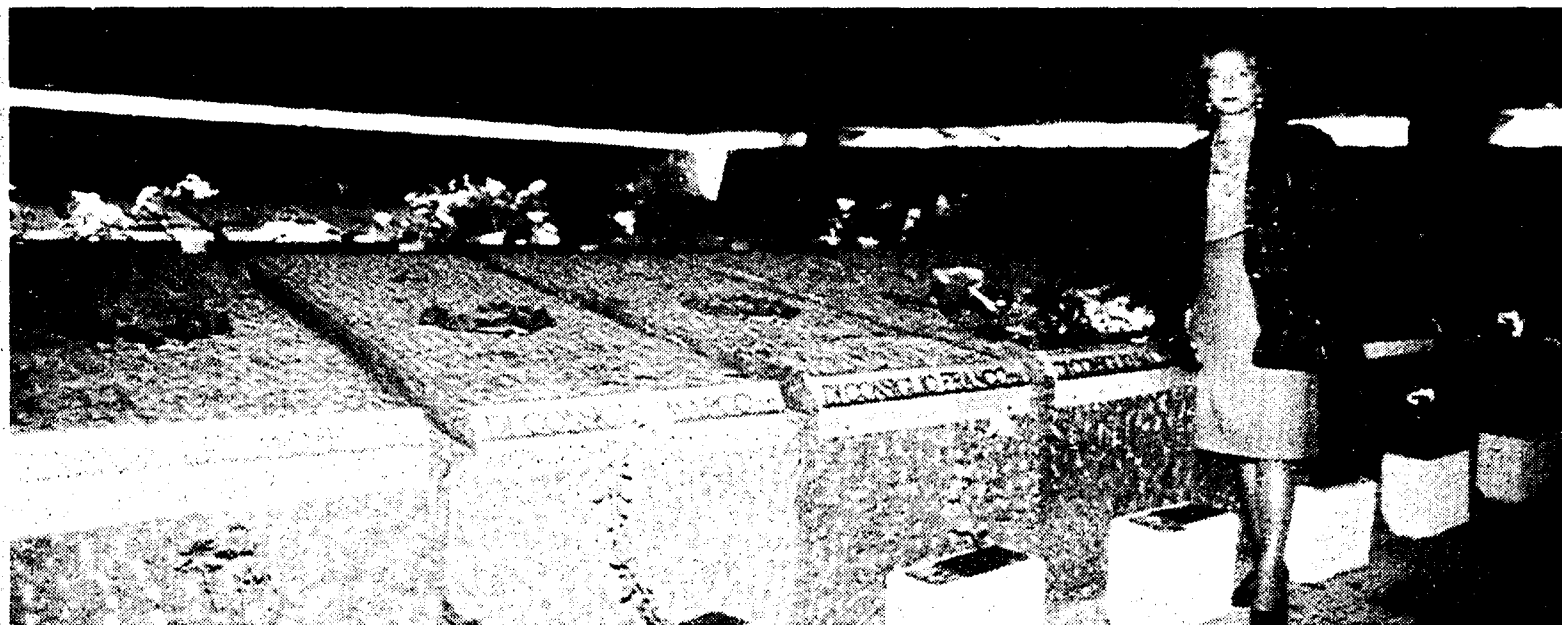
La sua volontà l'ha ribadita in questi giorni quando è stata chiamata a testimoniare e a raccontare la sua odissea a «Combat film». «Sì, quella donna svenuta alle Fosse Ardeatine era mia madre. Il dolore che si è rinnovato, nel rivedere quelle scene è pari solo al grande rimpianto che provo ogni volta che ripenso alla famiglia che ho perduto. Quando c'è una ricorrenza mi assale una grande malinconia, mancano tutti quelli che oggi avrebbero sessanta o settanta anni. Non ci sono più i figli e i figli dei figli, tutte le generazioni che potevano venire. Potrei avere vicino anche i figli di quel cuginetto, Giovanni di diciotto giorni che oggi avrebbe cinquant'anni. Oggi io mi sento veramente nuda... E man mano che muoiono quelli che ci sono rimasti, ci si sente sempre più spogliati, sempre più soli».

### Una strada per mia madre

Sperava, la signora Giulia, che la sua mamma, prima di morire avesse almeno la soddisfazione di vedere ricordato il martirio della sua famiglia con una strada o una piazza di Roma intitolata a loro, ma così non è stato. Le promesse non sono state mantenute «ci hanno dimenticato» dice con un sospiro «ora mi piacerebbe che il sindaco Rutelli ci desse almeno questa soddisfazione». I parenti della signora Giulia si chiamavano Di Consiglio, tutti i libri che raccontano di quei drammatici giorni li ricordano. Vivevano a San Lorenzo e la loro casa fu distrutta dai bombardamenti.

Si salvarono per miracolo. «Ricordo tutto come se fosse ieri: non sapevano dove andare quindi chiesero ospitalità a mio nonno. Dopo pochi giorni, per la spinta di un fascista, furono portati via. Io e la mia famiglia eravamo ospiti di un'altra sorella di mia madre e abitavamo nel palazzo di fronte. Quella sera ero alla finestra, vidi arrivare il camion, fermarsi davanti al negozio di mio nonno... rimasi lì a guardare pietrificata dal terrore. Li presi tutti, solo un ragazzo di dodici anni riuscì a scappare calandosi dal camion in corsa». Il ragazzo si chiamava Ennio Di Consiglio, fu l'unico superstite, gli altri erano il nonno Mosè, 74 anni, il padre Salomone e i fratelli Franco, Cesare, Angelo, Marco e Santoro. Furono tutti fucilati alle Fosse Ardeatine. Ennio, non sopravvisse al dolore, fu ucciso da un tumore cinque anni dopo, aveva 17 anni. Non si emoziona mentre racconta, non si piange, quello che sente lo esprime con durezza. Il dolore è soltanto nei suoi occhi.

«Mio cugino Santoro - ricorda Giulia - pochi giorni prima mi aveva confidato la sua grande voglia di vivere. Sepolto dalle macerie di casa sua pregava Dio di prendergli



Giulia Spizzichino alle Fosse Ardeatine dove sono seppellite sette persone della sua famiglia

## «Dimenticare quei morti?»

### Auschwitz e Ardeatine, una famiglia cancellata

«Ero alla finestra quella sera, ho visto tutto, il camion che si fermava, i miei nonni e i miei cugini che venivano portati via con le mani legate dietro la schiena». Giulia Spizzichino ricorda con immutato dolore lo sterminio di gran parte della sua famiglia, massacrata dai nazifascisti perché di religione ebraica. «Non si può dimenticare, né perdonare, piuttosto bisogna vigilare affinché non torni un regime liberticida».

### DANIOLA QUARESIMA

una gamba, un braccio, non la vita. Ma quella sera, era il 21 marzo, furono portati a Regina Coeli. Il separarono gli uomini dalle donne: Orabona, moglie di Mosè, Gemma, moglie di Salomone, Lina, Rina e Virginia le sorelle di Ennio, furono avviate ai campi di sterminio dove arrivarono dopo nove giorni di viaggio in carri blindati, senza acqua né cibo, con la gente che gli moriva intorno. Li costrinsero a restare insieme ai cadaveri fino a quando, arrivati ad Auschwitz, li separarono immediatamente alle camere a gas, compreso il bambino di diciotto giorni. Il 24 marzo del '44 mio nonno, i figli e i figli dei figli, tre generazioni in una sola volta, vennero fucilati alle Fosse Ardeatine».

### Le mani legate

La signora Giulia li vede ancora, con le mani legate dietro alla schiena. Per farli stare buoni gli avevano detto che li conducevano in un campo di lavoro. «Li fecero entrare a cinque per volta nella camera delle Ardeatine. Li ammazzarono e a turno parenti, amici, vennero obbligati a salire sui cadaveri così da formare un mucchio che non occupasse troppo spazio. Non ave-

vano molte munizioni, quindi li uccisero con un solo colpo alla nuca. Molti non morirono subito, rimasero soffocati dagli altri corpi che via via gli cadevano addosso. Poi fecero esplodere delle mine per coprirli completamente e così rimasero per tre mesi, fino a quando arrivarono gli americani».

Loro, gli ebrei rimasti, costretti a nascondersi, non avevano la certezza di quello che era successo, potevano solo immaginarlo. La certezza arrivò quel giorno che un gruppo di ragazzini (gli americani erano a Roma) durante una partita di pallone vicino alle cave delle Ardeatine si trovarono di fronte all'orrore di un immenso mucchio di cadaveri. «Fu terribile, i corpi erano irrimediabilmente, un medico italiano si assunse il gravoso compito dell'identificazione, era il professor Ascarelli e si prodigò in maniera meravigliosa, riuscì a dare un nome e un cognome alle vittime attraverso pezzetti di abiti e oggetti personali».

Non finiscono qui i morti della famiglia Di Consiglio, qualche tempo dopo, la signora Giulia e la sua famiglia, fuggiti attraverso le cantine dopo il rastrellamento dei congiunti, si rifugiarono in casa della



Giuliana Colomba fu portata ad Auschwitz a 3 anni

sorella della madre: «era l'ultimo giorno di occupazione, i tedeschi stavano lasciando Roma, mia zia in attesa del terzo figlio, passeggiava con il marito e le due bambine in via dell'Impero (via dei Fori Imperiali ndr) quando un fascista indicò il marito ai tedeschi. Lui scorgendo di lasciarlo libero, offrì tutto quello che aveva in tasca (le spie prendevano circa cinquemila lire per ogni ebreo che segnalavano). Lei era disperata, pregava che non lo prendessero (gli ultimi giorni rastrellavano soltanto gli uomini), una delle bimbe che aveva due o tre anni si aggrappò alle gambe del

padre urlando, nel frattempo si stava radunando gente e i tedeschi cominciarono ad apparire disorientati dal clamore che stavano suscitando, si misero a cercare un mezzo per caricarsi su mio zio, per portarlo via il più in fretta possibile. Disgrazia volle che in quel momento passasse un signore in carrozza, lo fecero scendere immediatamente, ci fecero salire mio zio e lo portarono via. Da quel giorno nessuno lo vide più».

«Oggi a distanza di cinquant'anni mi si domanda che cosa ci sia ancora nel mio cuore: tanto, tanto dolore lo stesso che mi ha tenuto

compagnia in tutti questi anni e di cui, ne sono convinta, mi libererò soltanto il giorno della mia morte. Nessuna vendetta, spiega la signora Giulia «ma non posso perdonare, io non perdonerò mai questi mostri che hanno avuto il coraggio di infierire così su uomini innocenti, su persone che non avevano fatto nulla, la loro unica colpa era quella di credere in una religione che era la loro». È molto preoccupata, angosciata dai segnali che avverte oggi in Italia, del fatto che molti dimostrino di non ricordare e i giovani di non sapere. «Dicono

che quelli di oggi non hanno niente a che vedere con i fascisti di allora, ma quando la Mussolini in Parlamento dice: datemi il posto di mio nonno, vuol dire che non l'ha riconosciuto, che lo ritiene ancora il suo nonno adorato che ha fatto tanto bene. Lo vogliamo ricordare che è stato lui a firmare le leggi razziali, lui insieme al re! Così come non si può mettere tutti sullo stesso piano, secondo la signora Giulia, fascisti e antifascisti «i primi combattevano, ma per una dittatura, per una cosa che aveva provocato soltanto del male, gli altri per un'Italia libera».

### La Pivetti alla Camera

Un appuntamento con il dolore il suo che non la risparmia neanche dopo, quando nel 1966 perde il suo primo figlio, aveva sei anni e morì per un'iniezione sbagliata di antitetanica in un ospedale della capitale. Poi nasce Marco che ora ha 25 anni e si sta laureando in ingegneria. Un giovane che conosce la storia e non si fa molte illusioni per un futuro che vede incerto: «Sono un po' preoccupato - dice - soprattutto dall'eventualità che una persona come Irene Pivetti diventi presidente della Camera, ha detto che secondo lei il cristianesimo è l'unica via, che è quella più giusta, le altre sono solo un'approssimazione della realtà, ma soprattutto parla di abolire l'articolo 18 (quello relativo alla libertà religiosa)». Ho quasi tutti amici cristiani che la pensano come me, però, devo dire che c'è molta ignoranza, tra quelli della mia generazione, ignoranza della storia, ignoranza sulla propria e l'altra religione. Già, l'educazione, l'istruzione, quando si parla di religione sembra esserci un gran preapprossimismo, non si stupisce Marco e racconta che «al liceo il più delle volte non se ne parlava proprio, durante l'ora di religione si giocava a scacchi».

Giulia è contenta, che suo figlio la pensi così, ci tiene a precisare, di non averlo mai «assillato» con questi problemi, nonostante ciò «la pensa proprio come me». «Sono piena di dolore, perché ancora non ne siamo fuori. Sono sconcerata e avendo un figlio giovane sono anche spaventata. Ci capita ancora di essere aggrediti». Racconta di quella volta che una sua cliente (Giulia è stata commerciante) voleva cambiare un capo di biancheria intima, il suo rifiuto provoca una reazione cattiva e sproporzionata: «hanno fatto bene a mandare gli ebrei nelle camere a gas». «Un'altra volta mi hanno incatramato i lucchetti del negozio e hanno scritto sulla serranda "ebrei ai forni"». Ma l'angoscia di Giulia non è solo per i suoi compagni di fede, «non ho paura soltanto per noi ebrei, io ho paura per il popolo italiano, che si possa tornare ad un regime senza libertà, sono un'italiana di religione ebraica, quando la gente capirà questo, avrà capito tutto, lasciateci amare chi ci piace a noi, questa (la Pivetti ndr) dice che la sola religione è la cristiana, ma come fa a dirlo. Chi può dire chi sta sbagliando, nessuno può essere sicuro al cento per cento...». In televisione stanno trasmettendo le operazioni di voto alla Camera... Un boato annuncia che Irene Pivetti è il nuovo presidente con 347 voti. Prima del saluto le ultime parole della signora Giulia: «Questa volta non ci faremo cogliere di sorpresa».

### Il lungo elenco Giovanni aveva 18 giorni

Sono passati 50 e più anni da quel tragico ottobre '43 o da quell'estate del '44. La memoria della signora Giulia riesce a tornare a quei giorni, ecco l'elenco dei suoi morti deportati e gasati ad Auschwitz o fucilati e sepolti alle Fosse Ardeatine.

Mosè Di Consiglio 74 anni, la moglie Orabona Moscato (63); il figlio Salomone Pacifico (44) con la moglie Gemma Di Tivoli (46) e i figli Marco (20), Santoro (19), Franco (17), Cesare-Ervozio (2) Lina (5), Marisa (6), Rina-Ester (10), Virginia (21), furono arrestati la sera del 21 marzo del '44. Gli uomini morirono alle Fosse Ardeatine, le donne e i bambini finirono ad Auschwitz e morirono nel maggio del '44. Cesare Di Consiglio 32 anni fucilato nel '44 con la moglie Celeste Vivanti (36) e i loro figli Ada (7), Marco (4) e Mirella 11 mesi, morti il 23 ottobre del '43. Graziano Di Consiglio 24 anni, la moglie Enrica Di Consiglio (32) con il figlioletto Mario-Marco di appena 3 anni, morti il 23 ottobre del '43. Di Consiglio Clara, 26 anni, moglie di Angelo Di Castro (26) con i figli Giovanni di appena 18 giorni, era nato il 3 marzo del 1944, fu arrestato insieme alla sorellina Giuliana Colomba nata il 17 marzo del '41, il 23 maggio del '44. Di Consiglio Leonello 38 anni, morto il 29 settembre del '44. Di Consiglio Tranquillo, 77 anni, fratello di Mosè morto anche lui ad Auschwitz il 30 giugno del '44.

### Controllo documenti prima dei forni

Un soldato tedesco della Feldgendarmarie controlla i bagagli di un gruppo di ebrei che stanno per essere avviati ai campi di concentramento, prima di farli salire sui vagoni piombati: vennero deportati 1.024 ebrei da una comunità che contava 9.000 persone.

Ricorda Mario Spizzichini, numero al braccio 150098:

«Avevo 18 anni, fui preso da un agente di pubblica sicurezza che rischiava 2.000 lire per ogni ebreo catturato. Mi rinchiusero a Regina Coeli, poi mi portarono al campo di Fossoli. Quindi, dentro i vagoni per cinque giorni, fui condotto a Auschwitz. Sono stato lì per 4 mesi. Dopo mi spostarono a Mathausen. Quando ci fu la Liberazione mi trovarono su una catasta di cadaveri vicino ai forni crematori, lo pesavo 39 chili. Ma noi vivi somigliavamo ai morti. Dei 600 che stavano nel mio vagone ce ne sono salvati 6».



### Quel palazzo pieno di ebrei

Un'immagine della facciata del palazzo Salvati, sul lungotevere a Roma, dove furono concentrati, trasportati a bordo di camion dipinti di nero, gli ebrei rastrellati il 16 ottobre. «Né il sesso, né l'età, né la malferma salute, né benemerite di sorta furono di scudo a questo barbaro agire: vecchi, bambini, malati gravi, moribondi, donne incinte e puerpere, appena sgravate, tutti furono egualmente prelevati», scrisse un mese dopo in un'accurata relazione, Ugo Foà, presidente della Comunità ebraica romana. Le immagini sono tratte da «Italia drammatica» della Volpe Editore







Feriti tre israeliani, servizi segreti in allarme

# Hamas prende l'ascia Agguato a Gerusalemme

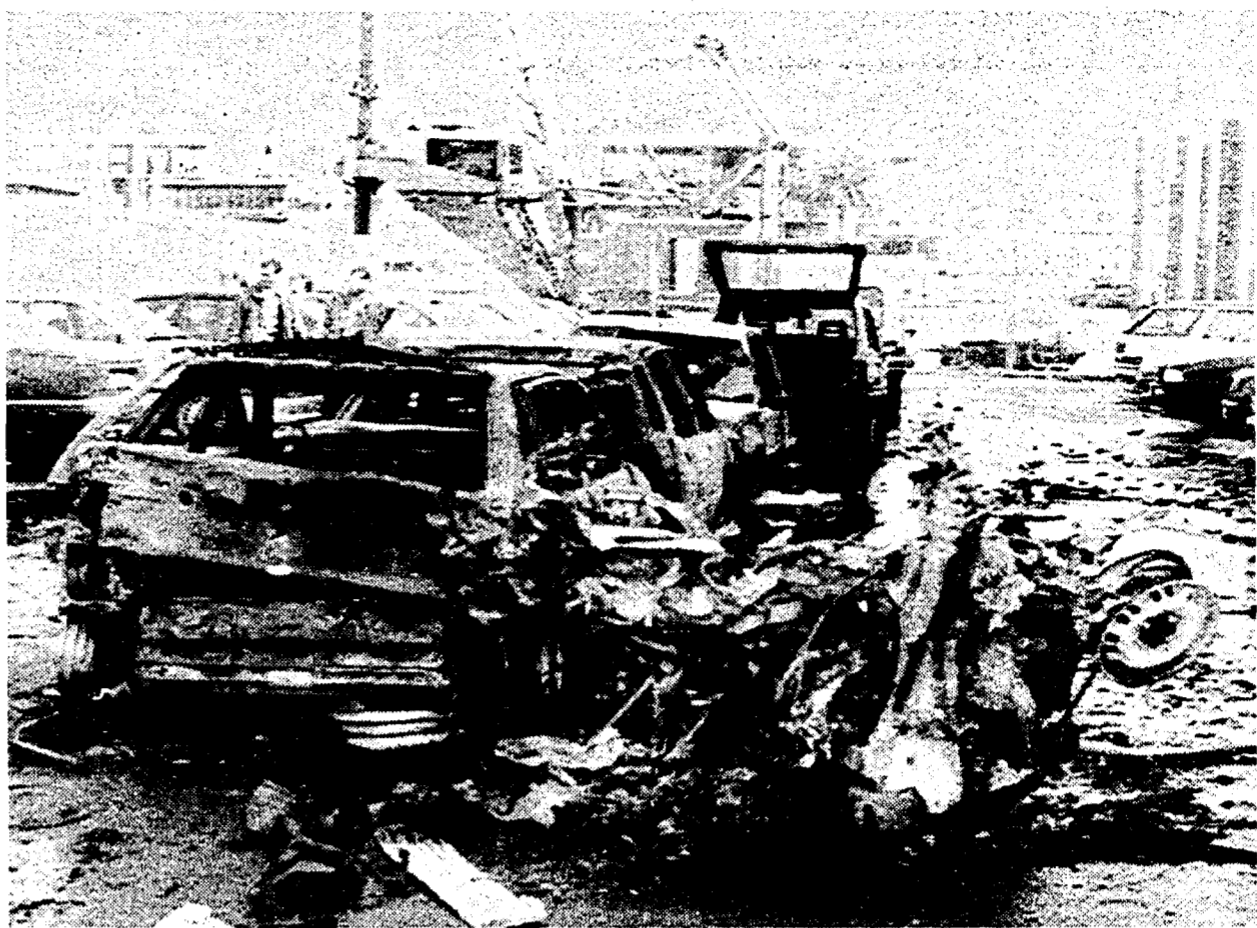
Nuovo attentato di «Hamas» alla periferia di Gerusalemme. Un giovane palestinese attacca a colpi di ascia alcuni passeggeri su un pullman di linea: tre i feriti, due in condizioni gravissime. Un soldato interviene e ferisce l'attentatore: i proiettili colpiscono accidentalmente anche un altro passeggero. Arafat da ieri a Mosca, venerdì incontra a Bucarest Shimon Peres. Rapporto dei servizi segreti israeliani: «nei Territori si rischia un bagno di sangue».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un autobus di linea sulla strada statale che collega Gerusalemme con Ramallah. Un autobus affollatissimo di arabi e israeliani. Sono le 14:15 del pomeriggio, quando dalla parte anteriore del mezzo, un grido sovrasta il brusio dei passeggeri: «Allah è grande». A lanciarlo è un giovane palestinese di 25 anni, armato di un'ascia e di due bombe incendiarie. In un attimo si avventa sulle persone più vicine, colpendole con l'ascia. «Ho visto schizzarmi addosso del sangue», racconta Eli Tabul, un ragazzo di 13 anni che viaggiava sul pullman. La gente ha cominciato ad urlare e a richiamare l'attenzione delle auto che ci affiancavano. L'epilogo avviene nei pressi di Neveh Yaacov, un sobborgo del settore ebraico di Gerusalemme. Un soldato interviene e spara sull'attentatore, ferendolo ad una gamba. I proiettili colpiscono accidentalmente anche uno dei passeggeri. Prima di essere colpito, l'attentatore era riuscito a ferire tre civili israeliani, due in modo grave. Qualche ora dopo è giunta la rivendicazione di Hamas: «Abbiamo sferrato un nuovo attacco contro un obiettivo sionista - ha dichiarato un portavoce del movimento integralista - La nostra offensiva continuerà sino a quando la Palestina non sarà liberata». «Stavolta siamo riusciti ad intervenire in tempo - sottolinea un alto funzionario della polizia - Ed è stata una fortuna, perché sulle intenzioni dell'attentatore non vi sono dubbi: voleva compiere una strage come quella di Hadera».

ministri e riportata ieri con grande evidenza dal quotidiano *Yedioth Ahronot*. Adeb Ben-Ami, portavoce del premier israeliano Yitzhak Rabin, non ha voluto commentare la relazione del responsabile dei servizi segreti di Gerusalemme, ma un ministro presente alla riunione, dietro la copertura dell'anonimato, si è lasciato andare ad una preoccupata constatazione: «Il rapporto dello Shin Beth - dice - era molto dettagliato, e il quadro che ne emerge è davvero inquietante». Il rapporto, peraltro, mette in discussione due assunti fondamentali dell'accordo sull'autonomia sotto-

scritto da Israele e Oip lo scorso 13 settembre: che il trasferimento dei poteri sarà ordinato e, soprattutto, che gli uomini di Yasser Arafat saranno in grado di avere il pieno controllo della situazione». Le preoccupazioni di Gerusalemme si riflettono sui colloqui in corso al Cairo, dove israeliani e palestinesi stanno cercando di concludere le trattative per l'attuazione dell'autogoverno di Gaza e Gerico. Tutti sono concordi sulla necessità di accelerare i tempi del negoziato, ma le buone intenzioni faticano ancora a tradursi in atti concreti. Le trattative sono riprese ieri mattina dopo che in nottata l'Oip aveva respinto una nuova proposta di compromesso avanzata da Israele sulla giurisdizione palestinese nei due futuri territori autonomi. «Solo gli israeliani e i coloni non devono essere sottoposti alla giurisdizione palestinese, in conformità con la "Dichiarazione di principi" firmata a Washington», ha ribadito il capo della delegazione palestinese Nabil Shaath, «mentre gli israeliani continuano ad insistere che un palestinese che commettesse un crimine contro un israeliano deve essere deferito alla giustizia israeliana se catturato sul territorio dello Stato ebraico, a quella palestinese, se preso nelle regioni autonome». Inoltre, ha riferito Shaath, Israele pretende che gli stranieri che si trovassero nei territori autonomi per recarsi in visita ai coloni israeliani dipendano dalla giustizia israeliana. In una prima proposta, Israele intendeva mantenere la sua giurisdizione su tutti gli stranieri, e su tutti i palestinesi che commettono un crimine contro un israeliano. Dietro i «cavilli» giuridici, vi è un nodo centrale del processo di pace: quello del diritto dei palestinesi a prefigurare, già in questa fase del negoziato, i caratteri legislativi di una futura entità statale. A sciogliere questo intricato nodo ci proverà venerdì prossimo il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, che incontrerà a Bucarest il leader dell'Oip Yasser Arafat, giunto ieri a Mosca per una visita ufficiale, la prima dopo lo scioglimento dell'Urss. «Fenteremo di risolvere le ultime questioni in sospeso - ha dichiarato Peres - che riguardano le modalità di attuazione dell'autonomia a Gaza e Gerico, soprattutto per quel che concerne il problema della giurisdizione dei territori autonomi e quello dei prigionieri palestinesi». Si professa ottimista Shimon Peres, ma l'attentato di Gerusalemme e i rapporti dei servizi segreti israeliani stanno a dimostrare che il tempo non lavora per la pace.



Macchine devastate dall'esplosione della bomba che ha colpito la sede del comando militare, ieri a Barcellona

Amilcar De Leon/AP-Efe

# Terrore a Barcellona

## Bomba alle Ramblas, un morto e 12 feriti

BARCELONA. Spettacolare attentato dell'Eta, l'organizzazione indipendentista basca, nel pieno centro di Barcellona, proprio a ridosso della zona portuale. I terroristi hanno fatto esplodere due ordigni sparati da un lanciagranate di fabbricazione artigianale contro gli uffici del comando militare regionale, causando la morte di un passante e il ferimento di altri dodici persone.

Un morto e dodici feriti sono il bilancio dell'attentato contro la sede del Comando militare di Barcellona. Un commando, probabilmente degli indipendentisti baschi dell'Eta, ha lanciato due ordigni da un'auto in corsa.

NOSTRO SERVIZIO

dopo il suo ricovero in ospedale, per le gravissime ferite ricevute al torace. Un altro ragazzo di 18 anni, colpito ai polmoni, è tra la vita e la morte e un tedesco, Markus Meier, è ugualmente ferito in modo serio. In tutto, però, erano 12 le persone ferite dalla deflagrazione. Ma, per quasi tutti, se si eccettuano i due giovani di cui s'è già detto, non esistono pericoli di vita. In ogni caso poteva essere davvero una strage, se si pensò al fatto che avrebbe potuto funzionare tutti e quattro i tubi lanciagranate.

Casanovas, ha subito affermato che l'attentato «porta la firma» dell'Eta mentre il sindaco della città catalana, Pasqual Maragall, ha, dal canto suo, cercato di assicurare l'opinione pubblica dicendo che le bombe di ieri «sono opera d'una banda di pazzi che non trovano alcun sostegno tra la popolazione».

La polizia provvedeva a chiudere immediatamente la zona sia al traffico di auto che quello dei pedoni mentre l'urlo delle ambulanze annunciavano, a tutti i cittadini di Barcellona, che i terroristi erano rientrati in azione.

Era da quattro anni che che l'Eta non utilizzava il metodo di nascondere dei lanciagranate a bordo di un'auto. L'ultimo attentato attribuito all'organizzazione separatista basca risale al 4 aprile scorso a Bilbao: in quell'occasione morì un agente della guardia civile. L'Eta aveva ugualmente lanciato 12 granate, nel giugno del 1986 contro il ministero della Difesa, a Madrid, distruggendo una parte del palazzo.

Gli investigatori sono convinti che l'Eta ha costituito a Barcellona un'infrastruttura sufficiente per mantenere operativo un commando. È il vecchio dirigente di «Herri Batasuna», la formazione considerata come il braccio politico dell'Eta, Felipe San Epifanio, nome di battaglia «Pipe», dovrebbe essere il capo del commando, assieme ai francesi Daniel Derguy e Maria Nagore Mugica, sempre a stare a sentire le fonti spagnole della lotta anti-terrorista.

L'ultimo attentato dell'Eta nella capitale catalana risale al 7 febbraio quando un colonnello di 59 anni fu ucciso da un proiettile che lo colpì in testa. Fu la prima vittima dell'Eta nel 1994. Il 29 ottobre scorso una vettura imbottita di tritolo esplose nella stazione centrale di Barcellona ma senza fare vittime. Il 16 agosto dello scorso anno, dopo un anno e mezzo che l'organizzazione indipendentista basca non si faceva sentire a Barcellona, i terroristi lanciarono delle bombe contro due ristoranti di Porta Olimpica, molti frequentati in estate, facendo cinque feriti. Ora, lo spettro del terrorismo, torna ad incomberare sulla capitale catalana. Che guarda con molta preoccupazione alla notizia che un commando operativo si è insediato in città.

Tra i cadaveri della fossa di Magdeburgo non c'è quello del Führer

# Riparte la caccia alle ossa di Hitler

WLADIMIRO SETTIMELLI

Ennesima patacca degli ex agenti dei servizi segreti sovietici ai giornalisti occidentali o nuovo mistero nel mistero? Nel bosco di Magdeburgo, nella ex Repubblica democratica tedesca, non c'erano i resti di Adolf Hitler e di sua moglie Eva Braun. Ne quelli di Joseph Goebbels o di sua moglie Magda. La vicenda è ormai nota. Un paio di anni fa, due ex agenti della speciale unità sovietica denominata «Smersh», appositamente costituita per la cattura del capo del Reich e dei gerarchi nazisti, affermarono che i resti del capo nazista si trovavano sotto il pavimento di un garage di una palazzina che aveva ospitato proprio il commando «Smersh». Sempre secondo i due ex agenti, nel 1970, i resti furono trasferiti in un bosco nei pressi di Magdeburgo dopo una ennesima autopsia ordinata dalle autorità

sovietiche. Effettivamente, in quel bosco, nei giorni scorsi, era stata trovata una fossa comune con 32 scheletri. Dunque, gli agenti sovietici avevano detto la verità. Invece, gli esami dei medici legali, hanno stabilito che quelle ossa appartenevano ad uomini dai 18 ai 30 anni. Si tratta, probabilmente dei resti di ex prigionieri dei nazisti o di quel che resta di soldati tedeschi. Hitler, infatti, al momento della morte, aveva compiuto, da qualche giorno, cinquantasei anni mentre Goebbels ne aveva 48. Le indagini della procura e della polizia, ovviamente, continuano, ma il mistero sui resti del capo dei nazisti almeno per ora, rimane tale. Come è noto, Hitler si uccise con un colpo di pistola in bocca, insieme alla moglie Eva che inghiottì una capsula di cianuro all'interno del bunker della cancelleria di

Berlino che stava per essere occupato dai soldati dell'Armata rossa al comando dei generali Zuchov e Kohnev. Subito dopo il doppio suicidio, i corpi del Führer e della moglie furono portati fuori, sotto le bombe, e cosparsi di benzina da un ufficiale delle «SS» che aveva ricevuto precise disposizioni dal capo del Reich. Poi, il fuoco. Hitler non voleva in alcun modo che il suo corpo cadesse in mano sovietica e aveva dato disposizioni severissime. Anche i due cani pastori del dittatore furono avvelenati e le carcasse incendiate. Fu un lavoro difficilissimo, quello degli specialisti sovietici, per identificare Hitler ed Eva Braun. Il fuoco, infatti, aveva lasciato ben poche cose. Furono soprattutto i denti a permettere l'identificazione. Prove e ricerche furono ripetute a lungo e Stalin inviò, nel bunker di Berlino, persino Beria, oltre ad altri

eminenti esperti di medicina legale. Alla fine, venne raggiunta la certezza assoluta: i resti erano proprio di Hitler e della moglie. Secondo alcune versioni, dopo l'identificazione, gli scheletri furono di nuovo affidati al fuoco e le ceneri disperse nello stesso giardino della cancelleria. Secondo altre versioni, invece, le poche ossa non distrutte dal fuoco furono sepolte, in gran segreto, sotto un manto di cemento armato, nel garage della sede dello «Smersh» di Magdeburgo. Proprio come poi racconteranno due ex agenti segreti ai giornalisti occidentali. Da Mosca, però, in questi ultimi anni, era anche arrivata la notizia che quel che restava del cranio di Hitler, era finito in uno speciale «deposito» a disposizione dei servizi segreti. Ora, con le smentite ufficiali da Magdeburgo, la caccia a quei resti è ricominciata.



## Sudafrica, ucciso fotografo a Johannesburg

JOHANNESBURG. Un fotoreporter è morto, forse colpito dai soldati, e altri due giornalisti sono rimasti feriti mentre assistevano ad uno scontro a fuoco in una township nera di Johannesburg. La vittima è Ken Oosterbroek, capo dei fotografi dello Star, quotidiano di Johannesburg. Mentre Greg Marinovich, fotografo indipendente vincitore di un Pulitzer e in Sudafrica per conto del settimanale *Neesweek* è stato gravemente ferito al petto. Il fotografo dell'agenzia Reuters Juda Ngwenya, è stato ferito al braccio sinistro. Secondo la testimonianza del fotografo dell'Associated Press

Joao Silva, che era con loro, i tre fotoreporter si stavano dirigendo verso un ostello. La sparatoria, avvenuta ieri mattina, è cominciata quando alcuni militanti dell'African National Congress hanno organizzato un corteo per le strade della township-Thokozza contro un ostello di lavoratori occupato in prevalenza da militanti zulu del partito Inkatha. Oosterbroek, 31 anni, era considerato tra i migliori e più famosi fotografi sudafricani della nuova generazione.

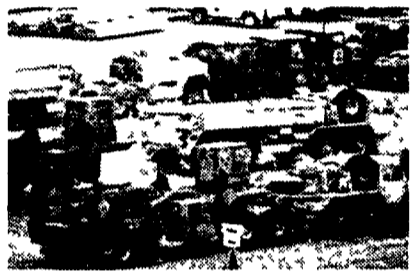
Serviva a salvare il presidente in caso di attacco nucleare Autorizzato da Reagan, è costato otto miliardi di dollari

# Il Pentagono archivia «Progetto apocalisse»

Va in soffitta una delle ultime eredità dell'era del dottor Stranamore. Verrà smantellato il segretissimo «Progetto apocalisse», concepito per garantire la continuità del comando Usa nel caso che Casa Bianca e Pentagono fossero stati spazzati via da un attacco nucleare e le superpotenze avessero continuato a spararsi missili atomici per sei mesi. Autorizzato da Reagan, era costato 8 miliardi di dollari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Con la Casa Bianca e il Pentagono ridotti ad un cumulo di macerie radioattive, metà Stati Uniti spazzati via dalle esplosioni nucleari, la capacità di lanciare una rappresaglia manteneva una catena di comando, continuare la terza guerra mondiale per almeno sei mesi sarebbe stata affidata a convogli di 16 veicoli speciali corazzati di piombo, ciascuno comandato da un colonnello a far la spola eludendo i missili nemici tra decine di bunker anti-atomici invulnerabili disseminati per il Paese. Da ciascuno di questi convogli il presidente degli Stati Uniti, sempre che fosse riuscito a lasciare la Casa Bianca in tempo o chi per lui, avrebbe potuto continuare a dirigere le operazioni militari, continuare a lanciare i missili sopravvissuti al primo attacco attraverso una sofisticatissima rete di telecomunicazioni terminali radio e computer a prova di radiazione, satelliti a prova di guerra stellari.



## I Patriot in Corea

I primi 20 missili antimissili «Patriot» sono giunti ieri dagli Stati Uniti via mare in Corea del Sud per rafforzare il dispositivo di difesa contro possibili attacchi da parte della Corea del Nord. Lo hanno annunciato fonti militari citate dall'agenzia Yonhap. Altri 28 «Patriot» arriveranno entro la fine del mese. I missili sono stati sbarcati nel porto di Pusan, 450 chilometri a sud di Seul.

fosse considerata realistica una guerra nucleare totale, protratta per mesi era stato assolutamente top secret malgrado coinvolgesse centinaia di persone funzionari della Casa Bianca e della Cia e generali decise di imprese gestite da militari e 007 in pensione o in aspettativa e commesse miliardarie per l'industria militare

Il progetto era un amalgama di almeno una ventina di «sub-progetti» in nero coordinati da un apposita agenzia segreta del Pentagono. «Nessuno sapeva quel che stesse facendo chiunque altro. Era difficile risalire anche alle specifiche tecniche di alcuni dei piani. Ci siamo trovati di fronte a tutte le difficoltà di creare una rete di comando trasversale alle linee di divisione burocratiche. Insomma un incubo burocratico all'ennesima potenza», racconta il generale in pensione Bruce Blair, che nello Strategic Air command aveva avuto la responsabilità per queste materie sin dagli anni 60. «È impossibile coordinare Casa Bianca, Pentagono, Cia e Dipartimento di Stato anche in tempo di pace. Figurarsi nel caos dell'apocalisse nucleare», aggiunge.

La supervisione del progetto era stata affidata all'allora vice-presidente Bush coadiuvato dall'alto funzionario della Cia Charles Allen. Tra i collaboratori c'era anche il famigerato colonnello Oliver North e il muro di segretezza aveva cominciato a sgretolarsi proprio quando nell'87 North fu chiamato a testimoniare sullo scandalo Iran-Contrats. Nel 1991 un servizio della Cnn ne aveva rivelato i tratti salienti.

Tra le rivelazioni di allora il particolare che per non fare brutta figura avevano truccato i test del sistema al momento di perorarlo ai vertici e, ad un certo punto avevano addirittura dovuto far ricorso ad un telefono a gettone a un block e mezzo dalla sede dell'esperimento per trasmettere un messaggio in codice che non passava dalla rete di comunicazioni costate milioni di dollari. I veicoli speciali ormai arrugginivano in magazzino. E l'anno scorso avevano accertato che il sistema di satelliti Milstar da 27 miliardi di dollari su cui reggeva il programma non sarebbe stato comunque in grado di reggere a una guerra nucleare prolungata.



Due bambine a Detroit

Tano D'Amico

## Carcere per i genitori dei ragazzi assenti a scuola

Portare i genitori «disattenti» in Tribunale e punirli anche con la prigione per le assenze dei figli a scuola: è questo, secondo il «New York Times», il metodo seguito con sempre maggiore frequenza dalle autorità scolastiche e dalla polizia in un numero crescente di Stati d'America. In Ohio, nella città di Hamilton, la nuova strategia per costringere le famiglie ad una sorveglianza più stretta ha trovato un convinto interprete nel giudice Michael Conese: dal febbraio dello scorso anno, ha dedicato almeno un giorno ogni trimestre a casi di genitori poco attivi nell'impedire che i figli mancassero la scuola. Il provvedimento più frequente è la multa (di solito 100 dollari), ma non sono rari interventi più drastici:

«Cinque o sei genitori - dichiara il magistrato - sono stati condannati a pene fra i 5 ed i 20 giorni di carcere. In tutti questi casi, dopo che le mamme ed i papà sono usciti di prigione, il comportamento dei figli è diventato pressoché perfetto». A Palakta, in Florida, Ellen Freeman, 41 anni, è stata condannata a 50 ore di servizio sociale per aver tollerato (ed in alcuni casi incoraggiato) le assenze del figlio di 10 anni da scuola. E sempre più alta la percentuale dei giovani che, durante le ore scolastiche, commette reati di tutti i generi. Nell'area di Los Angeles, per esempio, 300 mila studenti su un totale di 1,6 milioni mancano quotidianamente la scuola.

## Ingegneri e medici asiatici invadono il mercato

Vengono dall'Asia i cervelli della scienza secondo uno studio del centro per gli studi sull'immigrazione spedito ai cittadini dell'area asiatica il primato delle assunzioni nei centri di ricerca nei laboratori medici e nelle imprese ad alta tecnologia degli Stati Uniti. I professionisti nati all'estero ma residenti in America rappresentano il 18,2 per cento della forza lavoro totale impiegata nelle imprese americane. Gli asiatici sono la maggioranza ma non solo occupano anche i primi posti nelle professioni scientifiche quali l'ingegnere, il chirurgo, il matematico e l'esperto di computer.

## Riforma sanità: Senato studia tre alternative

Rifutata la poltrona di giudice della Corte Suprema il leader della maggioranza democratica del Senato George Mitchell si è messo alla guida della battaglia dell'amministrazione Clinton in Congresso per riformare il sistema sanitario statunitense. In un incontro nel fine settimana Mitchell ha presentato a 45 senatori democratici tre possibili alternative al piano della Casa Bianca per riformare la sanità. Ciascuna proposta sarebbe in grado di abbassare i costi previsti considerati eccessivi da molti parlamentari rispettando però il presupposto principale del piano del presidente Usa: l'estensione a tutti della copertura assicurativa. Recentemente l'opposizione conservatrice aveva presentato proposte di riforma più limitate.

## Un testimone fa riaprire il caso Foster

Ha raccontato tutto all'Fbi il testimone misterioso che afferma di essere stato il primo a scoprire il corpo di Vince Foster, amico e collaboratore del presidente Bill Clinton suicidatosi nel luglio scorso. Il corpo di Foster consigliere legale alla Casa Bianca era stato trovato in un tombolo pomergio dello scorso luglio in un parco sul fiume Potomac alle porte di Washington. Nella foto ufficiale l'uomo stringeva una pistola in mano. Il primo a scoprire il cadavere era stato un automobilista alla guida di un camioncino bianco che aveva segnalato il ritrovamento agli agenti del parco e poi era sparito. Adesso l'uomo ha deciso di parlare e la sua testimonianza ha avuto l'effetto di una bomba nella mano del corpo di Foster non c'era alcuna pistola.

# NUOVA M/N KAZAKHSTAN II CROCIERA DI FERRAGOSTO DAL 6 AL 20 AGOSTO

PORTOGALLO - MADERA - CANARIE - MAROCCO - GIBILTERRA - SPAGNA



MILANO - Via F. Casati, 32  
Tel. (02) 6704810-844  
Fax (02) 6704522 - Telex 335257  
Informazioni presso le Federazioni del Pds

### ITINERARIO

6 Agosto sabato  
**GENOVA**  
Ore 12 inizio operazioni d'imbarco Ore 14 Partenza in serata «Gran ballo di apertura della crociera»  
7 Agosto domenica  
**NAVIGAZIONE**  
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. In serata «Cocktail e Pranzo di benvenuto del Comandante» Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Discoteca  
8 Agosto lunedì  
**NAVIGAZIONE**  
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte tornei di carte Serata danzante Night Club e Discoteca  
9 Agosto martedì  
**LISBONA**  
Ore 9 Arrivo a Lisbona Escursioni facoltative Visita città (mattino) Lit. 40.000 Sintra-Cascais-Estori (pomeriggio) Lit. 50.000 Fatima (intera giornata seconda colazione inclusa) Lit. 110.000 Ore 24 Partenza da Lisbona Night Club e Discoteca  
10 Agosto mercoledì  
**NAVIGAZIONE**  
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte Sera-

ta danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Discoteca  
11 Agosto giovedì  
**MADERA (Funchal)**  
Ore 8.30 Arrivo a Funchal Escursioni facoltative Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (mattino) Lit. 55.000 Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio) Lit. 40.000 Giro dell'isola (intera giornata seconda colazione inclusa) Lit. 110.000 Ore 20 Partenza da Funchal Serata danzante Night Club e Discoteca  
12 Agosto venerdì  
**SANTA CRUZ DE TENERIFE**  
Mattinata in navigazione Ore 13 arrivo a Santa Cruz de Tenerife Escursione facoltativa Puerto de La Cruz (pomeriggio) Lit. 40.000 Ore 20.30 Partenza da Santa Cruz de Tenerife Serata danzante Night Club e Discoteca  
13 Agosto sabato  
**LANZAROTE (Arrecife)**  
Ore 8.30 Arrivo ad Arrecife Escursione facoltativa Montaña del Fuoco (mattino) Lit. 55.000 Ore 13 Partenza da Arrecife Pomeriggio in navigazione Serata danzante con spettacoli di Cabaret Night Club e Discoteca  
14 Agosto domenica  
**CASABLANCA**  
Mattinata in navigazione Ore 14 Arrivo a Casablanca Escursioni facoltative Visita città (pomeriggio) Lit. 40.000 Rabat (pomeriggio) Lit. 50.000 Serata danzante Night Club e Discoteca  
15 Agosto lunedì  
**CASABLANCA**  
Escursioni facoltative Marrakech (intera giornata seconda colazione inclusa) Lit. 140.000 Visita città (mattino) Lit. 40.000 Rabat (mattino) Lit. 50.000 Ore 19 Partenza da Casablanca Serata danzante Night Club e Discoteca  
16 Agosto martedì  
**GIBILTERRA E TANGERI**  
Ore 9 Arrivo a Gibilterra Escursione facoltativa visita della città mezza giornata (mattino) Lit. 40.000 Ore 13 partenza da Gibilterra e attraversamento del-

lo Stretto Ore 15.30 Arrivo a Tangeri Escursione facoltativa Visita città di Tangeri Capo Spartel e Grotte di Ercole (pomeriggio) Lit. 40.000 Ore 23 Partenza da Tangeri Night Club e Discoteca  
17 Agosto mercoledì  
**MALAGA**  
Ore 7.30 Arrivo a Malaga Escursioni facoltative Granada (intera giornata seconda colazione inclusa) Lit. 130.000 Malaga Costa del Sol Torremolinos (pomeriggio) Lit. 40.000 Ore 19 Partenza da Malaga Serata danzante e «Gran ballo mascherato» Night Club e Discoteca  
18 Agosto giovedì  
**IBIZA**  
Ore 15.30 Arrivo a Ibiza Escursioni facoltative Giro dell'isola (pomeriggio) Lit. 35.000 Serata al Casinò (spettacolo e consumazione inclusa) Lit. 90.000 Ore 2 (del 19 agosto) partenza da Ibiza Night Club e Discoteca  
19 Agosto venerdì  
**NAVIGAZIONE**  
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte In serata «Pranzo di commiato del Comandante» Spettacolo folkloristico e serata danzante «La lunga notte dell'arrivederci» Night Club e Discoteca  
20 Agosto sabato  
**GENOVA**  
Ore 7 Arrivo a Genova Prima colazione Operazioni di sbarco e termine della crociera

**Uso singola**  
Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie di cat. G ad uso esclusivo pagando un supplemento del 30% sulla quota di partecipazione

**Uso tripla**  
Possibilità di utilizzare le cabine delle cat. A-B-C per 3 persone pagando un supplemento del 20% per persona sulla quota della quadrupla

**Speciale Sposi**  
Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del

CROCIERE D'AGOSTO 1994 CON LA NUOVA M/N KAZAKHSTAN II			
NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO			
Tutte cabine con doccia servizi privati aria condizionata telefono Tv e filodiffusione			
		Quota in migliaia di lire	
CAT	TIPO CABINE	PONTE	Ferragosto 6-20 Agosto
S	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Quarto-prua	1.850
A	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Quarto	2.150
B	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Terzo	2.350
C	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Secondo	2.550
D	2 letti bassi Interna	Quarto	3.250
E	2 letti bassi Interna	Terzo	3.550
F	2 letti bassi Interna	Secondo	3.750
G	2 letti (1 basso + 1 alto) Esterna	Secondo	3.900
H	2 letti bassi Esterna	Terzo	4.000
I	2 letti bassi Esterna	Secondo	4.450
K	Letto matrimoniale Esterna lusso	Lance	4.700
L	Suite lusso Esterna	Lance	6.000
Spese iscrizione (tasse imbarco / sbarco incluse)			140
STOP OVER a Genova supplemento facoltativo pernottamento a tariffa speciale			50

5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

**Riduzione ragazzi**  
Fino a 12 anni sconto del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. S) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Suite «De Luxe» possibilità di un 3° letto aggiuntivo con un supplemento del 50% sulla quota di partecipazione.

**Gratis in crociera**  
Bambini e ragazzi fino a 18 anni potranno partecipare gratuitamente alle crociere d'agosto della M/N Kazakhstan II purché viaggino accompagnati dai genitori e occupino il 3° e 4° letto nelle categorie D-E-F.

**Le quote comprendono**  
Il posto a bordo nel tipo di cabina precelta. Pensione completa per l'intera durata della crociera incluso vino in caraffa. Assistenza di personale specializzato Staff turistico ed artistico completamente italiano. Possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli giochi ed intrattenimenti di bordo. Polizza assistenza medica Elvia.

**Le quote non comprendono**  
Visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate e pagate esclusivamente a bordo. Le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con il programma del giorno. Qualsiasi servizio non specificato in programma. In collaborazione con Giver Crociere.

# Economia e lavoro

«Tra i nuovi azionisti nessuna società industriale»  
Iva: cessione a buon punto. Molte richieste per Sme

## Privatizzazione Stet Prodi boccia Alcatel e Pirelli

Alcatel non siederà mai ai posti di comando della Stet. E nemmeno Pirelli. Il presidente dell'Iri Romano Prodi, intervistato dal quotidiano francese *la Tribune-Desfosses*, parla della privatizzazione delle società del gruppo. In particolare, si sofferma sulla Stet e sgombra il campo dagli equivoci, confermando che verrà seguito il modello della public company: «è poco probabile - dice - che il nuovo governo modifichi le grandi linee dell'iter di vendita».

MARCO TEDESCHI

ROMA. Porta in faccia ad Alcatel e Pirelli da parte dell'Iri. Ai due gruppi, che nei giorni scorsi hanno lanciato ripetuti segnali di interesse, replica il presidente dell'Iri Romano Prodi. È una presa di posizione netta, fatta dalle colonne del quotidiano economico francese *la Tribune Desfosses*. «Non si possono mettere insieme fabbricanti di apparati di telecomunicazioni e operatori dei servizi. Non si può negare l'interesse di Ericsson, At&T, Alcatel e altri per la Stet, ma non capisco perché - afferma Prodi - tutti si agitano per le telecomunicazioni italiane e non per quelle francesi». E aggiunge: «non so in virtù di che cosa l'Alcatel dovrebbe essere ammessa nel mercato italiano, quando il sistema francese le rifiuta l'ingresso in France Telecom». In sostanza, «non esistono - prosegue - ragioni obiettive per mettere Alcatel ai posti di comando della Stet, mentre la situazione francese non ci consente gli stessi diritti. Mi sembra di essere stato molto chiaro, questa - precisa - è la mia opinione personale».

### Cessioni accelerate

rispondendo ad una domanda sulle possibili scelte del nuovo governo che potrebbe prediligere il modello del «nocciolo duro». Prodi afferma: «non lo so, ma è poco probabile che il nuovo governo modifichi le grandi linee dell'iter di vendita della Stet. Finora abbiamo avuto una sola raccomandazione: continuare, cioè, accelerare il programma delle privatizzazioni. Penso che non sia facile per qualsiasi governo - afferma Prodi - decidere quale sia il miglior proprietario di un operatore di telecomunicazioni. Se Silvio Berlusconi deciderà diversamente, vedremo». Comunque, la Stet dovrà fare alleanze e «ha bisogno di un marito - spiega Prodi - dello stesso tipo di quello di France Telecom». Cioè Deutsche

Telekom, con cui il gruppo francese ha siglato una vasta alleanza nei mesi scorsi.

Il presidente dell'Iri precisa poi che la vendita dell'Italtel si è ormai definitivamente conclusa con il passaggio alla Siemens ed «è quasi certo - aggiunge - che At&T ha accettato di cedere la sua quota del 20% alla Stet».

### Sme piace all'estero

Prodi si sofferma poi sulla privatizzazione della Sme, per la quale l'Iri, dopo aver lanciato una seconda sollecitazione ad offrire, è in attesa delle risposte. «Ritengo - afferma Prodi - che riceveremo offerte da parte di gruppi stranieri, specialmente dai più importanti del settore e in particolare da quelli francesi e tedeschi».

E l'Alitalia potrà essere privatizzata? «Non è un'ipotesi realistica, oggi. Alitalia - risponde Prodi - ha appena cambiato la sua dirigenza ed è in fase di ristrutturazione. Abbiamo invece previsto di privatizzare Autostrade e Aeroporti di Roma». Quanto alle privatizzazioni fatte finora, il presidente dell'Iri spiega che hanno reso circa 7 mila miliardi di lire, considerando in particolare quelle della Comit, del Credit, la vendita della Cbd e dell'Italtel e altre operazioni più modeste.

### Iva? Un vero affare

Quanto all'Iva, i futuri acquirenti delle due società messe in vendita (Iva laminati piani e Acciai speciali Terni), per Prodi, non saranno obbligati a comprare il cento per cento delle società perché ci sarà già un gruppo di azionisti pronti a detenere dal 20 al 25% del capitale. La privatizzazione è ormai «una questione di settimane», ha aggiunto il presidente dell'Iri spiegando che, anche se l'Iva «non è un affare particolarmente attraente», c'è un vantaggio da considerare: «il fatto che le banche

### Privatizzazioni: un tetto anche per le azioni Iva I titoli saranno quotati anche a Wall Street

Quotazione a Wall Street ed in altre borse estere; previsione di un limite massimo per il possesso di azioni Iva da parte di singoli soci; aumento del numero dei consiglieri d'amministrazione; possibilità di emettere azioni privilegiate o di risparmio; sono alcune delle novità in arrivo per l'Iva, l'Istituto nazionale delle Assicurazioni in marcia verso la privatizzazione. E quanto stabilisce l'ordine del giorno di un'apposita assemblea convocata dal presidente, Lorenzo Pallesi, per il 3 (o 16) maggio prossimo. La nuova assemblea degli azionisti dell'Iva giunge dopo quella del 30 marzo scorso che ha avviato la procedura per la privatizzazione (prevista per il 27 giugno prossimo) con la richiesta di quotazione delle azioni ordinarie dell'Istituto sulle principali Borse italiane. Tra le modifiche statutarie previste: l'approvazione del regolamento delle assemblee, l'istituzione di un fondo per l'acquisto di azioni proprie, la previsione di norme particolari per la nomina delle cariche sociali e di un limite massimo di possesso azionario in capo a ciascun socio.

creditrice abbiano accettato di trasformare una parte dei loro crediti in capitale. Il futuro acquirente, perciò, non è obbligato a prendere il cento per cento della società che gli interessi in Iva, perché nel capitale ci sarà già un gruppo di azionisti pronti a detenere dal 20 al 25% del capitale». Inoltre, aggiunge Prodi, è stata affrontata la ristrutturazione del gruppo, che in febbraio e marzo, ha già mostrato «una migliore efficienza». Per la vendita della Ast ci sono «numerosi pretendenti» e i candidati stanno analizzando con le banche i dettagli relativi alla società prima di depositare le offerte definitive, mentre l'Iip - spiega Prodi - è «in fase più avanzata e abbiamo due offerte consistenti che sono state dalla stampa, ovvero Tamofin e Lucchini».



Romano Prodi

Marco Lanni

## Rondelli presidente del Credit Al vertice solo amici di Cuccia

MILANO. Alle 8 e 20 Lucio Rondelli ha varcato nuovamente, dopo 4 anni di «esilio», il portone del Credito Italiano, la banca di cui è stato amministratore delegato per oltre vent'anni. Dieci minuti dopo è iniziata la riunione del nuovo consiglio di amministrazione. Rondelli è stato eletto come previsto presidente, e Giuseppe Egidio Bruno amministratore delegato unico. Il consiglio ha anche nominato un comitato esecutivo, cui spetterà il compito di assumere le decisioni più importanti nella vita della banca. Accanto a Rondelli e a Bruno sono stati chiamati nell'esecutivo Roberto Gavazzi della Ras, Wolfgang Graebner della BfI e membro del consiglio di amministrazione di Mediobanca, e Giampiero Pesenti, presidente dell'italmobili-

liare e della Gemina oltre che consigliere di Mediobanca. Se qualcuno avesse avuto ancora dei dubbi sugli strettissimi legami che vincolano il nuovo vertice della banca all'istituto di via dei Filodrammatici potrebbe dirsi servito.

Il consiglio non ha affrontato invece la questione della ripartizione delle deleghe in seno alla direzione generale, dopo l'uscita dell'altro amministratore delegato, Pier Carlo Marengo, cui andrà la presidenza del Creditinvest. È possibile che si attenda di sapere cosa deciderà di fare l'ex ministro Piero Barucci, per il quale la banca tiene in caldo un posto da direttore centrale (ma probabilmente niente di più). Barucci potrebbe rientrare al Credit anche domani.

□ D.V.

## Banco di Sicilia Si dimette il direttore La Francesca

ROMA. Si è dimesso il direttore generale del Banco di Sicilia, Salvatore La Francesca. Col suo gesto, dice un comunicato del Banco, La Francesca «ha voluto fugare ogni possibile illazione in merito alle indagini in corso». Come è noto tutto ha origine da un'inchiesta di Bankitalia, che dà il via a quella della Procura di Palermo. La Francesca, prima di essere nominato direttore generale, era stato il vice del precedente direttore Giacomo Perticone, che attualmente ricopre lo stesso incarico alla Fondazione, alla testa della quale c'è Guido Savagnone. Il duo Perticone-Savagnone è il vero responsabile della passata gestione. Anche La Francesca è un uomo del vecchio establishment. Negli ultimi tempi, pur conservando l'incarico, era stato relegato in secondo piano.

La Borsa in tilt col nuovo regime di trattazioni. Solievo dei piccoli risparmiatori

## Piazza Affari va in «black out» sospeso il raddoppio dei lotti minimi

RAUL WITTENBERG

ROMA. Caos in Borsa, ieri mattina, al momento dell'applicazione del provvedimento che ha raddoppiato i lotti minimi trattati nel mercato azionario. Alle 11 il sistema telematico è andato in tilt col «buio tecnico» per un quarto d'ora. Di conseguenza il Consiglio di Borsa - su mandato della Consob - ha sospeso il provvedimento fino a quando il Ced (il Centro che gestisce l'apparato informatico della Borsa) non avrà messo il sistema nelle condizioni di operare col doppio regime.

E proprio di doppio regime si tratta. Vediamo perché. La settimana scorsa per evitare l'atteso intasamento degli ordinativi, il Consiglio di Borsa aveva deciso che a partire da ieri lunedì 18 il numero minimo di azioni da acquistare o

vendere venisse raddoppiato: ad esempio duemila Fiat invece di mille. E siccome in valore i lotti minimi fanno riferimento ai Bot (5 milioni), il piccolo risparmiatore per poter acquistare o vendere titoli doveva disporre almeno di una decina di milioni. Però questa regola valeva soltanto dalle 10,30 alle 16. Dalle 8 alle 10,30 si potevano contrattare i vecchi minimi. Ecco quindi il doppio regime che ha messo in crisi il telematico, che del resto recentemente è diventato l'unico strumento per le contrattazioni in Borsa.

Contro il raddoppio dei minimi era esplosa la protesta delle associazioni degli utenti, in particolare dell'Adusbe e del Comitato difesa consumatori. «Si rendono non negoziabili i titoli oggetto delle ultime

offerte pubbliche di vendita (Credit, Imi e Comit) in mano a circa un milione di risparmiatori - si leggeva in un comunicato dell'Adusbe - con una gravissima lesione dei diritti dei piccoli azionisti». Il presidente dell'associazione Elio Lannutti sottolinea le responsabilità della Consob che avrebbe dovuto adottare a suo tempo misure che non penalizzassero i piccoli risparmiatori, sapendo che 850 mila persone avevano speso cinque milioni per acquistare le azioni delle tre banche privatizzate - con la Borsa in crescita si sarebbero in gran parte presentate a rivenderle - e ben due milioni di persone s'erano messe in fila davanti ai borsini delle banche. Infatti l'Adusbe ha ricevuto moltissime proteste, come quella dell'infortunato artigiano bolognese che ieri non è riuscito a realizzare le sue Imi.

Alla notizia che il provvedimento

è stato sospeso, sia pure per motivi tecnici, Lannutti s'è detto soddisfatto, deciso a continuare la sua battaglia per gli altri obiettivi come l'introduzione del voto di lista nelle assemblee delle aziende privatizzate; per evitare che «12 azionisti che controllano il 16% del Creditinvest» la banca «vietando di fatto anche la nomina di un consigliere a fondi e risparmiatori che hanno l'85%».

Da parte sua la Consob osserva che il provvedimento ha comunque un carattere straordinario e contingente, e che verrà superato dall'adeguamento dell'apparato telematico - con i necessari investimenti - all'imponente crescita delle operazioni. Inoltre si esprimono dubbi sulla penalizzazione del piccolo risparmio di cinque milioni, perché i piccoli ormai si rivolgerebbero tutti ai gestori profes-



Enzo Berlanda

Marco Lanni

ionali come i Fondi d'investimento. Comunque, «black out» a parte, ieri a Piazza Affari è andata male con un mercato azionario dominato dall'offerta. L'indice Mib è calato del 2,32%, il Mibtel del 2,36. Le vendite hanno toccato quasi tutti i settori, a cominciare dall'industriale. Del resto era prevedibile che, dopo i rialzi della settimana scorsa, alla riapertura dei mercati ci sarebbe stata la corsa a vendere.

## Montedison chiede 1000 miliardi di danni alla Price

I vertici di Foro Buonaparte, Guido Rossi ed Enrico Bondi, hanno citato per danni superiori a mille miliardi (di cui 300 da pagare subito in attesa dell'eventuale liquidazione definitiva del danno) la Price Waterhouse, l'ex società di revisione contabile di Montedison spa e del suo gruppo. La motivazione che ha portato all'azione avanti il Tribunale di Milano è l'ipotesi di grave negligenza del revisore contabile nel periodo compreso tra l'83 e il '92; anche precedentemente quindi alla gestione Gardini-Sama-Ferruzzi. Principali rilievi mossi alla Price, che risulta aver passato quasi 150 mila ore negli uffici contabili delle società del gruppo, sono le violazioni dei principi contabili e di revisione relativamente a pagamenti di consulenze a società off-shore, al mancato controllo sui meccanismi dei back to back, sulla provvista del caso Enimont, sul caso Farmoplant, sul caso Erbomont e altri.

## SuperAgip Bernabè aspetta Berlusconi

Per la creazione di «Superagip» i tempi dipenderanno da quelli del nuovo governo. Lo ha precisato ieri all'amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè. «Sulla questione - ha detto - avremo un incontro con il nuovo governo appena si sarà insediato». Nessuna indicazione dunque sui tempi necessari per portare a compimento il progetto di «Superagip», la società del gruppo Eni alla quale dovrebbe fare capo tutta l'attività petrolifera del gruppo e che dovrebbe andare in borsa.

## Assicurazioni: Sangiorgio insediato all'Isvap

ROMA. Si è sbloccata, dopo più di due mesi dalla designazione decisa dal Consiglio dei ministri, la nomina del nuovo presidente dell'Isvap, l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni private: il decreto di nomina di Giorgio Sangiorgio, attuale avvocato generale della Banca d'Italia, è stato infatti registrato venerdì scorso dalla Corte dei Conti.

## Calano i Btp, salgono i Ctt Forti le richieste

ROMA. Ancora una forte richiesta di titoli di stato: all'asta dei CCT settimanali - per 2.000 miliardi di lire - la domanda è stata pari a 3.113 miliardi, mentre all'asta dei BTP decennali - anche in questo caso 2.000 miliardi - erano stati prenotati titoli per 2.721 miliardi. I tassi sono risultati in calo per i BTP, scesi nel rendimento netto da 7,84 a 7,67% (da 8,97 a 8,80 quelli lordi), ma sono cresciuti per i CCT dall'8,03 all'8,20% netto (da 9,20 a 9,40% lordo).

MERCATI		
<b>BORSA</b>		
MIB	1.261	- 2,32
MIBTEL	12.317	- 2,36
COMIT 30	178,56	- 2,81
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>		
ALIM. AGRIC.		0,23
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>		
CEMENTI		- 3,33
<b>TITOLO MIGLIORE</b>		
BRIOSCHI		26,62
<b>TITOLO PEGGIORE</b>		
SISA		- 9,27
<b>LIRA</b>		
DOLLARO	1.632,56	- 3,90
MARCO	954,16	- 1,72
YEN	15,789	0,03
STERLINA	2.406,39	- 3,30
FRANCO FR.	278,39	- 0,35
FRANCO SV.	1.124,35	- 2,69
<b>FONDI</b> INDICI VARIAZIONI %		
OBBL. ITALIANI		- 0,07
OBBL. ESTERI		- 0,06
BILANCIATI ITALIANI		- 0,79
BILANCIATI ESTERI		- 0,13
AZIONARI ITALIANI		1,10
AZIONARI ESTERI		0,43
<b>BOT</b> RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,00
6 MESI		7,35
1 ANNO		7,35



Freddezza tra Fazio e la Destra dopo la gaffe di Biondi  
Verso una difficile convivenza governo-Bankitalia?

# Il Governatore il Cavaliere e i nuovi «casseeur»

Bankitalia e il nuovo potere, la Destra di Berlusconi, Bossi e Fini. All'inizio della Seconda Repubblica, l'Istituto di via Nazionale teme l'abbandono del risanamento finanziario e l'arroganza della tentazione ultraliberista. Proseguire la linea Ciampi è il leitmotiv che si ripete ad ogni occasione. Il punto di forza per garantire stabilità: sono i mercati a processare l'azione di governo ogni giorno. La gaffe sulle dimissioni del governatore Fazio.

più limitato), rifiuta l'idea che la crisi italiana derivi dalla «preavanzazione da parte dei poteri pubblici», crede nelle privatizzazioni purché siano «soluzioni razionali e non operazioni selvagge», accusa l'impresa di sottrarsi «al vaglio del mercato». E l'ossessione per le regole del gioco, quelle che il dualismo Berlusconi-premier e Berlusconi-imprenditore mette in discussione? Quanta distanza dalla filosofia dei progetti del Cavaliere.

Berlusconi dovrà convivere con Fazio tanto quanto Fazio dovrà convivere con Berlusconi. Non si è mai vista una banca centrale che si contrapponga in ultima istanza al potere politico indipendentemente dal grado di indipendenza formale. Ma un conto è una banca centrale prona per statuto, un altro conto è una banca centrale che ha tale e tanto prestigio all'interno e all'estero e uno strumento potente come i tassi di interesse da rappresentare quantomeno un elemento di bilanciamento forte rispetto a politiche economiche che producono instabilità finanziaria. Ciampi tenne la frusta in mano ai tempi del trio Craxi-Andreotti-Forlani e tutto la ritenere che Fazio si comporterà nello stesso modo con il trio della Seconda Repubblica.

### Prudenza, prudenza

Per questo i brividi continuano. E anche i mal di pancia. Se si sta al testo dei programmi della Destra si capisce il motivo: un partito a tre teste, che soffre, a tre bocche, sulle ceneri dell'inflazione trasformerebbe in una gran bolla di sapone i vantaggi ottenuti dal paese nell'ultimo anno e mezzo in termini di stabilità finanziaria e credibilità internazionale. I margini di manovra per i conti pubblici e il risanamento sono stretti, la ripresa è in arrivo, ma Bankitalia non è ottimista. Non ci sono grandi spinte alla domanda di credito e questo è il segno che le aspettative delle imprese e delle famiglie sono fragili. L'effetto Clinton (il beneficio della crescita cominciata quando alla Casa Bianca c'era Bush) potrebbe essere illusorio o arrivare molto tardi. Ma l'Italia non si trova più sull'orlo della crisi finanziaria come a fine '92, esporta come mai ha esportato negli ultimi anni. Tuttavia, basta davvero poco per far cambiare debito/prodotto lordo, incidenza del deficit, riforma della pubblica amministrazione e privatizzazioni. E poi la cornice politica e istituzionale: la politica dei redditi frutto del negoziato tra le parti sociali che ha tenuto sotto l'inflazione. Ecco i cinque baluardi difensivi per garantire stabilità, i baluardi sui quali la banca centrale misurerà le sue mosse.



La sede della Banca d'Italia a Roma. In alto Silvio Berlusconi e sotto Antonio Fazio



Mimmo Frassinetti / Agf

Come dire: proseguite la linea Ciampi, vero e proprio leitmotiv di via Nazionale. Non volete chiamarla così? Benissimo, purché di quello si tratti. Il governatore si occupa dei dati dell'economia, ha detto Fazio. E non si riferiva solo alle provocazioni sulla lista nera.

### Destra in cerca di sconti

Si chiedono cambiali in bianco o quasi, ma la Banca d'Italia non le fornirà. Sarà il solito braccio di ferro tra due poteri con interessi confliggenti: la stabilità monetaria contro la stabilità del ceto politico di governo che il nuovo sistema elettorale non ha garantito vista l'estrema disomogeneità e litigiosità della coalizione. Ma le giravolte delle ultime ore delle teste d'uovo della Destra sul fisco, sulla spesa pubblica, sull'importanza dell'accordo sul costo del lavoro («Mai scavalcare le parti sociali», ha detto Martini smentendo se stesso e il suo maestro Milton Friedman) indicano una precisa richiesta di tregua non solo l'opportunistica conversione alla realpolitik.

### Puntello internazionale

È Bankitalia ad aver tenuto in piedi l'immagine del paese, la credibilità finanziaria sui mercati in-

ternazionali nei mesi torridi della crisi della prima repubblica. Ed è Bankitalia a condividere la responsabilità della diplomazia economica. Per una Destra che ha accuratamente evitato di pronunciarsi sulla politica estera se si eccettuano i sogni istintivi del Msi e qualche affondo sull'Alto Adige, sarebbe assolutamente pericoloso pensare di cavarsela con una sterzata di nazionalismo economico. C'è l'occhio di Moody's o di Standard & Poor's, ma c'è soprattutto il giudizio ora per ora dei mercati attraverso la valutazione della lira, dei titoli di stato e delle azioni. Berlusconi può ignorare il Fondo monetario - forse - o l'Ocse o anche Bruxelles visto che l'unione monetaria è stata messa nel cassetto, ma non potrà dribblare l'urto dei mercati. Oggi il rischio paese incide di circa mezzo punto di tasso di interesse a lungo termine: ci vuole nulla perché questo zoccolo si rialzi. Ecco la disciplina esterna una volta sfumata il rapido rientro nello Sme e il sogno di Maastricht. O la politica monetaria ed economica si allinea alle media europea o la lira va a picco e si renderà necessario uno stop alla liberalizzazione del movimento dei capitali. Sarebbe questa la parabola del partito ad alto ri-

### Vigilanza, vigilanza

L'altro polo dell'azione Bankitalia riguarda la tutela della concorrenza nel sistema bancario e finanziario. Con ottantamila miliardi di crediti in sofferenza o difficilmente esigibili, il sistema bancario è sempre più a rischio. Le privatizzazioni rappresentano solo un lato dell'azione di risanamento. E ancora: il capitalismo delle regole, il capitalismo dall'azionariato familiare, il capitalismo che si è cullato nell'assenza di concorrenza, ecco le altre ossessioni peculiari dell'era Fazio con tutto quel capitale che non circola nel mercato sfuggendo alla selezione e al vaglio degli operatori. Nell'annunciato miracolo berlusconiano tutto questo non c'è. Non ha voce in capitolo sul conflitto di interesse, ma se la Bnl si trovasse nei guai a causa dei guai della Fininvest (per citare una banca esposta con i crediti al gruppo di Berlusconi e per di più controllante di una società che ha in carico il 45% delle azioni Fininvest) che farebbe? Di casi Ferruzzi l'Italia sembra piena, solo che i ravennati non avevano provato il fascino dell'avventura nel Palazzo.

## Monti: «Serve più autonomia Il modello è la Buba»

MILANO. Il rettore della Boccioni, Mario Monti, sogna per la Banca d'Italia una legge, «meglio se costituzionale», che le imponga di difendere la stabilità monetaria anche andando contro le scelte del governo in carica, se necessario. Del resto è così che succede in Germania, dove la Bundesbank gode di una effettiva autonomia e di una piena responsabilità in materia. E non crede, lo stesso Monti, alla possibilità di Berlusconi di mantenere le promesse fatte in campagna elettorale in materia di tasse e occupazione.

Interrogato nel corso di un convegno del settimanale *Il Mondo* sulla possibilità di una ulteriore riduzione dei tassi, Monti ha affermato che a suo avviso la Banca d'Italia potrà in avvenire seguire la Bundesbank, lasciando intendere che non si potrà fare molto di più. Quanto alle tasse, per il rettore della Boccioni il ragionamento è semplice: prima di essere «molto più avanti di oggi» nella direzione della riduzione del debito pubblico non si potrà ridurre «la pressione fiscale complessiva». Per cui, a ogni eventuale riduzione di aliquota per alcune categorie di contribuenti dovrà corrispondere un uguale innalzamento del prelievo su altre. Tutto dipenderà dalle scelte che il nuovo governo farà «in materia di solidarietà».

Guai, ad ogni buon conto, ad abbandonare la strada imboccata dai governi Amato e Ciampi per la riduzione del deficit. Perché questo resta il nostro problema fondamentale: in rapporto con la ricchezza prodotta dal paese il debito pubblico è decisamente il più alto rispetto a tutti i paesi industrializzati.

Il punto di riferimento essenziale, per Monti, deve restare lo Sme, «che non è affatto morto», se non si vorrà che tra due anni la parte centrale dell'Europa compia i passi decisivi verso l'unione monetaria tagliando di fatto fuori da questo processo l'Italia.

Intervenendo in teleconferenza dagli Stati Uniti il premio Nobel Franco Modigliani ha invece messo in guardia da una possibile «retata» di rientrare nello Sme. Più ottimista di Monti sulle prospettive economiche a medio termine, anche Modigliani considera però impossibile la creazione di un milione di posti di lavoro nel prossimo anno: se si arriverà a 500 mila, complice la ripresa che sembra già cominciata, andrà già bene.

Dal suo ufficio di Boston il professore invita Berlusconi a continuare l'opera di Ciampi e lancia un allarme sulla «pesante presenza dei fascisti» nel nuovo governo. Il fascismo, ricorda, è stato storicamente il contrario del liberismo, e Mussolini non è il «maggiorista statista del secolo» ma l'uomo «che ha ridotto l'Italia agli stracci». O il partito di Fini riconosce gli errori del passato, o «sta fuori»: «È l'unico modo per tranquillizzare il resto del mondo».

□ D. V.

## Usa, nuova stretta monetaria dalla Fed Più 0,25% per il tasso interbancario. Scompiglio sui mercati

La Federal Reserve teme una fiammata inflazionistica. E per evitare di far andare fuori giri il motore dell'economia negli Stati Uniti, già lanciato nella ripresa, ha alzato di un quarto di punto il tasso interbancario a quota 3,75%. Una decisione che era nell'aria, ma che ha gettato lo scompiglio sui mercati finanziari e valutari. Il dollaro si impenna contro marco e lira, in caduta i mercati azionari. Male i futures sui Btp decennali.

con la decisione di ieri si arriva al terzo riacco dal 4 febbraio, ogni volta di un quarto di punto. Iniziativa tutto sommato scontata per gli operatori economici, ma che comunque direttamente e indirettamente alimentano paure di fiammate inflazionistiche. O peggio ancora, il timore - apparentemente infondato, secondo gli analisti - che la Bundesbank intenda seguire l'esempio d'oltreoceano.

Immediata la reazione dei mercati, che in Europa è stata limitata negli effetti dall'orario (le 16,00) in cui è stata comunicata la decisione. I Treasury Bonds a 30 anni sono volati subito dal 7,21 al 7,37%; a Wall Street l'indice Dow Jones dei 30 valori principali è caduto in apertura di 30 punti in un mercato assai nervoso, che a metà giornata accentuava la perdita. Il dollaro è schizzato in pochi secondi verso l'alto, passando a New York dagli 1,7165 marchi dagli 1,7090 marchi registrati intorno alle 16,00. Il dollaro ha guadagnato moltissimo anche sulla lira, quotando dopo l'an-

nuncio 1641 lire dalle 1632,5 indicate da Bankitalia: dopo un picco di 1650 lire, il biglietto verde si è assestato a 1642,50 lire. Naturalmente in ribasso il marco tedesco su tutte le controparti europee: contro la lira la divisa tedesca è immediatamente scesa a 954 lire dal precedente livello di 956 lire.

Più caotica la reazione del mercato a termine: a Londra dove il Btp decennale ha perso 15 centesimi sulla notizia, fino a 113,7, per poi precipitare a un minimo di 112,20 e rimbalsare di qualche decina di centesimi. A Milano, la chiusura è stata segnata a quota 113,76, in ribasso di una lira. Il Bund tedesco, dopo una apertura di 96,47, è precipitato a un minimo di 95,45. Anche Piazza Affari, inoltre, ha risentito della decisione della Fed: l'inversione di tendenza in una seduta iniziata bene c'è stata proprio col diffondersi di voci di intervento sui tassi. In discesa anche il mercato azionario di Londra (-0,96%).

ROMA. Era nell'aria, ma non per questo lo sconquasso è stato minore. La Federal Reserve ha annunciato ieri una nuova stretta di politica monetaria, innalzando di un quarto di punto a quota 3,75 per cento il tasso sui cosiddetti Fed Funds, cioè il tasso a cui le grandi banche americane si prestano reciprocamente fondi a brevissimo termine. Un rialzo tutto sommato piccolo, ma che è stato sufficiente per creare lo scompiglio sui mercati finanziari e valutari in tutto il mondo.

Come si sa, gli Stati Uniti sono in netta ripresa congiunturale, con il rischio di un surriscaldamento dell'economia e di una ripresa dell'inflazione (anche se in marzo i prezzi al consumo sono cresciuti soltanto del 2,5%, il tendenziale più basso degli ultimi 8 anni). La Federal Reserve, la banca centrale Usa guidata da Alan Greenspan, preferisce anticipare questi effetti, pagando il prezzo di frenare la ripresa, piuttosto che seguirli. Così,

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

### L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

SOSTIENE  
**ITALIA RADIO.**  
SOSTIENE LA TUA VOCE

**ItaliaRadio**

Ogni lunedì  
su **L'Unità**  
sei pagine  
di **[BRI]**

FINANZA E IMPRESA

CARTIERE BURGO. Ha chiuso con un utile netto di 5,2 miliardi di lire (contro perdite per 114 miliardi nel '92) il bilancio 1993 della Cartiere Burgo spa, mentre risulta in sostanziale pareggio (con un utile di 199 milioni) il bilancio consolidato del Gruppo Burgo, approvato dal consiglio di amministrazione. La Cartiere Burgo, quotata in borsa, proporrà la distribuzione di un dividendo unitario di 500 lire per azioni privilegiate e 800 lire per le risparmio (cumulato per gli esercizi 1992/1993).

Corsa al realizzo a Piazza Affari E la paura dei tassi affonda il Mibtel

MILANO. Prezzi in brusca frenata alla Borsa moderato rialzo, l'indice Mibtel ha segnato a fine giornata un arretramento del 2,36 per cento a quota 12.317, mentre il Mib, che registra i prezzi medi della seduta, ha ceduto il 2,32 a 1.261 punti. Le vendite sono arrivate nell'ultima parte della mattinata, dopo un'interruzione tecnica delle contrattazioni, quando hanno cominciato a diffondersi sui mercati le voci di un possibile rialzo dei tassi d'interesse americani (voci successivamente confermate da Alan Greenspan della Federal Reserve). Gli operatori te-

mono adesso che, dopo gli ultimi ribassi a catena dei tassi d'interesse nei paesi dell'area del marco tedesco, non ci sia più in Europa la possibilità di ulteriori tagli. I tassi potrebbero anzi tornare a salire accompagnati da una graduale ripresa dell'inflazione e dai primi segnali di ripresa economica, almeno secondo le previsioni degli addetti ai lavori. La Banca d'Italia non ha comunque seguito l'esempio delle altre banche centrali europee. Tomando alla seduta, il contravvolto è sceso rispetto ai livelli delle ultime sedute ed è risultato di 1.353 miliardi. La flessione dei prezzi va attribuita anche alla pur relativa contrazione dei volumi e a qualche vendita «nervosa» per i continui problemi tecnici del sistema operativo, entrato in crisi a causa dell'esplosione degli scambi. L'offerta ha interessato tutti i titoli guida. Tra i principali valori del listino, Fiat hanno lasciato sul terreno il 2,12 per cento a 6.477 lire, le Generali sono arretrate del 2,02 a 44.123, le Mediobanca del 2,66 a 17.988, le Olivetti del 3,04 a 2.835. In forte ribalta anche i titoli telefonici, con la Sip a 4.831 (meno 3,24) e la Stet a 5.931 (meno 3,14).

CAMBI

Table with columns: Valuta, Valore, Prec. showing exchange rates for various currencies like Dollaro USA, ECU, Franco Tedesco, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. var. showing MIB index components like Alimentari, Bancarie, Cementi, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns: Azionari, Bilanciati, Obbligazionari, and others, including fund names and their values.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their market performance, including companies like Abille, Acq Marcia, Adm, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and state securities, including titles like Ccti, Cct, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities, including titles like Nones, Pop Com Industria, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities, including titles like Bnaz, Bp, Bca, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies, including titles like Oro Fino, Argento, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and obligations, including titles like Iri, Eni, etc.



# Vedova massacrata con 17 coltellate

## «La perseguitava»

Diciassette coltellate per uccidere la gelosia. Così è finito un amore nato tre anni fa tra due vedovi sulle pagine degli annunci sentimentali. Subito dopo aver ucciso Teresa Terrieri, un'impiegata della Corte dei Conti di 49 anni, Ernesto Perazza, ex operaio di 55 anni, è andato a costituirsi dai carabinieri. «Ho ammazzato mia moglie, è là fuori». Il figlio di lei: «Lui la perseguitava, abbiamo fatto due denunce, ma è stato inutile. Ora ci deve restare, in galera».

ALESSANDRA BADUEL

Si erano conosciuti ad un appuntamento «al buio» tre anni fa, attraverso un annuncio sentimentale su *Porta Portese*. Tre anni di storia più o meno ufficiale tra due vedovi con figli, 55 anni lui, 49 lei. Ma Ernesto Perazza era geloso: l'ennesima lite con Teresa Terrieri l'ha conclusa con diciassette coltellate, l'altra notte. Poi è andato a costituirsi.

Il coltello gli è caduto di mano sull'asfalto della Tiburtina. Ha voltato le spalle al corpo della donna, ha fatto cento metri a piedi. È entrato nella stazione dei carabinieri di Settecamini poco prima delle due di notte: «Ho ammazzato mia moglie, l'ho ammazzata, qui fuori». Non era sua moglie, Teresa Terrieri, ma l'ex operaio ha continuato a ripetere quella frase, sotto choc. Ed ha saputo aggiungere una sola cosa, prima di essere trasferito a Regina Coeli: «Litigavamo, sì, ma le ragioni sono lunghe da spiegare. Era una storia combattuta dalle famiglie».

Combatteva anche lei, invece, con lui e con se stessa: lo dice il fi-

glio Andrea, lo dicono le denunce e le richieste di aiuto fatte sia ai carabinieri di Settecamini, dove viveva lui, sia a quelli di Marino, dove da oltre dieci anni Teresa, impiegata della Corte dei conti, viveva con i due figli. Non è bastato.

Il «cercasi compagnia» dell'annuncio sul giornale, per lui era diventato bisogno di possesso totale. La ossessionava con le telefonate giorno e notte, anche in ufficio, lo squarciava le gomme della macchina per «vendetta», la minacciava. Per gelosia. Per paura di perdere quella donna di poco più giovane, ma che gli anni sapeva portarsi meglio di lui. Che aveva una sua vita indipendente, e nemmeno bisogno di soldi. Che era amata dai suoi figli. Che in quella sua casa di Marino era libera di invitare chi voleva. Che non era «tranquilla», come diceva ieri una vicina.

«Quello deve restarci, in galera, e mia sorella Simona l'abbiamo denunciato almeno venti volte, eppure la magistratura non ha fatto niente. Ecco il risultato. Ora non



Andrea, figlio della vittima Teresa Terrieri. In alto il coltello del delitto e, sotto, l'assassino Ernesto Perazza. Alberto Pais

## Denuncia dei Cobas all'Umberto I

### «Più medici che malati il Policlinico scoppia»

### Infermieri contro primari

Al Policlinico Umberto I ci sarebbero più primari che malati. È quanto denunciato ieri nel corso di una conferenza stampa dai Cobas del personale paramedico. I sindacalisti, dati alla mano, hanno calcolato la presenza, in media, di un primario per 6,5 posti letto che, a confronto con altre realtà nazionali, risultano sproorzionati. «Per fare un esempio, nella prima clinica ostetrica - ha detto l'infermiera Graziella Bastelli - per 66 posti letto vi sono 72 medici». La «ruffa», a detta dei Cobas, starebbe nell'aver gonfiato i reali posti da primario con un aumento, dall'87 al '93, di 150 unità. La spesa complessiva per questi passaggi di ruolo sostenuta dalla Regione in base ad una convenzione del 20 luglio '90, è

stata quantificata in 6 miliardi di lire a cui si devono aggiungere altri 10 miliardi utilizzati per integrare lo stipendio dei medici universitari a quello dei loro colleghi ospedalieri, secondo la legge De Maria del 1971. Se a questa somma si uniscono una serie di disfunzioni dei servizi, come doppie cattedre all'interno della stessa clinica o scarsa produttività di alcune strutture, i miliardi spesi dalla Regione diventano - secondo i Cobas - addirittura 40 l'anno. «Chiediamo una commissione d'inchiesta con un osservatorio permanente - ha concluso Graziella Bastelli - che verifichi perché è lievitato così tanto lo staff dei medici quando il numero dei ricoverati dall'89 al '93 è diminuito di 400 posti l'anno».

## Colla e non mastice per sigillare l'armadio dove era il corpo di Antonella Di Veroli

# Resta insoluto il «giallo di Talenti»

## ma l'assassino forse si è tradito

Vinavil, Attack, colla Uhu. Certamente non era mastice quello che sigillava nella parte inferiore dell'armadio in cui è stata nascosta Antonella Di Veroli, la commercianta sigillata nell'armadio della sua camera da letto nella notte tra domenica e lunedì scorso. La sostanza che è servita all'assassino a chiudere più «energeticamente» le due ante dell'armadio a muro era colla. Una colla di uso comune. Lo tubetto che si può trovare facilmente in tutte le abitazioni. Lo hanno scoperto ieri i carabinieri dopo una settimana di indagini ricche di colpi di scena con due indagati marcati stretti dai carabinieri che cercano una smagliatura in quegli alibi apparentemente inattaccabili. Non era quindi solo uno stratagemma che serviva a ritarda-

re il ritrovamento di Antonella Di Veroli ed eventualmente a non far sentire l'odore del cadavere. È stato un gesto d'impeto, disperato, per impedire che i piedi della morta, ripiegata su se stessa in uno spazio abbastanza piccolo, non spingessero gli sportelli dell'armadio. Forse l'assassino non aveva ancora deciso cosa fare del suo cadavere. È solo un indizio. Un altro che va ad aggiungersi alle labili tracce che hanno tra le mani gli investigatori. Infatti, con il passare dei giorni, in assenza dell'acquisizione di altri nuovi elementi, diventa sempre di più difficile soluzione. La grande attesa è, naturalmente, per gli esiti dello *Stub*, il nuovo esame che ha sostituito il quanto di paraffina nella ricerca di tracce di polvere da sparo, e che è stato ese-

guito su i due principali indagati: Umberto Nardinocchi, il ragioniere ex amante della vittima e Vittorio Biffani, il fotografo quarantenne che aveva preso il posto del primo nel cuore di Antonella. Nei giorni scorsi, in via del tutto ufficiosa circolava la voce che uno dei test fosse risultato positivo. Ma ieri, per smentita dagli inquirenti nel modo più deciso. E si sta ancora verificando un'altra pista aperta dopo un'intervista rilasciata a un quotidiano romano. Si tratta di un'amica della Di Veroli, una certa Antonella, una ragazza di trentasei anni che si è allontanata da Roma subito dopo il delitto e che ha fornito nuovi particolari che potrebbero rivelarsi indizi importanti: secondo

l'amica, la Di Veroli non avrebbe mai aperto la porta in pigiama, e non era nemmeno un indumento del suo genere. «Si sentiva brutta e teneva tantissimo all'apparenza, usava sempre biancheria sexy». L'autopsia ha poi confermato che la donna non ha fatto l'amore con il suo assassino. Non sono state trovate tracce di liquido seminale nemmeno sulle lenzuola. E i due indagati? In queste ore, con interrogatori incrociati, gli investigatori cercano di trovare una crepa ai loro alibi. Uno di loro, ascoltato dai carabinieri, si sarebbe lasciato sfuggire il fatto di essere innamorato da sempre di Antonella, di essere geloso, e che il loro era solo un amore platonico, non completato mai da un rapporto sessuale.

## Sui fondi Aids scontro tra Cerina e il Campidoglio

Un miliardo e duecento milioni per il '93, una cifra pari a quella per quest'anno, un miliardo e seicento milioni nel triennio 90-91. Sono i fondi comunali destinati all'associazione «Positis» diretta dal consigliere antiproibizionista Luigi Cerina su cui la giunta Rutelli ora vuol vedere chiaro. L'indagine amministrativa avviata da tre mesi è prossima alla sua conclusione. Nel frattempo Cerina ieri ha denunciato «una campagna giornalistica di linciaggio» nei suoi confronti, «una demonizzazione come quella usata nella campagna elettorale contro l'uomo politico che più ammiro: Silvio Berlusconi». Cerina, assente ieri in consiglio, sostiene che «Rutelli ha chiesto la mia testa a Pannella e lui gliel'ha data». E precisa che comunque non vuole dimettersi se non in cambio di una elezione al Parlamento europeo.

## Picchia la moglie e anche gli agenti Arrestato

Stava andando al lavoro come ogni giorno ma il marito, ubriaco e in preda alla solita crisi di violenza, l'ha bloccata sull'uscio, iniziando a picchiarla. «Di qui non esci» e giù botte, come ogni volta che alzava il gomito. Ma Rita Lapicciarella, 37 anni, di Albano, infermiera professionale presso la divisione di pediatria dell'ospedale di Genzano, dopo una furiosa lotta è riuscita a liberarsi dalla morsa del marito, il 41enne Vladimir Patrizi, ed è scappata portandosi dietro la figliuola Laura che ha assistito ad una scena. Poi è andata al commissariato di Albano per denunciare l'uomo col quale da 8 anni viveva «l'inferno quotidiano» e dal quale aveva avuto due figli. Subito dopo la denuncia gli agenti sono andati al civico 9 di via Ascanio ad Albano, dove i coniugi Patrizi vivono, ma l'uomo si era barricato dentro casa ed è stato bloccato ed arrestato soltanto dopo una violenta colluttazione. Trasferito al carcere di Velletri dovrà rispondere di resistenza aggravata, lesioni e oltraggio a pubblico ufficiale e maltrattamenti in famiglia.

## Schettino prossimo segretario della Cdl di Roma

Pino Schettino, attuale segretario generale della Funzione pubblica della Cgil, si accinge a lasciare dopo 13 anni la categoria per andare a dirigere la Camera del Lavoro di Roma. I tempi dovrebbero essere ravvicinati: già a maggio dovrebbero iniziare le consultazioni per l'elezione del nuovo segretario della Fp che dovrebbe essere l'attuale numero due, il pidissino Paolo Nerozzi.

## Tor Lupara lancia referendum per autonomia

Il comitato promotore per l'indipendenza di Tor Lupara e S.Lucia da Mentana e Guidonia ha già raccolto 5.500 firme da ottobre. Presentata la richiesta di referendum, ora la giunta regionale dovrà decidere se concedere o meno la consultazione mentre il comune di Mentana si oppone facendo ricorso a un legale.

**COMPITO IN CLASSE**  
*«Il 25 aprile festa nazionale»*  
 per una scuola che consenta lo studio della storia contemporanea per una scuola che recuperi la memoria

**PERCHÉ NON C'È FUTURO SENZA MEMORIA**  
 Venerdì 22 aprile Proiezione di «Schindler's List» a Milano

a Napoli  
 (in collaborazione con *Tempi Moderni*)

a Roma  
 (con un ampio Comitato Promotore)

a Roma da Martedì 19 aprile un autobus per le scuole di periferia organizzato con *Nero e Non Solo* porterà materiale, mostre, opuscoli promuoverà incontri con gli studenti

Inviatemi gli studenti, i docenti, i presidi, ad inviare un fax al numero 06/58492110 al Ministero della Pubblica Istruzione per chiedere lo studio della storia contemporanea in una scuola pubblica, laica e solidale.

Centinaia sono le assemblee già organizzate nelle Scuole di tutta Italia, un lavoro che dovrà continuare anche dopo la Manifestazione Nazionale, per una Scuola che recuperi la Memoria.

**E IL 25 APRILE TUTTI A MILANO**  
 UNIONE DEGLI STUDENTI

Per informazioni tel. 06/4440708-4440705-4450849 Fax 06/44700206

**25 APRILE MILANO**

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE**

**PARTENZA ORE 6.00 LUNEDÌ 25 APRILE**  
 APPUNTAMENTO PIAZZA VITTORIO  
 (angolo v. Buonarroti)

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 40.000  
 PRENOTAZIONI ENTRO  
 DOMANI 20 APRILE

c/o Federazione di Roma  
 Tel. 6711325/326/267/268

chiedere di **Laura Piermarini** o **Marilena Tria**  
 Per Unioni Circostrizionali e sezioni che vogliono organizzarsi autonomamente possono telefonare al numero 7842031  
 ITALBUS e chiedere di **Mario**

**MAZZARELLA & FIGLI**

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
 Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16  
 Via Elio Donato, 12 37.23.556

**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**LUBE®**

UNA CUCINA DA VIVERE

**Arredamenti personalizzati**  
**Preventivi a domicilio**

**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%**  
 ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI



IL CASO. La provocatoria proposta di un assessore del Pds. E i giovani raccolgono le firme

# A Sezze sognano il parco dell'amore

Fa discutere a Sezze la proposta di un assessore di istituire un «parco dell'amore» per le giovani coppie. Se la Chiesa invita alla riflessione, molti giovani hanno accolto di buon grado l'idea ed hanno avviato una raccolta di firme per testimoniare il proprio consenso al promotore dell'iniziativa. Dalla strada, il dibattito passerà presto nelle scuole, dove l'assessore è stato invitato dagli stessi studenti.

ANNA POZZI

SEZZE. Da alcuni giorni a Sezze non si parla d'altro. La proposta lanciata dall'assessore pidessino alle Problematiche giovanili, Enzo Eramo, di istituire un «parco dell'amore» a servizio delle giovani coppie in cerca d'intimità ha aperto un vero e proprio dibattito nella città pontina. C'è chi ha subito accolto con favore l'idea ed ha dato il via ad iniziative di sostegno, come un gruppo di giovani che ha avviato una raccolta di firme pro parco, chi ritiene che si tratta di una proposta indecente, poiché «di sesso prima del matrimonio non se ne parla» e chi alza le spalle e non si pronuncia. Non mancano poi le persone, tra cui alcuni esponenti di Alleanza nazionale di Sezze, che invitano il giovane assessore a pensare a co-

se più serie. Enzo Eramo non si scompone e dice che avvierà un confronto con la città, a partire dalle scuole, che lo hanno invitato proprio per discutere della questione. «Sono cosciente che si tratta di una proposta provocatoria - spiega Eramo - ma non è assolutamente vero che vada considerata come una cosa inutile e priva di fondamento. L'idea, infatti, è nata proprio dalle necessità espresse dagli stessi giovani attraverso lo sportello Informagiovani, presente nel nostro comune da circa due anni. Certamente al primo posto c'è il problema dell'occupazione, ma accanto a questo, i giovani hanno espresso il bisogno di avere più tempo e più spazio per i sentimenti, la necessità di poter avere maggiore sicurezza

per i loro incontri e non solo quelli prettamente sessuali. Da qui è partita quest'idea del parco dell'amore, che io ritengo debba essere anche un'occasione di riflessione rispetto a delle tematiche più complesse, come la contraccezione, il ricorso all'aborto e il ruolo dei servizi pubblici, visto che in questo momento c'è una caduta di attenzione verso questo tipo di problemi. D'altro canto - continua Eramo - non possiamo non considerare che anche a Sezze iniziano ad esserci casi di sieropositività. Il parco dell'amore deve quindi servire per far parlare anche di altre situazioni che toccano da vicino la popolazione giovanile, stimolare la sensibilità di fronte alle richieste di sicurezza da parte dei giovani».

Una provocazione che potrebbe trasformarsi in realtà e che renderebbe felici tutte quelle persone che da tempo segnalano in Comune l'imbarazzo di trovarsi sempre più spesso di fronte a delle auto in sosta con a bordo coppie avvvinghiate in infuocati abbracci. Il punto d'incontro delle giovani coppie di Sezze è, infatti, una strada molto transitata, che collega l'Anfiteatro alla zona nuova. «Certo, non sono mancate nemmeno



Roberto Koch

le preoccupazioni di molti giovani - spiega Enzo Eramo - che hanno paura che la creazione di un parco possa in qualche modo essere una sorta di ghetizzazione delle coppie, un momento di disagio. Di fatto, però, le giovani coppie in cerca di un luogo dove poter stare tranquilli esistono. Perché, quindi, non offrire loro un minimo di sicurezza, un luogo dove nessuno si sognerebbe di andare a curiosare nelle auto o chiamare le forze del-

l'ordine per fare dei controlli. Questo non vuol dire - continua l'assessore alle Problematiche giovanili di Sezze - che non ci possano essere altre soluzioni al problema. L'apertura di un dibattito serve proprio a questo: a sondare se esistono altri modi per offrire a questi giovani la possibilità di vivere con serenità e con sicurezza l'amore». Intanto, anche se il «parco dell'amore» dovesse rimanere un'utopia per Sezze, una vittoria c'è già

stata. L'aver avviato una discussione su questioni che spesso creano disagio è in qualche modo una non irrilevante rivoluzione culturale. «Ritengo che comunque una conquista l'abbiamo già fatta - dice l'assessore pidessino - grazie a questa proposta, infatti, la gente ha iniziato a demolire il muro dei falsi pudori. Nelle famiglie, se pur involontariamente, si è iniziato a parlare di sesso e dei problemi che toc-

cano in prima persona i giovanissimi e che spesso creano un insormontabile diaframma tra genitori e figli. Con molta tranquillità si inizia a parlare dell'uso di profilattici e della necessità di vivere un sesso sicuro. Credo che queste siano cose molto importanti. Il dovere di un amministratore deve essere anche quello di andare al di là dei problemi urbanistici per poter avviare e fornire motivi di discussione e riflessione per una crescita sociale e culturale della città».

## Dopo i casi di suicidio parla il prof Fantoni «L'incubo dell'Aids si vince» Un day hospital per i malati

Una vita più serena per i malati di Aids è possibile. Lo sostiene il professor Massimo Fantoni, aiuto dell'Istituto di malattie infettive della Cattolica che in questa intervista parla del day hospital in funzione dal luglio '93 e del recente suicidio del ragazzo tossicodipendente che non aveva trovato assistenza: «Ma è il peso psicologico della malattia il nemico». Nel Lazio i casi di Aids dal 1982 al dicembre 93 sono stati 2882.

RITA PROTO

Mentre si riacende la polemica sulla «trasparenza» dei finanziamenti pubblici alle associazioni di assistenza dei malati di Aids, continuano i suicidi. Una settimana fa un tossicodipendente romano di 31 anni si è impiccato prima di essere riuscito a trovare posto in una casa famiglia. Eppure un'assistenza che risponda ai bisogni e alle esigenze dei malati può curare la malattia del secolo e migliorare la qualità della vita. Lo sostiene il dottor Massimo Fantoni, aiuto dell'Istituto di Clinica delle Malattie infettive dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. Ma la scelta di togliersi la vita secondo il professor Fantoni può essere provocata in un malato di Aids da una serie di motivi: il peso psicologico schiacciante della malattia, innanzitutto, e poi la sensazione di essere abbandonati a se stessi.

### In carcere entra la Usi Patto Conso-Regione per dare l'assistenza ai detenuti

«Un modello per tutte le altre Regioni italiane». Così è stato definito dal ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso, la convenzione generale fra il ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Lazio per il miglioramento delle condizioni dei detenuti delle carceri laziali. Il documento è stato firmato ieri alla Piana dallo stesso ministro, dal presidente della Giunta regionale Carlo Proietti, dal presidente della commissione consiliare criminalità, droga e carceri, Angelo Marroni. L'accordo prevede di assegnare i detenuti residenti nel Lazio alle carceri del territorio regionale e garantire loro, tramite la Usi, l'assistenza sanitaria specialistica, diagnostica e terapeutica e l'assistenza socio-riabilitativa ai tossicodipendenti; assicurare la tutela psico-fisica per la loro reintegrazione nella società, soddisfare le esigenze sanitarie e socio-educative imposte dalla presenza nelle carceri di bambini al di sotto dei tre anni, figli di detenuti.

Al Gemelli, ad esempio, servirebbero più posti letto dei 56 che abbiamo attualmente. Il vero problema, però, è avere una buona assistenza integrata: i malati di Aids, a differenza di altri pazienti cronici, hanno esigenze diverse nelle varie fasi della malattia: può servire un ricovero quando interviene ad esempio una polmonite, ma, in un altro momento, può essere utile l'ospedale diurno o il trattamento a domicilio. Se ci sono problemi sociali o abitativi, esistono a Roma 5 case famiglia che hanno assistito 157 persone dal marzo 1989 al settembre del 1993.

Su quali principi si basa l'intervento a domicilio? L'equipe segue la filosofia assistenziale della medicina palliativa, che tende non alla rimozione delle cause ma delle conseguenze della malattia. Applicata all'inizio nei malati oncologici, cronici e terminali, consente di intervenire prevalentemente sui sintomi dell'Aids. Non guarisce, ma cura e migliora la qualità della vita residua. Il malato è in qualche modo coinvolto nella cura? Sì, noi rispettiamo la centralità decisionale del paziente che deve essere messo in grado di fare delle scelte, ad esempio sul luogo di cura o sull'adozione di terapie che possono provocare sofferenza, anche se è comunque il medico a fare diagnosi, prognosi e terapie. L'esperienza con i pazienti, seguiti spesso a domicilio fino alla fine, ci ha dato molto anche dal punto di vista umano e ha consentito ai familiari di non vivere la morte anonima e «violenta» qual è quella di una corsia d'ospedale.

non è facile discernere se gesti disperati siano più causati da carenze assistenziali, dalla sensazione di essere abbandonati o dal non riuscire a sopportare la propria condizione. Devo dire che a Roma l'offerta assistenziale è alta. Ci sono tre strutture: il Policlinico Gemelli, lo Spallanzani e il Policlinico Umberto I che possono ricoverare i malati in fase acuta, assicurare i controlli ambulatoriali e trattamenti in day hospital. Può darci alcune cifre sull'andamento dell'epidemia nel Lazio?

**GIOVEDÌ 21 APRILE ORE 16.30**  
**ATTIVO DONNE PDS DI ROMA**  
Riflessioni e valutazioni sul voto  
Prossimi percorsi politici  
c/o DIREZIONE PDS  
V. Botteghe Oscure

**COMPLEANNO**  
a IOGOTTO,  
tanti auguri di buon compleanno.  
Con amore Bubù.

Il giorno 25 maggio 1994 dalle ore 16 in poi l'agenzia di prestiti su pegni «Antonio Merluzzi S.N.C.» sita in Roma via dei Gracchi 23, eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dai n. 81920 al n. 83227.

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA RIALZA LA TESTA I POLITICI CORROTTI SI RICICLANO E TENTANO DI FARLA FRANCA  
**L'IMPEGNO DEGLI ONESTI NON SI PUO' FERMARE**  
La casa del Quartiere Nuovo Salario promuove un incontro con  
**Luciano Violante**  
deputato, ex presidente della COMMISSIONE ANTIMAFIA  
L'incontro sarà condotto da Carmine Fotia, direttore di Italia Radio  
Interverranno  
Santino Pichetti presidente del Consiglio della IV Circoscrizione  
il giudice Ferdinando Imposimato, Gigli Tedesco, presidente del Pds  
Carlo Bebeo Tarantelli deputato del Pds, Carla Capponi medaglia d'oro alla Resistenza  
Chiara Ingraò dell'Associazione per la Pace, Paolo Cento capogruppo alla Provincia dei Verdi  
Franco Russo del Coordinamento Nazionale dei Verdi  
Famiano Crucianelli deputato dalla direzione di Rifondazione Comunista  
una rappresentanza del Comitato dei Progressisti del quartiere Brancaccio di Palermo  
**Giovedì 21 aprile ore 17.30**  
**P. zza Vimercati (capolinea 36)**  
in caso di maltempo l'iniziativa si terrà comunque presso la Casa del Quartiere, P.zza dell'Ateneo Salesiano, 77  
IIANNO ADERITO  
A.N.P.I. (Associazione Naz. Partigiani d'Italia) - A.N.P.I.A. (Associazione Naz. Perseguitati Politici Antifascisti) - A.N.E.D. (Ass. Naz. Ex Deportati) - Comitato di Quartiere Vigne Nuove - centro sociale «Obelix» - ass. cult. «La Magliolina» - Centro di Cultura Popolare Tufello - ass. «Rit-Rit» per la democrazia reale - ass. cult. coop. «Insieme per Fare» - ass. cult. «Ladri di Biciclette» - PDS - Alleanza Democratica - Rifondazione Comunista - Verdi  
Durante lo svolgimento l'associazione «Tempi Moderni» raccoglierà le firme per una petizione sull'istituzione di un fondo sull'occupazione giovanile da finanziare con i beni confiscati nei processi a mafia e camorra, coi patrimoni sequestrati nelle inchieste di «matti pulte» e con l'8% sulla dichiarazione dei redditi

**TERZO ENOTECA**  
**PUB MILLENNIO**  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE**  
Dalle ore 21.00 alle 02  
Via dei Sabelli, 139  
Tel. 44.68.481  
**ROMA**

**ACEA** AZIENDA COMUNALE ELETTRICITÀ ED ACQUE  
**SOSPENSIONE IDRICA**  
Per consentire urgenti lavori di manutenzione straordinaria, si rende necessario sospendere il flusso nelle condotte alimentatrici di via C. Colombo e di via Costantino.  
In conseguenza dalle ore 8 alle ore 22 di mercoledì 20 aprile p.v., si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie:  
VIA C. COLOMBO (nel tratto compreso tra piazza dei Navigatori e via Silvio D'Amico sul lato Ostiense) - VIA COSTANTINO - VIA DELLE ACCADEMIE mentre si verificherà abbassamento di pressione con probabile mancanza di acqua alle utenze situate ai piani più alti ubicate nell'area compresa tra le seguenti vie:  
VIA C. COLOMBO - VIA MARCO POLO - VIA ARDEATINA - VIA A. SARTORIO - VIALE DEL CARAVAGGIO - VIA DELLE ACCADEMIE.  
Per i medesimi motivi, nella stessa giornata dalle ore 8 alle ore 18 si avrà mancanza di acqua alle utenze della zona di SETTEBAGNI.  
Potranno essere interessate alla sospensione anche zone e vie limitrofe.  
L' Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il pericolo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ru z 7 - Tel. 6641769) Riposo
ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori 60 - Tel. 5565185) Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel. 5234890)
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA SALA CASELLA (Via Flaminia 118 - Tel. 5201752)
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701269)
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 - Tel. 6780742)
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789)
A.G.M.U.S. (Via dei Graci 18)
ARCIUM (Via Stura 1 - Tel. 5004198)
ASS. APICA LUCIS (Circ. Ostiense 195 - tel. 742141)
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA
ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUSICI
ASSOCIAZIONE MUSICALE LIBERT SCHWETZER
ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSEMI
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUMAU
ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI
ASSOCIAZIONE PIZZICCATI
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI
ASSOCIAZIONE LA STRAVANGAZIA
ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI
ASSOCIAZIONE PRISMA
AUDITORIUM RAI FORO ITALICO
CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO
CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA



Balalajke e tamburi. All'Università arriva la tribù acustica dei Mau Mau

Tamburi del Camerun e balalajke gigantesche, fisarmoniche e chitarre; sono le armi con cui viaggia la «tribù acustica» del Mau Mau, numerosa band torinese (sono in sette) che questa sera, alle 21, sarà in concerto all'università La Sapienza, nel piazzale Aldo Moro, antistante il rettorato (ingresso a sottoscrizione, 5 mila lire).
Mau Mau arrivano sull'onda del tour che hanno appena intrapreso per presentare dal vivo le canzoni del nuovo album fresco di pubblicazione, «Bass Paradis», un lavoro che prosegue sulla linea tracciata dal disco d'esordio, «Sautu Rebel». Le musiche sono passionali, forti, mescolano ech di flamenco con il ritmo ipnotico del «ra», la musica dei giovani maghrebini, le percussioni africane e il dialetto piemontese, cantano storte degli emarginati, dei diseredati, della «feccia» che vive ai bordi delle metropoli, cantano contro il razzismo e per la dignità umana senza slogan, senza frasi fatte, servendosi del fascino esotico del dialetto per arrivare dritto al cuore del pubblico. Lì rivedremo ancora, i sette Mau Mau; saranno di nuova a Roma, in piazza San Giovanni, fra i protagonisti del concerto per il Primo Maggio organizzato dai sindacati.

Giovedì alle 21.00 III Rassegna concerti stica EPTA Italy Concerto del pianista Giuseppe Di Fabio Nusiche di Bach Mozart Chopin Debussy Casella Gershinov Liszt Ingresso gratuito
COOP. LA MUSICA TEATRO DEI SATIRI (via di Grottopista 19)
COOP. TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP (Piazza Cinesciti 11 - Tel. 71545416)
GIMONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fidia 117 - Tel. 6535998)
GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Collina 24 - Tel. 4740338)
IL TEMPIETTO (P.zza Campitelli 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
ISTITUTO MARYMOUNT (Via Nomentana 355 - Tel. 86896158)
L'ARCILUTO (Piazza Montevicchio 5 - Tel. 6879419)
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel. 6875952)
SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 2614354)
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel. 5757940)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gligi - Tel. 4817003-481601)
TEATRO IN PORTICO (Circoscrizione Ostiense 197)
UN PONTE PER BAQHAND (c/o Casa di diritti civili - via Farini 82 - Tel. 4824312)

ABACO JAZZ (Lungotevere del Mellini 33/A - Tel. 3204705)
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747829)
ASS. CULT. MELLYV'S (Via del Politeama 8/A - Tel. 5803077)
BIG MAMA (Vicolo S. Conca a Ripa 18 - Tel. 5812551)
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020)
CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 - Tel. 5745019)
CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel. 316196)
FAMOTARDI (Via Libertia 13 - Tel. 5759120)
FONCLEA (Via Crescenzo 82/A - Tel. 6896302)
GASOLINE (Via di Portonaccio 212 - Tel. 43587159)
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 - Flumicino - Tel. 6582689)
MAMBO (Via del Fioranoli 30/A - Tel. 5897196)
MEDITERRANEO (Via di Villa Aquari 4 - Tel. 7866290)
MYWAY (Via Giacinto Mompiani 2 - Tel. 3722850)
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel. 5110203)
SANT'LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13a - Tel. 4745076)
TENDA A STRISCE (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521)

Caravaggio (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
Delle Province (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021) Riposo
Del Piccoli (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Del Piccoli Sera (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Heimat 2: Due occhi da straniero (versione originale sott. italiano) (21 00) L. 8.000
Paolino (vicolo del Piede 19 - Tel. 5803622)
In the name of the father (Nel nome del padre) (17.40-20.10-22.30) L. 7.000
Raffaello (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
Tibur (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Castano 39 - Tel. 2003234)
DELL'ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598)
DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel. 71587612)
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopista 2 - Tel. 6879670-5896201)
GRAUCCO (Via Perugia 34 - Tel. 7822311-70300199)
TEATRO MONGIUVINO (Via G. Genocchi 15 - Tel. 8601733-519405)
TEATRO D'OGGI CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
TEATRO TENDA COMUNE A (Via Portuense - ang. via D'Arna - Tel. 8083528)
TEATRO S. RAFFAELE (Viale Ventimiglia 6 - Tel. 6534729)
TEATRO VERDE (Circoscrizione Gianicolense 10 - Tel. 582034-5896085)
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel. 7877971) Riposo

BAGAZZI

Tiziano (Via Reni 2 - Tel. 3236588)
Piccolo Buddha (18.00-20.15-22.30) L. 5.000
CINECLUB
Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82 - Tel. 39737161)
Sala Lumiere (Le amiche di M. Antonioni (17.00) La passione di Giovanna D'Arco di Dreyer (19.00) L'angelo sterminatore di Bunuel (21.00) Sala Chaplin (I pugni in tasca di Bellocchio (19.30) Family Life di Loach (21.30))
Azzurro Melles (Via Emilio Faa D. Bruno 8 - Tel. 3721840)
Sala Fellini (Riposo)
Sala Melles (Riposo)
Brancaleone (Via Levanna 11 - Tel. 8200059)
Tutti i Veerner di New York di Jon Jost (21.00)
Syré Fire di Jon Jost (23.00)
Cineteca Nazionale (Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Via Veneto (Incontro con Alberto Lattuada (18.00) Il bandito di Alberto Lattuada (19.00))
Fed. Itai. Circoli Del Cinema (Via Gian della Bella 45 - Tel. 44235784)
Folla d'amore di R. Altman (18.00-21.00)
Filmstudio 80 (Piazza Grazioli 4 - Tel. 67103422) Riposo
Grauco (Via Perugia 34 - Tel. 7824167-70300199)
Mr Smith vs a Washington di Frank Capra (19.00)
Ninotca di Ernest Lubitsch (21.00)
Il Labirinto (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 3216283)
SALA A La strategia della lumaca di S. Cadrona (18.30-20.30-22.30)
SALA B A cena col diavolo di E. Molinaro (18.30-20.30-22.30)
La Società Aperta (Via Tiburtina Antica 15/19 - Tel. 4462405)
Lezioni di piano di Jane Campion (domani 15.30-17.30-20.30)
Palazzo Delle Esposizioni (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
Politecnico (Via G. B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559)
La valle del peccato di Manuel De Oliveira (18.30-22.00)
W. Allen (Via La Spezia 79 - Tel. 7011404) Riposo
Kaos (Via Passino 26 - Tel. 5136557)
Immacolata e Concetta di S. Piscitelli (giovedì 21.30)
Un film profumato alla fragola L. 6.000 Tesserà L. 5.000
Kolnè (Via Maurizio Quadrio 23 - Tel. 5810182) Riposo L. 6.000

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M.

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Castano 39 - Tel. 2003234)
DELL'ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598)
DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel. 71587612)
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopista 2 - Tel. 6879670-5896201)
GRAUCCO (Via Perugia 34 - Tel. 7822311-70300199)
TEATRO MONGIUVINO (Via G. Genocchi 15 - Tel. 8601733-519405)
TEATRO D'OGGI CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
TEATRO TENDA COMUNE A (Via Portuense - ang. via D'Arna - Tel. 8083528)
TEATRO S. RAFFAELE (Viale Ventimiglia 6 - Tel. 6534729)
TEATRO VERDE (Circoscrizione Gianicolense 10 - Tel. 582034-5896085)
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel. 7877971) Riposo

CINEFORUM «Cult Movies»
IL CINEMA PER DISCUTERE, RICORDARE, STARE INSIEME
4 Aprile American Graffiti di G. Lucas (U.S.A. 1973)
11 Aprile Toto le Heroes di J. Van Dormael (Belgio 1990)
18 Aprile Giochi nell'acqua di P. Greenway (G.B. 1988)
25 Aprile Easy Rider di D. Hopper (U.S.A. 1969)
2 Maggio Mamma Roma di P.P. Pasolini (Italia 1962)
9 Maggio Monty Python Il senso della vita di T. Jones e T. Gilliam (G.B. 1983)
16 Maggio Il mondo secondo Garp di G. Roy Hill (U.S.A. 1983)
23 Maggio Bella di giorno di L. Buñuel (Francia 1966)
30 Maggio Lezioni di piano di J. Campion (N. Zelanda 1993)
6 Giugno Gli uccelli di A. Hitchcock (U.S.A. 1963)
13 Giugno Dov'è la libertà di R. Rossellini (Italia 1953)
20 Giugno Orlando di S. Potter (G.B. 1992)
27 Giugno Monsieur Verdoux di C. Chaplin (U.S.A. 1947)
4 Luglio Mignon - partita di F. Archibugi (Italia - Francia 1988)
11 Luglio Blow-up di M. Antonioni (G.B. 1967)
SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S.
Via T. Viperà 5/A - Tel. 58209550 - I film sono offerti da BOMBER VIDEO Roma - V.le di Vigna Pia 18/18 - Tel. 5593254
INGRESSO RISERVATO SOLO AI TESSERATI N° 6 FILM L. 12.000

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI
RADIO MAMBO
FM 106.850
SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!



RITAGLI

Reperti scientifici

Visconti, in mostra telescopi e collezioni

Più di 500 strumenti di fisica databili tra il 1700 e gli inizi del '900, alcuni di grande valore come una sfera armillare rappresentante insieme sistema geocentrico ed eliocentrico, un telescopio gregoriano a riflessione, un microscopio solare; un erbario inizi secolo, una collezione di semi, frutti, piante secche indigene ed esotiche costituita nel '700 dal botanico salvati; circa 300 tra mammiferi e uccelli impagliati, alcuni molto rari; scheletri umani e diverse centinaia tra rettili, pesci, protovertebrati conservati a secco o in alcool, una collezione di circa 3000 insetti; più di 9000 fossili animali e vegetali: è solo un breve inventario della preziosa collezione scientifica del liceo E.Q. Visconti, una parte della quale sarà visibile da domani nell'ambito della IV settimana della cultura scientifica e tecnologica.

Atmosfere francesi

A' Classico i «Tetes de Bois»

Un gruppo jazz tutto italiano che mette in scena le atmosfere di quella «corta Francia» cara a musicisti come Gilbert Becaud e Yves Montand, la Francia dei film di Truffaut e Godard. Uno spettacolo, che pur rimanendo un concerto, si arricchisce di immagini e movimenti presi ora dal cinema (rigorosamente in bianco e nero), ora dal teatro. Questa sera, alle 22,30, al Classico, via Libetta 7, tel 57.44.955.

Teatro delle Arti

«Le interviste impossibili»

Il Gruppo della Rocca sarà al Teatro delle Arti (via Sicilia 59, tel 4818598-4743564) da oggi al primo maggio con lo spettacolo «Le interviste impossibili». Arbasino, Castellana, Ceronetti, Eco, Ghisleri, La Capria, Manganelli, Sanguineti a confronto con i grandi personaggi della storia. La regia è di Oliviero Corbetta; le scene di Piero Guicciardini, i costumi di Francesca Arcangeli, le musiche di Bruno Coli. Gli interpreti: Fiozeza Brogi, Oliviero Corbetta, Michele Di Mauro, Bob Marchese.

LA MEMORIA. La deportazione al Quadraro vista dagli allievi del «Moneta»



Il Quadraro Archivio Unità

In poesia la speranza dei ragazzi

La tragedia degli abitanti della borgata finiti nei campi nazisti. Poesie, metafore, immagini scritte dagli alunni dell'istituto «Carlo Moneta» che hanno curato il testo «Ai 744 del Quadraro»: una lunga lettera dedicata alla memoria.



Febbraio 1945, bambini in un campo di sfollati a Cinecittà Archivio Unità

DELLA VACCARELLO

«Oltre il cielo/ le nubi, il sole.../Oltre il vento e il/ mare azzurro/ oltre il deserto giallo/ e le bianche nevi/ c'è l'angolo di illusione/ ove si perde il terrore». «Un'ombra si avvicina/ chiama un numero/ si porta via una vita». Poesie, immagini, metafore: gli allievi dell'istituto «Carlo Moneta» hanno espresso così le loro emozioni. Della deportazione che ha colpito il quartiere nel '44 (ricordata domenica scorsa in occasione del cinquantenario anniversario) i ragazzi si sono occupati a lungo, trascrivendo in un testo le testimonianze dei sopravvissuti e le notizie - poche, va detto - presenti nei libri di storia che parlano dell'epoca. Il titolo della raccolta è, di fatti, esplicito: «Ai 744 del Quadraro. Storia e sentimenti nel rivissuto dei giovani del 1944». L'intero testo sembra una lunga lettera dedicata alla memoria: «Ciò che contraddistingue questo episodio,

in cui ben 744 persone, in buona parte uomini e ragazzi, vennero deportati nei campi di lavoro nazisti, molti dei quali non fecero più ritorno in patria - scrivono gli alunni del Moneta nella premessa al testo - è che esso non viene ricordato nei memoriali del periodo». I ragazzi, invece, hanno fatto propri testimonianze e ricordi altrui: l'intera vicenda «brucia ancora nel cuore di quanti hanno perduto i propri cari; si legge sui volti dei superstiti; ha minato corpi e anime e turba ancora la mente di chi è costretto a rivolgerci il suo pensiero - scrivono i ragazzi -. E quando i particolari vengono richiamati dalla bocca di chi li ha vissuti, allo spettatore, all'uditore attento, succede di provare la stessa angoscia una pena indicibile, uno struggente accorato dolore». Ed ecco alcune delle «liriche».

**La Speranza:** Oltre il cielo/ le nubi, il sole.../ oltre il vento e il/ mare azzurro/ oltre il deserto giallo/ e le bianche nevi/ c'è l'angolo di illusione/ ove si perde il terrore/ ove la ferocia delle loro bocche/ s'infinge a divenire sorriso. /C'è uno spazio piccolo/ ove cresce infinita la speranza/ ove l'amore che ho per te/ si espande senza confine. /Oltre il cielo/ dietro le nuvole/ a cavallo del vento/ c'è un piccolo piccolo mondo/ una pura fantasia/ dove io e te/ potremo ritrovare refrigerio/ lontano dal tuono del cannone/ e dall'odore forte del sangue.../della morte.../ un piccolo mondo dove/ la pace s'innalza/ come una bandiera/ che libera grida/ il suo canto/ un canto estremo e/ «dolce»/ un canto di libertà.../ laggù oltre la guerra. (Giulia Napoleone)

**13875001:** Un numero/ 9 cifre sofferte/ sul braccio un segno sbiadito/ ma nella mente/ netto e

chiaro/ è lo sfregio del dolore/ È l'angoscia di un orrore/ che non si potrà mai dimenticare. (Flavia Renzi)

**Strade di Roma del '43, del '44:** Nel primo chiarore del mattino/ il gallo non canta più/ e a sostituirlo/ è un bimbo/ che solleva al cielo/ il suo grido morente. /Inutile frugare nel cuore/ quando tutto si è perso/ coscienza e pietà/ Strade di Roma/ soffocate da dolori senza nome/ Roma stremata/ dallo strazio/ di orribili barbarie. / Che quel sangue innocente/ Che quel ricordo/ possano fare inondare il mondo? (Daniele Laureti)

**Catene:** Una rondine nel cielo vola libera/ ed io da quaggiù/ la guardo con invidia, con rancore. /Vorrei anch'io librare volò/ ma sono inchiodata qui/ tra quattro squallide mura./ Cerco di innalzarmi ma/ Mi senso sospinta verso il basso/ da grosse mani che/ dopo

DI DOVE

**Malattie virali, l'impegno delle star della musica:** Tante donne, star della musica, della danza e dello spettacolo in genere, impegnate nella lotta alle malattie virali. «Donna come Europa» è il titolo dell'appuntamento fissato per domani sera, ore 21, al teatro «Tenda a strisce» sulla Cristoforo Colombo, organizzato dalla «Dp promotion». I grandi traguardi raggiunti dalle donne in questo secolo saranno il filo conduttore della serata, presentata da Rosanna Vaudetti che vedrà, fra le altre, la partecipazione di Donatella Rettore, Paola Turci, Jo Squillo, Grazia Di Michele. Lo spettacolo è a favore della Lega italiana per la lotta contro le malattie virali, l'associazione presieduta da Lorenzo Necci e Carlo de Bac, che si è prefissata il compito di sostenere e affiancare le strutture pubbliche nella promozione di interventi nei riguardi delle malattie da virus.

**Natale di Roma, calendario delle visite guidate:** Per le visite è obbligatoria la prenotazione. Si può telefonare per le visite guidate in lingua italiana al 57902215, per quelle in lingua straniera al 6789842. Ecco il programma: Giovedì 21 aprile: Palatino, ore 15,30, entrata via San Gregorio, Campidoglio, ore 15,30, appuntamento in piazza del Campidoglio. Domenica 24 aprile: Palatino ore 9,30, entrata via San Gregorio (lingue straniere), Palatino, ore 11,30, entrata via San Gregorio (lingua italiana), Malborghetto, via Flaminia, ore 10,30, visite in italiano e lingue estere, Villa dei Gordiani: via Prenestina, ore 10,30, visite in italiano e in lingue straniere. Complesso Massenzio: via Appia, ore 9,30, visite in lingue straniere; ore 11,30, visite in italiano. Ostia Antica: via Ostiense, ore 9,30, visite in lingue straniere; ore 11,30, visite in italiano.

**Teatro Quirino, «Dopo il Sipario»:** domani alle 19,30, ultimo appuntamento con «Dopo il Sipario», il salotto teatrale organizzato dall'Etì e condotto da Maurizio Giammusso.

**Teatro di Documenti, «La Signorina Elso»:** Da stasera a sabato 30 aprile il Teatro di Documenti ospiterà «La Signorina Elso» di Arthur Schnitzler per la traduzione di Giuseppe Farese, la regia di Walter Pagliaro. Interprete Micaela Esdra, accompagnata al pianoforte da Ivana Nappini.

**Compleanno:** A Peppe Barloscio, per mezzo secolo della nostra storia con affetto, gli amici e compagni di sempre. Buon compleanno

LA BOLLETTA !!! MI ERA PROPRIO SALTATA DI MENTE POI HO INFORMATO L' 16488 !



1 6 4 8 8  
CHIAMATA GRATUITA

Non avete pagato in tempo la bolletta di casa? Temete che possano sospendervi il servizio telefonico? Chiamate l' 16488 dalle 8 alle 18 escluso sabato e domenica e, tenendo a portata di mano la bolletta, potrete comunicare automaticamente ed in tempo reale l'avvenuto pagamento.



Se ne va Ruggiero Orlando, grande giornalista. È stato il primo a raccontarci gli Usa

## È morto l'amico americano

**Il patriarca che non pagò il taxi**

ANDREA BARBATO

**S**e mai ci fosse bisogno di una prova delle qualità umane di Ruggiero Orlando basterebbe dedicarsi a cercare una persona una sola al di qua o al di là dell'Atlantico che non gli volesse bene e non lo stimasse profondamente. Sarebbe una ricerca vana. Non se ne troverebbe nessuna in quel pur variegato caravanserraglio che Ruggiero abitava e frequentava: presidenti e falliti, astronauti e giornalisti, celebrità e geni compresi.

Se cerco la qualità professionale più evidente in Orlando mi viene da citarne una: la sua serenità davanti alle notizie. Si serena. Che è un atteggiamento non freddo, non neutrale, non notario, ma che tuttavia porta a valutare i fatti e le persone dal punto di vista di un uomo che non vuole forzare gli eventi, che è in pace con se stesso e con la storia. Ruggiero è l'uomo che ci ha fatto scoprire le luci e le ombre di un grande paese autenticamente liberale come l'America fra il 1954 e gli anni Settanta. Insegnando a tutti che una nazione è veramente democratica e liberale quando scopre i propri mali, quando ne parla, quando consente che anche al tri ne parino.

Ho conosciuto Ruggiero quando era già il patriarca dei corrispondenti da New York. Incontrando lui si incontrava una Rai più artigianale, ma quanto più autentica di oggi. Senza divisioni, se non quel vezzo tante volte imitato di alzare la mano sulla testa in segno di saluto alla fine delle sue corrispondenze, sempre così intelligenti, nutrite di buone conversazioni e di buone letture, in cui la tesi (che c'era, per fortuna) emergeva per forza propria. Ruggiero non aveva la gelosia di tanti titolari di sedi di corrispondenza: aiutava tutti, raccontava ciò che sapeva, sicuro com'era che la qualità sta poi in ciò che si dice e in come lo si dice. A noi, apprendisti della vita politica americana, appariva come un maestro senza cattedra che ti insegnava di più quando non sembrava e raccontava decine di storie e di aneddoti, o magari ti guidava nei macelli di Chicago durante una «convention» democratica, o nella galleria del pubblico nel Senato di Washington. La sua America ideale poi era quella delle grandi imprese scientifiche e tecnologiche. Tale il suo entusiasmo da precedere di un attimo la notizia stessa del primo allunaggio, nel luglio del 1969.

**Q**uanti «servizi» ho fatto insieme a Ruggiero. E quante ore ho passato con lui negli studi della tv americana collegati via satellite con via Teulada a snocciolare le cifre delle primarie del New Hampshire o delle presidenziali della California? Aveva una specie di sexto senso di intuito che lo portava ad assentarsi per andare a curiose altre cose, e quando io temevo che mi avrebbe ormai lasciato solo nell'istante della notizia finale, lo faceva riapparire fresco, puntuale, informatissimo. Sembrava distratto, assente, con il suo eterno vestito blu dalle tasche deformate, ma il segnale di trasmissione non lo coglieva mai impreparato. Qui Los Angeles vi parla Ruggiero Orlando. Che nostalgia. Un giorno andammo a trovarlo in una sua remota casetta di suburbio Ronchey ed io, dopo un pranzo in un giardinetto, volle accompagnarci in città lungo un ponte stretto e interminabile per farci provare la sua macchina nuova. E a metà della strada a corsa unica gli finì la benzina e l'auto rimase muta solo con una radio che suonava un Verdi a tutto volume. Non si perse d'animo, fermò un taxi, lo mise in coda e si fece spingere a tutta velocità verso Manhattan, come su un luna park. E alla prima uscita cittadina, voltò bruscamente e il taxi proseguì la corsa.

È stato un antifascista vero, esule nei tempi in cui esserlo era un rischio mortale. E più tardi era stato socialista, più nessuno che altro, fino in Parlamento fino alle delusioni che confessava solo a pochi. E anche la Rai, con una certa brutalità, lo aveva voluto allontanare burocraticamente al compiersi dell'età della pensione, e c'era voluto un grande sforzo per poterlo riavere. Al Tg2 a commentare la politica estera a salutare con la mano sul capo Carlo Ruggiero, testimone di una civiltà giornalistica che non può non coincidere con la probità morale e la schiettezza umana.

**ROMA** Ruggiero Orlando, il più anziano dei giornalisti italiani, è morto ieri mattina a Roma. Aveva 86 anni, era ricoverato nella clinica Quissana per un tumore al polmone. Era stato il primo corrispondente della televisione dall'America. Dal '54 al '72 era famoso per il suo saluto con la mano, per il modo un po' spettacolare col quale si presentava, e per la grande modernità e immediatezza del suo linguaggio, in contrasto con le abitudini intellettuali di quegli anni. Ruggiero Orlando nasce a Verona il 5 luglio del 1907. Inizia a fare il giornalista giovanissimo a 19 anni, collaborando a riviste inglesi e americane. A 22 anni si laurea in matematica

**Aveva 86 anni È stato il caposcuola del giornalismo televisivo italiano**

**MARIA NOVELLA OPPO**  
A PAGINA 5

e fisica, ma lascia subito il mestiere dello scienziato per dedicarsi a tempo pieno al giornalismo. Nel '38 si trasferisce a Londra per la radio italiana, e alla fine degli anni '40 torna in Italia dove si impegna come uomo di collegamento tra le forze armate americane che occupano il sud Italia e i partigiani che combattono al nord. Dopo la guerra torna alla radio e dopo il '54 va in America per la neonata Tv. Nel '72 ricentra in Italia e viene eletto deputato dal Psi. Dal '76 riprende per qualche anno a collaborare con il Tg2. Nell'ultimo scorcio della sua vita continua a lavorare per alcune Tv locali e scrive libri.



## La bomba atomica Pontecorvo e Fermi aiutarono l'Urss?

Fu Bruno Pontecorvo, con l'assenso di Enrico Fermi, a fornire ai sovietici le istruzioni per fabbricare l'atomica e tenere testa agli Stati Uniti nella corsa agli armamenti. È quanto si sostiene in *Memorie di un testimone scomodo* uscito ieri negli Usa.

**ROMEO BASSOLI** A PAGINA 4

## Mondiali di calcio E Viali resta a casa

Il ct della Nazionale di calcio, Arrigo Sacchi, ha diramato l'elenco di trentuno giocatori «azzurrabili» che, in vista del mondiale Usa, saranno sul mercato da oggi al 9 maggio. Sacchi ha bocciato giocatori importanti: Lombardo, Lentini, Fuser, soprattutto, Viali.

**STEFANO BOLDRINI** A PAGINA 10

## Il film con la Guzzanti 14 volte Sabina per Bertolucci

Esce venerdì nei cinema italiani *Troppo sole*, il nuovo film di Giuseppe Bertolucci. Protagonista è Sabina Guzzanti. Anzi, 14 Sabine Guzzanti. L'attrice diventata famosa grazie ai personaggi di *Avanzi* e di *Tunnel*, interpreta tutti i personaggi del film.

**ROBERTA CHITI** A PAGINA 9



## Raddoppiano i tumori da sole

**A**rriva l'estate e con l'estate l'ormai inevitabile allarme sull'abbronzatura a rischio. Discorso sempre delicato e suscettibile delle interpretazioni le più diverse: il Sole è davvero colpevole o in realtà i problemi sono legati all'inquinamento? E il buco dell'ozono ha qualcosa a che vedere con l'aumento dei tumori alla pelle o, oppure, è poco più di una leggenda cupa? Domande ancora aperte.

Sta di fatto che negli ultimi 20 anni il melanoma ha più che raddoppiato il numero delle sue vittime in Italia: da circa 400 morti l'anno attorno al 1970 si è passati a oltre 1000 morti alle soglie del 1990, con più casi al nord che al sud (anche se in percentuale i morti sono più numerosi nel mezzogiorno). A fare il punto sul rischio abbronzatura per gli italiani è l'Istituto superiore di Sanità (Iss) che in prossima settimana lancia un decalogo di accor-

tegni da adottare sotto il sole. «Se da un lato è innegabile il beneficio che si trae dal Sole», dice Gianni Marutti del laboratorio di fisica dell'Istituto superiore di Sanità, «è però ormai certo, come recentemente dimostrato da un rapporto del centro internazionale di ricerca sul cancro (Iarc), il legame causa-effetto tra eccessiva esposizione ai raggi solari e cancro della pelle. Troppo a lungo mitizzata la tipologia mediterranea degli italiani, è ora il momento per l'Iss di tener conto dell'aumento del melanoma anche in Italia e di avviare un sistematico programma di prevenzione. Il rapporto Iarc dello scorso anno è ben chiaro in proposito: la probabilità che il tumore della pelle si manifesti è in stretto rapporto con la quantità di radiazioni ultraviolette che l'uomo ha accumulato nel corso della sua vita. «Questo non significa che biso-

gnano fuggire il sole o essere terrorizzati», prosegue Marutti, «ma semplicemente che non si deve abusarne, e lo stesso discorso vale per le lampade abbronzanti. Il carcinoma della pelle è il tumore che solo nel 1981 dei casi si è dimostrato fatale con 500 morti l'anno, è diffuso soprattutto tra gli anziani, fatto che per gli esperti è un ulteriore prova di dipendenza dalla dose di ultravioletti che con il passare degli anni porta a un vero e proprio accumulo. Il melanoma è invece sempre più frequente nella fascia di età tra i 20 e i 60 anni, tanto che la mortalità dovuta al melanoma è aumentata in tutto il mondo, non risparmiando neanche le popolazioni «brune mediterranee» come gli italiani. Ancora sconosciuti tutti i meccanismi di questa relazione pericolosa, gli esperti di tutto il mondo invitano alla prudenza

giudicando «il rischio alcuni comportamenti. Un'esposizione acuta al sole, soprattutto se accompagnata da idrati in giovane età e in soggetti dalla carnagione chiara è il cocktail da evitare perché ritenuto favorevole all'insorgenza del melanoma. Forse per aver sottovalutato il problema l'Italia paese solare per eccellenza non ha fino ad ora adottato un appropriato programma di prevenzione a livello nazionale. L'Inghilterra dice Marutti, «è il paese che in quanto a protezione, fa scuola in Europa. Il British photodermatology group, una commissione formata da clinici dermatologi e epidemiologi, ha bocciato l'uso cosmico delle radiazioni UV. A partire da questo mese inoltre la Bbc diffonde via radio un bollettino quotidiano sull'intensità degli ultravioletti del sole e sul rischio che la popolazione corre esponendosi in una scala da uno a dieci».

**Lunedì 25 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1963/64**

**GRANDI RACCOLTE FIGURINE**

SERIE A  
SERIE B

**1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.**

**SAGGI**  
GABRIELLA MECUCCI

**Secessione**  
Perché nasce  
la voglia di dividersi

Allen Buchanan, già consulente di Reagan, ha scritto un libro, recentemente pubblicato in Italia da Mondadori, con un titolo assai significativo: *Secessione*. Il saggio illustra come nasce la volontà di dividersi sia nelle società postcomunistiche, sia in quelle occidentali. Rispetto a queste ultime scrive in sintesi: i processi sempre più dominanti di burocratizzazione dello Stato e di inasprimento fiscale su vasti strati di cittadini autonomi e intraprendenti hanno iniziato a generare quasi per fisiologica compensazione grandi reazioni di massa con connotazioni interclassiste e, spesso, intransigentemente libertarie. Se in questi contesti non si troveranno soluzioni istituzionali celeri ed efficaci per rispondere a questa spinta sociale e individuale, la secessione da puro esercizio dottrinario diventerà un obiettivo di massa.

**Italia**  
Cosa accadrà  
nel prossimo biennio

Uscirà il 27 maggio per la casa editrice il Saggiatore un libro che si annuncia di grandissimo interesse. Il titolo è: *Stato dell'Italia 1994, che cosa è cambiato, che cosa cambierà*. Il volume è a cura di Paul Ginsborg e raccoglie i contributi di cento studiosi italiani che conducono una vasta approfondita analisi della società italiana in un difficile momento di cambiamento. Vengono esaminate questioni riguardanti il funzionamento del sistema politico - istituzionale e del sistema giudiziario. Ma anche i problemi sociali quali la famiglia, il ruolo della società civile, la criminalità organizzata. Una rivisitazione a 360 gradi della storia recente per capire appunto «ciò che è cambiato e ciò che dovrà ancora cambiare». Fra gli autori dei saggi ci sono: Nicola Trafaglia, Anna Rosi Doria, Arnaldo Bagnasco, Gustavo Zagrebelsky, Guido Neppi Modona, Augusto Graziani e Sabino Cassese.

**Disoccupazione**  
La ricetta  
di Delors

*Crescita, competitività, occupazione*, con questo titolo esce in maggio per la casa editrice il Saggiatore il libro bianco di Jacques Delors, presidente della commissione della Comunità europea, su come affrontare il problema della disoccupazione. I disoccupati nella Cee sono ormai 16 milioni. I paesi industrializzati stentano ad uscire dalla recessione. La loro quota nella produzione mondiale declina, mentre aumenta quella dei Paesi dell'Asia, del Pacifico e dell'America Latina. La crescita economica d'altra parte non assicura più nuovi posti di lavoro. Delors, fatta questa diagnosi, si pone il problema di elaborare un modello produttivo capace di offrire una possibilità di occupazione a tutti e un tipo di società, e anche di democrazia, più soddisfacente. I mezzi proposti comprendono la costruzione di grandi infrastrutture di trasporto ed energetiche europee, la creazione delle «autostrade dell'informazione e della comunicazione» e, in generale, il controllo del progresso tecnico e dell'informazione, «principale fattore di valore aggiunto nel mondo».

**Napoli**  
La modernità portata  
dagli Spagnoli

Einaudi pubblicherà in maggio l'ultimo libro di Giuseppe Galasso *Alla periferia dell'impero, il regno di Napoli nel periodo spagnolo*. Dopo due secoli di polemiche, la Spagna «da autentico impero del male» ritorna in queste pagine nella sua complessità di «grande monarchia» che contribuì fortemente alla nascita del mondo moderno. Invece di una storia oscura e negativa di oppressione, di sfruttamento e di stagnazione emerge una storia di faticose e sofferenti trasformazioni attraverso le quali anche «la periferia dell'impero» trova la via della modernità. Un libro insomma che capovolgere una serie di consolidati luoghi comuni e che recupera le migliori tradizioni del Mezzogiorno italiano.

**MITI & LEGGENDE. La «Veronica»: storia dell'«impronta» di Gesù attraverso i secoli**

**Come l'Occidente reinventò il culto delle immagini**



«Santa Veronica» di Hans Hemling, olio su legno (1470-1475 ca)



La processione di Pasqua a Procidia

**Il lungo viaggio tra le «icone»**

Il volto di Cristo, apparso miracolosamente sul panno di Veronica, assieme alla «sacra Sindone» conservata a Torino, costituiscono nella devozione cattolica le cosiddette «vere immagini» del figlio di Dio. Vere, perché di fattura non umana. Lo studio di Ewa Kuryluk «Storia e simboli della vera immagine di Cristo» (Donzelli, pp.XIV-206, L.42.000) colloca quelle immagini sullo sfondo della tradizione cristiana, entro il quadro più vasto del sincretismo religioso tra oriente e occidente, nel quale confluirono gli ingredienti mistici e magici di culti diversi. Ne scaturisce una storia dell'«impatto simbolico» delle «icone» nella nostra civiltà. La Kuryluk, scrittrice e storica dell'arte polacca, vive e lavora a New York dal 1981. Ha scritto tra l'altro: «Salomè e Giuda nell'antro del sesso, il grottesco: origini, iconografia, tecniche». Collabora regolarmente a «Arts Magazine» e alla «New York Times Book Review».

provenzale della venuta di molti personaggi evangelici sulle coste francesi, un tema caro ai narratori provenzali, che ha le sue corrispondenze in analoghi modelli diffusi nei paesi abruzzesi. Tuttavia il centro del culto divenne Laon, nel settentrione della Francia, alla cui chiesa la reliquia sarebbe stata concessa da papa Urbano II. Nella tradizione francese Veronica, approdata anche lei sulle coste del paese, è moglie di S. Amatore identificato con Zaccheo. Nelle credenze popolari è patrona dei mercanti di lino e delle lavandaie, ultimamente dei fotografi. Inoltre la storia originaria cui è collegata, quella della dismenorrea e del sangue mestruale, ha portato a rappresentarla spesso accanto ad un singolare santo francese, Saint Fiacre, patrono contro le emorragie emorroidali.

Queste caotiche leggende, che hanno originato anche una ricca e importante iconografia, divengono oggetto di una minuta e accurata analisi della studiosa polacca-staunitense Ewa Kuryluk che investe il tema da una posizione dichiaratamente di non credente e lo anatomizza servendosi di tutte le metodologie più attuali: dalla letteratura storico-artistica alle suggestioni interpretative di origine psicoanalitica e strutturalistica. Certamente il suo libro, *Storia e simboli della vera immagine di Cristo* (pp.XIV-206, Roma, Donzelli, L.42.000) si presenta come un contributo innovatore nell'ambito delle discipline che affrontano con tesa chiarezza le tradizioni popolari ed geografiche e superano perciò il livello mistificatorio delle vecchie e consuete agiografie classiche, ricostruendo i tratti precisi della storia e dell'ambiente umano che originano queste strane avventure della fantasia.

to al papa San Clemente e depositato nella Basilica di San Pietro. Questa invenzione di epoca tarda è fra quelle che, per difendere il potere della sede romana, tentarono di documentare il riconoscimento della figura di Gesù da parte degli stessi imperatori. La reliquia dell'epoca di Innocenzo III (XIII secolo) fu oggetto di un culto particolare successivamente abolito da Carlo Borromeo. Fu sottratta a San Pietro durante il sacco di Roma del 1527, anche se molte copie continuarono ad essere diffuse e vendute da particolari riproduttori associati nella corporazione dei Veronicari. Proprio il cimelio romano chiama a Roma, in un faticoso pellegrinaggio, il «vecchierel canuto e stanco» delle Rime di Francesco Petrarca (XIV secolo).

Ma una differente versione, già attestata nel IV secolo da Eusebio di Cesarea, spiega il nucleo della leggenda in Oriente. Lo scrittore attesta di aver visto personalmente di fronte alla casa dell'emorroissa conservata in Edessa, due statue in bronzo, una opposta all'altra, nelle quali era possibile riconoscere il Cristo nell'atto di tendere la mano ad una donna dinanzi a lui inginocchiata. La composizione lasciava presumere che si trattasse del momento in cui Gesù restituiva all'emorroissa il panno con il quale si era asciugato il volto ivi imprime la sua immagine. Allo stesso ambiente appartiene la leggenda del re di Edessa Abgar V che, ammalato di lebbra inviò una lette-

Chi era il celebre filosofo di Agrigento? Il poema ritrovato ad Amburgo ripropone la sua figura  
**Ed Empedocle disse: «Vivrete tante vite!»**

sofo, scienziato, oratore, poeta e uomo politico. Legato alla tradizione pitagorica, si diceva di lui che fosse mago e taumaturgo. E anche se leggendarie, le notizie sulla sua vita consentono di trarre alcune indicazioni su queste sue qualità: una volta - si diceva - egli aveva mantenuto per trenta giorni una donna in stato di svenimento, senza polso e senza respiro. L'eco della tradizione che voleva i pitagorici maestri delle tecniche sciamaniche della trance è evidentissima. Empedocle padroneggiava questa tecnica, sapeva separare l'anima dal corpo. E l'anima, nella sua visione del mondo, come in quella pitagorica, quando si separava definitivamente da un corpo si reincarnava in una serie indefinita di altri corpi: «Un tempo io fui già fanciullo e fanciulla, arbusto, uccello, e muto pesce che salta nel mare» (DKB 117), egli scrive.

La dottrina della metempsicosi, che troverà la sua formulazione moralisticamente più elaborata in Platone, trova dunque in Empedocle un precursore, nel quale è già presente l'idea della reincarnazione come punizione. In Platone - è ben noto - solo «chi vivesse bene il tempo assegnatogli, tornato nuovamente nell'abitazione dell'astro proprio, vi condurrebbe una vita felice». Chi, invece, non avesse ben vissuto «nella seconda nascita entrerebbe in natura di donna; e se neppure allora cessasse la sua malvagità, a secondo delle forme di questa tramuterebbe ogni volta in qualche natura ferina» (Timeo, 42 b-c). Ma già in Empedocle, come dicevamo, l'anima che si reincarnava doveva scontare una colpa: «se qualcuno per odio abbia commesso una colpa giurando il

falso» tra i demoni che hanno avuto in sorte vita longeva/ tre volte decimila stagioni vada errando lontano dai beati / nascendo sotto ogni forma di creatura mortale nel corso del tempo...» (D.K.B 115).

Mago e taumaturgo, dunque, nella credenza popolare. Personaggio conosciuto e stimato, però, non solamente per queste capacità, ma anche per la sua disponibilità a mettere al servizio della collettività la sua mente acuta e la sua straordinaria inventiva. Come accadde, ad esempio, quando, spirando nella zona venti così forti da mettere in serio pericolo il raccolto, Empedocle ordinò di scontrare gli asini, di fare con la loro pelle degli ori e di stenderli intorno alle colline e sulle cime dei monti affinché frenassero il vento: così che, narra Diogene Laerzio, quando il vento cessò egli venne detto «tratte-

nitore dei venti» (Kolusamenas).

La fama di Empedocle, insomma, era divenuta tale che ovunque egli si recasse una grande folla lo seguiva, sperando di apprendere le sue arti o di ottenere miracolose guarigioni: «E io fra voi come un dio immortale, non più mortale mi aggrai, tra tutti onorato», egli dice di sé (DKB 112). Affermazione, questa, a prima vista sorprendente (ma su di essa torneremo, per spiegarla) in un sincero democratico, qual era e quale sempre si dimostrò Empedocle, che non si limitava a sostenere valori di uguaglianza tra gli uomini, ma visse e operò in modo sempre conseguente. Leggiamo infatti - sempre in Diogene Laerzio - che avvedogli i concittadini offerto di diventare re, egli rifiutò. E quando nella città prevalsero gli esponenti della opposta parte politica, egli fu costretto a recarsi in esilio nel Peloponneso, dove restò sino alla mor-

te, attorno alla quale, pure, non la leggenda.

Ma forse, la spiegazione dell'orgogliosa affermazione del suo essere «immortale, non più mortale» si trova nella teoria secondo la quale la serie delle reincarnazioni era infinita, e il premio per chi aveva ben meritato non consisteva nel tornare alla beatitudine divina («l'astro suo», come dire Platone) al premio, per i migliori, consisteva nella rinascita in una natura umana superiore, quasi semi-divina.

L'opera complessiva di Empedocle - dice Diogene Laerzio - era composta di cinquemila versi. Veri o falso che sia questo numero, era comunque opera assai vasta, di cui sino a noi possedevamo 150 versi 100 delle «Purificazioni» e 350 di un trattato *Sulla natura* (*peri physicos*). Nel complesso, meno di quelli che, ci si dice, sono stati oggi restituiti da un incredibile ritrovamento papiraceo.

LA POLEMICA. È giusto che la televisione si trasformi in una sorta di gogna elettronica?



Processo Tacchella, la ripresa televisiva per la diretta

Franco Taneli/D-Day

La puntata de «Un giorno in pretura» dedicata al processo a Marco Bergamo, condannato all'ergastolo perché riconosciuto colpevole di aver massacrato cinque donne (lui ha confessato tre delitti) è stata rinviata al 2 maggio. Il suicidio del padre, Renato, avvenuto ieri nel silenzio della sua soffitta, ha spinto i responsabili del programma «Un giorno in pretura» a prendere questa decisione «per il rispetto e il silenzio che dobbiamo osservare di fronte alla morte di un uomo e per il fermo rifiuto di strumentalizzare la risonanza» ha dichiarato Angelo Guglielmi, direttore di RaiTre. Sulla Rai erano piovute valanghe di critiche, in un primo momento, quando si pensava che avrebbe mandato in onda il programma,

malgrado l'ultimo, sconvolgente, episodio, ma Guglielmi ha definito «critiche feroci e inaccettabili» quelle rivolte a una trasmissione «legittima e importante dedicata ad altrettanti dibattiti processuali intorno a casi realmente accaduti la cui discussione si svolge, al fine della stessa validità del giudizio, in sedute pubbliche. Se poi la realtà è dura, e la realtà è sempre dura, non è un buon motivo perché non si debba guardarla in faccia e ad essa scampare rifugiandosi in coperture moralistiche e di convenienza». «Considero un atto di civiltà la sospensione del programma», ha commentato Giuseppe Piccoli, l'avvocato del pluriomicida e dei suoi familiari. Piccoli aveva inviato, ieri mattina,

«Un giorno in pretura» rinvia la puntata

un fax in Rai con una richiesta in tal senso e ha aggiunto che «il problema, al di là di questa trasmissione che forse è la più seria tra quelle di questo tipo, è generale e riguarda l'utilità alla giustizia di simili programmi». Secondo Piccoli la famiglia è stata come «braccata da giornalisti, organi di informazione, settimanali e rotocalchi di ogni tipo, alla ricerca di foto, carpendo qualsiasi notizia e aggravando in questo modo nelle persone il senso di tragedia e di smarrimento». All'accusa dell'avvocato non si unisce Paolo Cagnani che, per conto dell'Alto Adige, ha seguito, passo per passo, il processo Bergamo e ha curato un libro di prossima pubblicazione. «È ingenuo, stupido e strumentale pensare che il suicidio del

signor Bergamo, dando per scontato che sempre indecifrabili rimangono i motivi di un atto così privato, possa essere addebitato al timore della trasmissione televisiva. Riteniamo, per il rispetto che dobbiamo al signor Bergamo, che ben altri fossero i motivi che lo tormentavano». Per ora i familiari del pluriomicida non hanno fatto sapere il luogo e la data del funerale e, di sicuro, non lo faranno. Marco, rinchiuso in isolamento nel carcere di Belluno, dove i genitori andavano regolarmente a trovarlo, probabilmente non otterrà il permesso di uscita previsto in questi casi. «È passato troppo poco tempo dalla condanna (8 marzo n.d.r.)» ha detto il suo avvocato - E non so neppure come reagirebbero i familiari».

ARCHIVI

CRISTIANA PULCINELLI

Accusa di stupro

Per la prima volta le telecamere in aula

1978: per la prima volta una telecamera entra in una sede giudiziaria per riprendere un processo. È un avvenimento sensazionale. Tanto più che in quell'aula del tribunale di Latina si celebra il processo a quattro uomini accusati di violenza sessuale nei confronti di una ragazza. La trasmissione va in onda il 26 aprile del 1979 con lo scarno titolo *Processo per stupro*. Un processo che fino a quel momento sarebbe stato circondato da silenzi imbarazzati, entrava ora nelle case degli italiani. Con tutta la sua drammaticità la vittima che diventa imputata, la volgarità fatta di doppi sensi e di ammiccamenti degli avvocati. D'un tratto fu chiaro quanto fossero sole le donne che denunciavano i loro stupratori. Se l'intenzione delle curatrici del programma era quella di scuotere l'opinione pubblica il risultato venne raggiunto.

Piazza Fontana

E la Dc si offende

Nel 1980 Mimmo Scarano, direttore della rete 1 della Rai, abbandonò l'azienda. Motivo delle dimissioni: gli attacchi a cui è stato sottoposto per aver mandato in onda l'anno precedente una trasmissione sul processo per la strage di piazza Fontana che si svolgeva a Catanzaro. Il documentario metteva sotto gli occhi degli spettatori le espressioni reitenti, gli sguardi smarriti, i tricotanti comportamenti dei ministri, dei generali, dei funzionari delle questure di Roma e Milano. E soprattutto degli esponenti della Dc. Tanto bastò al segretario della Dc, Piccoli, per accusare Scarano di aver tradito la funzione «fiduciana» per la quale il suo partito lo aveva collocato in quel posto.

Tv verità

Da Alfredo in diretta

Alla fine degli anni 80 infuoca la polemica sulla Tv spazzatura. Sembra che all'italiano piaccia l'immagine forte. Salvo poi a preoccuparsi: farà male? Dopo che «Speciale News» di Canale 5 manda in onda le immagini di un tossicomane che si buca in diretta, scoppia il caso. Siamo nel 1989 e i giornali non fanno che affrontare il tema: Tv verità sì o no? Il «Corriere della sera» affida alla Makno il compito di sondare i nostri connazionali: il 51,8 per cento si dichiara favorevole a questo tipo di trasmissioni. Del resto, siamo solo alla fine di una lunga serie di «brividi» in tv: la diretta della morte di Alfredo Rampi, il bambino caduto nel pozzo a Vermicino, è del giugno '81, il suicidio del tesoriere di stato della Pennsylvania (che si sparò un colpo in bocca con una Magnum 357 davanti alla telecamera) è del 1987.

9 anni di processi

Diritto di cronaca o voglia di audience?

Un giorno in pretura occupa un posto a parte. Non solo perché nasce nel 1985 e ancora va in onda. Non solo perché ciclicamente è sottoposta a feroci entiche e appassionate difese. Ma soprattutto perché mostra per la prima volta agli spettatori quello che accade nelle aule giudiziarie. Nelle storie che presenta, senza commenti, c'è dolore, disperazione, violenza. Tutto, per di più, vero. Come prevedibile, la trasmissione è oggetto di attacchi da più parti. L'Associazione nazionale avvocati nel 1989 invita i suoi iscritti «a non prestare alcuna collaborazione» alla realizzazione del programma che ritiene «lesivo della dignità e della credibilità» della professione forense. E giunge a chiedere al ministro la soppressione della trasmissione. Ma le critiche non sono «solo di parte». Scende in campo anche Umberto Eco. Dopo aver seguito il primo processo di Tangentopoli all'ex assessore Walter Armani, Eco scrive sull'«Espresso» di aver visto il volto di un uomo esposto alla gogna e al ludibrio degli spettatori. I processi in tv, dice Eco, sono un attentato alla Costituzione. L'ultima bordata arriva da L'Avvenire. Il quotidiano della Cei critica duramente le puntate andate in onda l'11 e il 12 aprile dedicate al processo Quartaro, la donna che uccise la figlia per gelosia. Il programma, per L'Avvenire, inonora l'audience più che rispettare il diritto di cronaca.

Mai ledere i diritti delle persone

«Il resto è silenzio», sussurra Amleto prima che cali il sipario sulla sua tragedia. Ma il silenzio, nella società dell'informazione, sembra una merce scaduta. Ed è poi giusto il silenzio? La tragedia della famiglia Bergamo, e quella delle vittime, fa riemergere dibattiti lunghi e mai composti, difficilmente riducibili a un unico denominatore, come sempre accade quando i diritti dell'individuo si scontrano con quelli della collettività. Guido Neppi Modona, giurista. Siamo di fronte a due interessi confliggenti. Uno è quello di essere informati, perché con l'informazione milioni di spettatori esercitano un controllo sociale su come viene amministrata la giustizia. L'altro è il diritto della persona alla propria riservatezza. Nel «caso Bergamo» mi sembra sia stato quest'ultimo il diritto leso. L'idea che la tv mandasse in onda il processo può essere stata la goccia che ha travolto una mente già duramente provata. Dal punto di vista costituzionale l'interesse della collettività è superiore a quello del singolo. Ma deve essere dimostrata l'utilità sociale in nome della quale si viola il diritto alla riservatezza. Siamo in una situazione del genere con questo processo? O, come viene esercitato è dinto all'informazione o diritto

di cronaca puro? Mi sembra che siamo di fronte al secondo caso. E allora in vicende simili bisogna tener conto dei danni che l'esercizio del diritto di cronaca può provocare, non solo nei confronti delle persone coinvolte, ma anche, trattandosi di un processo dai contenuti così morbosi e violenti, rispetto agli spettatori, alla possibilità di innescare meccanismi imitativi. E questo è un problema di deontologia professionale dei giornalisti. Natalia Aspesi, giornalista. «Non credo che il padre del pluriomicida, che suscita in tutti noi profonda pietà, si sia ucciso per il programma televisivo. D'altra parte i processi sono pubblici. Se è così perché la partecipazione dovrebbe essere limitata alle poche persone presenti fisicamente? Certo che c'è un valore sociale in queste trasmissioni. Non capisco perché il telespettatore debba vedere le scene in Parlamento e non vedere un processo, rendersi conto se è condotto bene o male, guardare come si comportano giudici e avvocati, scrutare la faccia di un giovanotto che tutti definiscono «normale» e

che ha ucciso una serie di donne. Magari può essere utile per capire come dietro l'eccesso di normalità spesso si nasconde il deviante. Insomma non possiamo pretendere che *Un giorno in pretura* trasmetta solo i processi ai ladri di polli». Sergio Quinzio, teologo. «Cercare di mettere un tampono alla frenetica produzione di eventi che la tv ci propone ogni giorno (ormai le cose che accadono nel via-via solo con la tv), mi sembra un'utopia. Questa è la realtà in cui siamo. Cercare di disciplinare una materia così complessa è impossibile, anche perché leggi che stabilissero dei limiti potrebbero diventare pericolose. Si potrebbe auspicare un cambio di sensibilità, il recupero di una riservatezza da distillare in alcuni casi. Una volta, agli eventi tragici e luttuosi partecipavano gli intimi, oggi si è sempre sulla pubblica piazza, e sapete che una tragedia che coinvolge tante persone acquista una tale risonanza, diventando, magari involonta-

riamente, strumento di spettacolo, può essere intollerabile. Certo, la storia ci ha abituato alle piazze dove si svolgevano esecuzioni e linciaggi, ma la tv è come se depotenziasse la profondità di queste tragedie. Tra un bicchiere di vino e una chiacchierata ci guardiamo anche il processo al pluriomicida». Luigi Cancrini, psichiatra. «Partiamo dalla considerazione che siamo di fronte a gente che soffre, e la gente che soffre va tutelata. Due cose mi hanno colpito l'altra sera, quando il Tg1 ha mandato il servizio sul suicidio di Renato Bergamo, la ripresa di un'intervista fatta a lui qualche tempo prima, questa insistenza nell'estorcergli pareri. Si sentiva la violenza della richiesta, si percepiva la sofferenza della persona. Orribile. L'altra è stato il soffermarsi della macchina da presa sul campanello di casa Bergamo, con il nome e l'indirizzo ben scritto. E poi il modo in cui il giornalista ha letto il comunicato che dichiarava il pluriomicida «sano di mente», come se un giovane

Mongini: «Ma il superspettacolo è Tangentopoli»

MILANO. Roberto Mongini, collettore «pentito» di tangenti per conto della Dc, è uno dei volti più noti di Mani Pulite: sempre disponibile alle interviste, mai nottoso di fronte alle telecamere. Tra poco toccherà a lui il passaggio attraverso le forche caudine del processo, visto che la prima udienza del dibattimento che lo vede tra gli imputati è fissata per il 6 maggio. Mongini, dunque, è una potenziale «vittima» della trasmissione giudiziaria di Rai Tre. Mongini, lei è uno che sembra non soffrire all'idea di essere proiettato in milioni di case... lo distinguerei tra cronaca dei fatti e cronaca giudiziaria. Non trovo sbagliato che uno venga ripreso dalle telecamere quando esce dal carcere, o quando viene arrestato. È una celebrità di cui bisogna farsi carico, che si deve sopportare... non è pensabile che le televisioni rinuncino ad un certo tipo di percorso. Quando sono uscito da San Vittore, sono stato il primo ad accettare il dialogo con i giornalisti: mi sembrava giusto dire certe cose, che poi magari non avrei avuto più opportunità di dire. La cro-

naca va accettata nel bene e nel male. A lei, quindi, l'idea della telecamera non dà fastidio... Beh, io ho sempre nutrito forti perplessità sulla trasmissione integrale dei processi. Trasformando un evento giudiziario in un continuo film si commette un errore palese, perché sfido chiunque a dimostrare che i giudici, gli avvocati, gli imputati, e i testimoni non vengono influenzati dalla presenza delle telecamere. Il condizionamento è automatico. Se uno sa di dover parlare non di fronte a cinquanta persone, ma a cinque milioni di persone, è sottoposto a una tensione maggiore, sta più attento a come parla. Il processo risulta falsato... Questo significa che lei il 6 maggio chiederà che le telecamere vengano allontanate? Io mi rimetterò a quanto decideranno i giudici. Non ho paura delle telecamere... se il giudice vorrà la tivù, beh, io resterò indifferente. Lei non ha paura di entrare nelle case di milioni di concittadini. La sua faccia, del resto, è ormai piuttosto nota. È una «fa-



Roberto Mongini Lineapress

ma» che le ha creato problemi? Anzi, anzi... la gente mi ha scritto, mi ha telefonato, è venuta a trovarmi. Ci sono clienti che vengono a dirmi «ho scelto lei perché mi è simpatico». Mi capitano solo incidenti divertenti... domenica sono arrivato tardi alla partita perché mi han fatto perdere il treno: ero andato a Lugano dai miei suoceri e al ritorno mi han fermato in frontiera perché volevano sapere se avevo conservato il diritto all'espatrio. Ma giustamente, eh! Lei la prende in allegria... Ma sì, in fondo Tangentopoli è un superspettacolo nazionale. Non si può pensare che non vanga enfatizzato dai media il fatto chiave degli ultimi anni. È come una partita di Coppa. Ma lei il processo Cusani se lo guarda? Eh, certo! Me lo sono registrato tutto. Lei non crederà mica che mi perda l'arringa di Di Pietro di domani mattina (oggi per chi legge, n.d.r.): devo venire in ufficio ma registro! Ma io sono un addetto ai lavori... E se invece di essere un imputato di Mani Pulite lei fosse un imputato qualunque? Ecco, le ho detto che Tangentopoli è un ca-

so a sé. Gli altri processi dovrebbero assolutamente non essere trasmessi, per evitare traumi alle persone. Prendiamo quello che ha ammazzato cinque donne, a uno che è accusato di cinque omicidi: le telecamere non devono far granché, ma ai parenti... Lei pensa dunque che ci possa essere un legame tra il suicidio di quel signore e «Un giorno in pretura»? Non credo che la televisione c'entri al cento per cento... però la vicenda televisiva può aver peggiorato la situazione. Si immagini quel signore che va a casa e per strada gli dicono «ah, ma io l'ho visto in tivù»: e non è che l'abbiano visto in uno spettacolo, ma al processo del figlio «mostro». Se proprio vogliono fare certe trasmissioni giudiziarie, si limitino ad inquadrare gli imputati, e lascino stare i parenti... riprendere il genitore di uno che ha ammazzato cinque persone non è molto umano, è una cosa di un gusto terrificante. E che farà, se al suo processo ci sarà la televisione? Dirò ai miei parenti di stare a casa, di non venire. Non siamo mica allo zoo...







**L'INTERVISTA.** Gino Paoli parla del nuovo lp. E della necessità di tornare alla natura

**TV.** Raiuno, da oggi alle 20.40 Tangentopoli vista da Biagi: «La pietà non serve a capire»



Gino Paoli sulla copertina del suo nuovo disco «King Kong»

# Il King Kong che è in noi

Matto come un gatto, e libero come un gorilla: *King Kong* è l'ultimo album di Gino Paoli, che lo ha presentato ieri a Milano. Una dozzina di brani, dai suoni molto curati, e l'immagine del gorilla «libero e non ancora rovinato dai condizionamenti della società», per raccontare la stanchezza dell'impegno militante, la voglia di tornare alla natura, di essere sempre controcorrente. «Ma non parlo di politica», annuncia lui perentorio.

scimmia è un po' il filo conduttore dell'album, non a caso intitolato *King Kong*. «Il gorilla è un animale particolare, niente affatto una caricatura dell'uomo. Anzi: ha una dignità naturale in cui riconosce la qualità buone dell'uomo. Quelle che ormai stiamo perdendo ogni giorno di più e che ritrovi invece nei bambini, che vivono la loro animalità e non sono ancora rovinati dai condizionamenti della società».

Bambini e gorilla, quindi, come esempi da emulare, campioni di un'esistenza ancora pura e libera: osservazioni raccolte guardando muovere i primi passi all'ultimo-nato Tommaso, che appare sulle spalle del padre nella copertina. E divorando, da novello etologo, i documentari sulle scimmie e il celebre film *Gorilla nella nebbia*. Rivendica, Paoli, il ritorno a uno stato di maggior sintonia con la natura. Ecco dunque il cantautore genovese, vecchio lupo di mare, scoprire la magia della giungla padana intorno al Po, quasi un luogo mitico dove si respira un'aria diversa. «Il Po è una specie di religione, fatta

di tempi e nmi ben precisi, che si ripetono costanti negli anni: dove la vita si svolge ancora in maniera naturale secondo regole immutabili», dice Gino. Libera l'animale che c'è in te, insomma, e «pensa col cuore, senza perdersi in sofismi e intellettualismi» è il consiglio. «L'unico modo per uscire da questa strada sbagliata, dove le contrapposizioni sono troppo forti e gli uomini vanno l'uno contro l'altro. Perché, credete che se si cominciasse a pensare col cuore esisterebbero ancora sciagure come la guerra nella ex Jugoslavia?».

Concetti diluiti e raccontati in una dozzina di brani, comunque, non esaltanti: ci sono arrangiamenti ipercurati, un suono sin troppo pulito, ripetuti ammiccamenti alla musica «leggera». E anche le liriche non ci sono parse all'altezza: frasi un po' risapute, con poche impennate poetiche. Persino nel pezzo più drammatico del disco, *Il Dio distratto*, dove si chiede ragione a Dio delle tante ingiustizie al mondo: già sentito, e con meno retorica. Meglio la semplicità scarna e suggestiva di una ballata amoro-

sa come *Non è per amore*. Mentre in *Un giorno straordinario* Paoli canta: «Non ascoltare neanche il vecchio cantautore, è il momento buono per provare tu a pensare». Autocritica? «Anche. Non vorrei mai diventare un pensiero già fatto nella testa di qualcuno: piuttosto vorrei che le mie canzoni servissero come stimolo a pensare autonomamente. E, invece, noto che troppi tendono ad accettare soluzioni logiche già preparate: la colpa è degli opinionisti, degli intellettuali nel senso negativo del termine, forse pure dei cantautori. Credo che oggi uno dei problemi più grossi dei giovani sia quello di conquistarsi un'identità personale: e in questa canzone dico come fare. Pensando da soli».

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Tutti i morti meritano rispetto, ma tutte le vite sono diverse. Io su questo non sono disposto a patteggiamenti né a trattative con la storia». Sono parole di Enzo Biagi. Parole sulle polemiche del 25 aprile che, dette dal mite ed anziano giornalista, suonano sorprendentemente nette e decise. Biagi le ha pronunciate più volte nel corso della presentazione alla stampa del *Processo al processo. Tutto quello che avreste voluto sapere su Tangentopoli* (stasera su Raiuno alle 20.40). Si vedeva che ci teneva a dirle, a ribadire. E forse non a caso. Innanzitutto ha spiegato che non ci sarà nessuna intenzione di giudicare chichessia. Eppure parleranno i grandi imputati di Tangentopoli. Già nella prima puntata, da Andreotti a De Lorenzo a Di Donato. Siamo «lontanissimi» - ci ha tenuto a spiegare Biagi - da qualsiasi spirito di rivalsa e di vendetta. Aggiungendo che «ogni uomo in manette ispira pietà, e senza pietà non si possono affrontare certi argomenti». Ecco un programma, insomma, che si propone come «un'occasione per stare insieme e riflettere su un dramma collettivo». Tuttavia, una cosa sono la pietà o il perdono, entrambi sentimenti accettabili, anzi auspicabili, altro è il venire a patti «con la storia». Vale a dire, con quello che è stato, con la verità. «E la coscienza di questo Paese - ha concluso il giornalista - ha bisogno che veramente sia fatta giustizia».



Enzo Biagi L. Locatelli

ma repubblica raccontano (o confessano) la propria storia. Giulio Andreotti, ventun volte ministro, sette volte presidente del Consiglio, una responsabilità immane per tutto quello che è stato negli ultimi quarant'anni; Giulio Di Donato, ex vicesegretario del Psi, che ha detto di aspettare «la prigione come una liberazione»; e Francesco De Lorenzo, che ha raccolto intorno a sé il massimo grado di rancore di questo Paese. E tanti altri, da una parte e dall'altra. Imputati e giudici, magistrati, giornalisti, anche quelli accusati di corruzione. E la vedova di uno dei dieci suicidi di questa tragica storia, Sergio Moroni. «Una donna - racconta Biagi - che ha detto la cosa più terribile che una vedova possa dire: "Ho capito il gesto di mio marito. Lo condivido. Non poteva più continuare a vivere"».

È stato forse riferendosi a questo atteggiamento di rigore che il direttore di Raiuno si è riferito a Biagi come ad «un testimone d'eccezione». «Ne abbiamo bisogno per percorrere quel sentiero difficile che porta alla rielaborazione del nostro passato - ha detto Delai - un sentiero che corre stretto fra il guardare solo indietro e proiettarsi verso il futuro dimentichi di quello che è stato». Quel passato, oggi per noi, si chiama Tangentopoli. Nel programma i grandi imputati della pri-

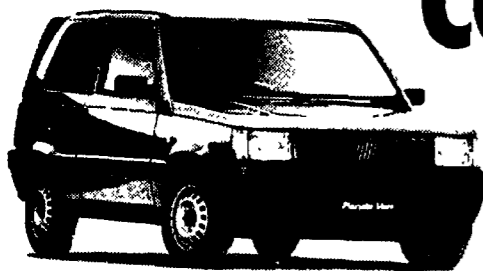
DIEGO PERUGINI

MILANO. Arriva Gino Paoli e chiarisce subito: «Niente domande su Kurt Cobain, per favore: perché il suicidio è un fatto troppo privato e non si può commentare». Tutti d'accordo. «E anche niente politica». Il che lascia la platea di cronisti un po' perplessi: ma come, proprio Gino Paoli, da sempre personaggio schierato e attivo, che non rilascia dichiarazioni sul momento attuale?

Lo incalzano: il rifiuto è dettato più dalla rabbia o dalla delusione? E lui: «Preciso: non parlo di questa politica». E si chiude lì. Lasciando che siano magari le liriche di que-

sta nuova raccolta di canzoni a spiegare fra le righe: come nel brano d'apertura, *Gorilla al sole*, dove dietro una metafora leggera si legge la stanchezza dell'impegno militante di massa. Morale: «E allora son tornato di corsa sul mio ramo / solo sulla mia pancia a scrivere canzoni / se la gente le vuole le canto volentieri / se non le vorrà più le canterò agli amici», filosofeggia Gino su un ritmo facile e la melodia orecchiabile. Corredando la musica con un video ironico e la partecipazione di due attori-ballerini travestiti da gorilla. E questa

## VEICOLI COMMERCIALI FIAT. COSÌ CARICHI DI VANTAGGI CHE GLI INTERESSI RIMANGONO A TERRA.



**PANDA VAN**  
9 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

FINO AL 31 MAGGIO

Non occorre presentarveli. Sono i leader

del trasporto leggero: nel lavoro danno il massimo.

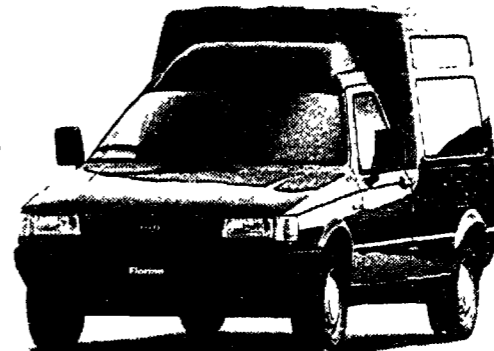
Da sempre pronti a offrirvi le più capaci soluzioni di trasporto per ogni vostra esigenza, oggi sono pronti anche a finanziare le vostre imprese. Fino al 31 maggio, infatti, per Panda Van, Uno Van, Fiorino



**UNO VAN**  
12 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

o Marengo potrete trattenerne fino a 15 milioni che pagherete poi, in 24 mesi, a interessi

**PATTO CHIARO**  
Il contratto alla base del leasing



**FIORINO**  
15 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

zero. Per esempio, sul Fiorino, Fiat vi offre un finanziamento Sava di 15 milioni che potrete

restituire a tasso zero in 24 rate da 625.000 lire (Spese

pratica: L. 250.000 - T.A.N., Tasso Annuo Nominale:

0% - T.A.E.G., Indicatore del costo totale del

credito: 1.61%). Senza dimenticare che potete

sempre contare su ulteriori, comode formule di

pagamento personalizzate. Per chi lo desidera,

c'è anche un leasing a costo zero\* Informa-

tevi presso le Concessionarie e Succursali Fiat.



**MARENGO**  
15 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

**VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA.**

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI **FIAT**

Offerta non cumulabile, valida fino al 31 maggio 1994, su tutte le versioni di Panda Van, Uno Van, Fiorino e Marengo disponibili in rete, salvo approvazione Sava o Savaleasing. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge **SAVA**

\* Gli interessi normalmente compresi nel canone sono interamente a carico di Fiat e delle Concessionarie/Succursali.





FESTIVAL GAY

Ha vinto «Dolore», ma si ride

NINO FERRERO

■ L'ORINO Uno spettacolo si aggira per il mondo lo spettro dell'Aids...

Dei 91 titoli del fitto cartellone del Festival - tra cortometraggi e lungometraggi ripartiti nelle varie sezioni - quasi la metà affrontano...

Aids, tema ricorrente

Ed è ad un film sull'Aids, Ono mastico della statunitense Maria Maggitti che è andato il «Primo premio della sezione cortometraggi» come esempio di energia emotiva...

Erotismo autobiografico

Intensamente erotico e forse autobiografico il cortometraggio in concorso El Amour interpretato dalle stesse attrici del film...

L'ANTEPRIMA. La Guzzanti e Bertolucci presentano «Troppo sole»



Sabina Guzzanti in alcuni dei personaggi che interpreta nel film «Troppo sole» di Giuseppe Bertolucci

E Sabina si fa in 14

Una rockstar schizzata che sembra Cher, una psicologa-parucchiere, una bambina indemoniata, una giornalista scema...

ROBERTA CHITI

■ ROMA Spot Bertolucci che dice: «Se andate a vedere Troppo sole e un milione di posti di lavoro che vi aspetta».



penso esistano. E una specie di finta un fiabone un approccio surreale al mondo...



preschi che inseguono ballate facce trasgressive performe più o meno nuscite e diventate uno specialista...

mica? Non ne sarei tanto sicura. Ho sempre fatto cose piuttosto violente...

Primefilm

Volare? Un po' morire



Isabella Rossellini e Jeff Bridges in «Senza paura» di Peter Weir

C'È POCO DA stupirsi che Fearless sia andato male in America. È uno tra i film più spiazzanti degli ultimi anni...

Senza paura: Tit orig. Fearless, Regia. Peter Weir, Sceneggiatura. Rafael Yglesias...

Personaggi ed interpreti: Max Klein. Jeff Bridges, Laura. Isabella Rossellini...

Rafael Yglesias) e attraversato da un'atmosfera tra il furore e lo squintamento che potrebbe deludere i fans di Weir...

Bruce Willis sbirro fluviale



Impatto imminente: Tit orig. Striking Distance, Regia. Rowdy Herrington...

CERTO CHE ERA difficile trovare un titolo più impegnativo di Impatto imminente (in originale suona Striking Distance)...

Va molto sul classico Rowdy Herrington miscelando due generi piuttosto frequentati a Hollywood: l'act on movie in stile...

FOTOGRAMMI

Centenario

A Roma si anticipa l'anno 1995: Il centenario del cinema ormai lo sanno anche i sassi...

Cinema sloveno

«Video monitor» omaggio a Giraldi: È dedicato a Franco Giraldi la nona edizione di Video Monitor...



ASPETTANDO CANNES. Ancora nel 17 alla seconda edizione Cannes premiò praticamente tutti i film in concorso...

**ELZEVIRO**

**Gazza si è rotto  
Evviva  
Gazza**

**DAVID GRIECO**

**G**AZZA si è rotto un'altra volta. Per bene che vada, tornerà a giocare tra un anno. Se tutto andrà liscio, quel giorno peserà almeno un quintale. Ma a noi che ce ne frega? Sono quelle, dettagli. A noi laziali ci interessa soltanto sapere che Paul Gascoigne è ancora vivo ed è uno di noi. Anzi, tutti noi. Tanto nessuno è come noi. E nessuno è come Gazza.

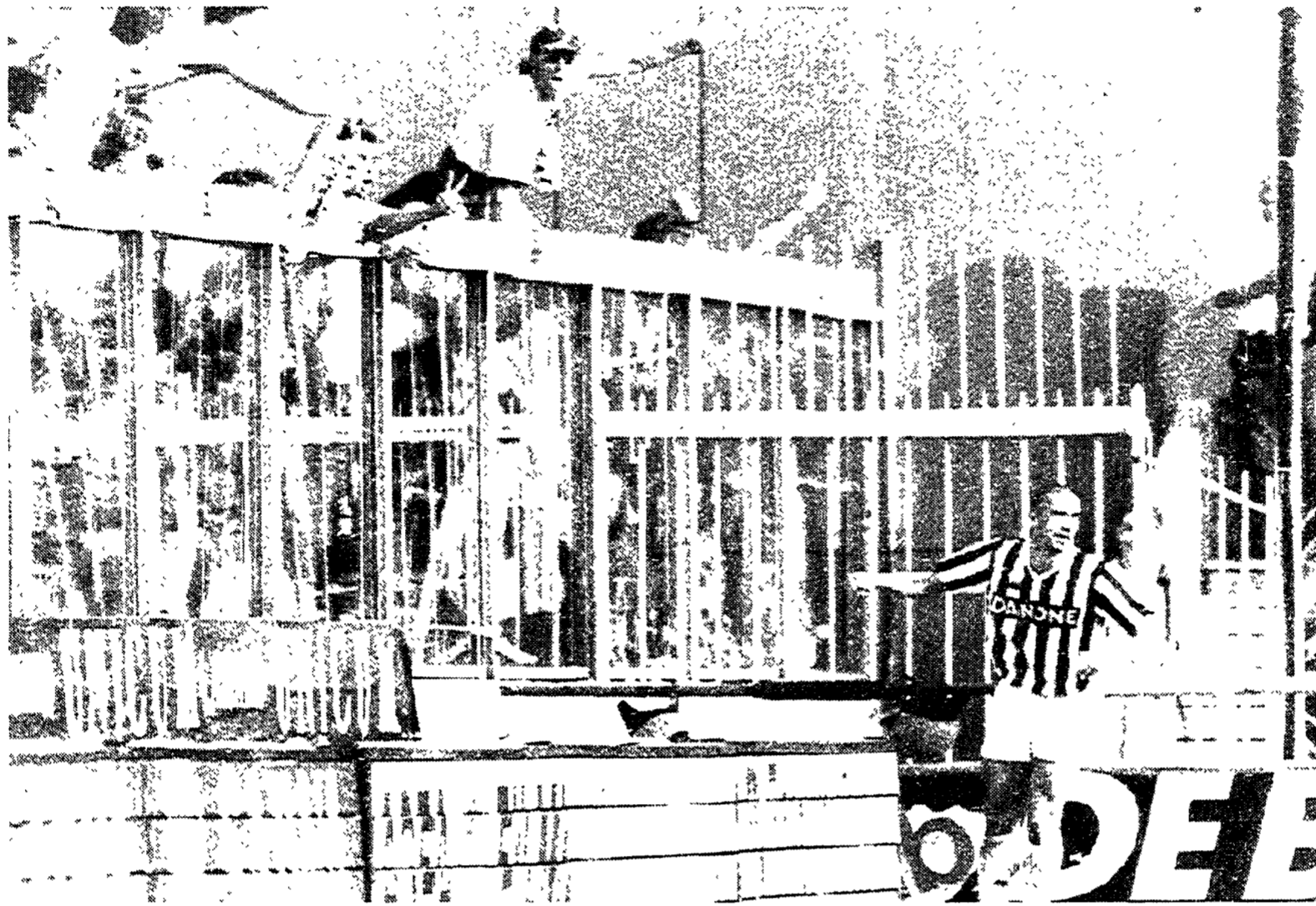
Gazza non si allena, non gioca, non segna, non parla con i giornalisti, vive in ospedale, eppure è il nostro idolo. Siamo chiunque a trovare un calciatore più amato dai tifosi. Anche dai tifosi delle squadre avversarie. Persino dai tifosi delle squadre da lui sedotte e abbandonate. Adirittura dai tifosi di una nazionale, quella inglese, mai precipitata tanto in basso anche grazie a lui.

Gazza è irresistibile, c'è poco da fare. Gazza è inglese ma non è scozzese. Gazza è un vero proletario, ma è anche un vero gentleman. Gazza è pieno di soldi, ma rischia sempre tutto se stesso. Gazza è aggressivo, ma non è un fagotto e Gazza è forte ma si rompe sempre. Gazza è stronzo, ma è troppo simpatico. Gazza è mitico. Come Superman. Come Paperino. Come la miracolosa sintesi di entrambi Gazza è Paperinik.

Criticarsi pure quanto volete ma noi laziali siamo fatti così. Noi ci affezioniamo agli uomini e non li abbandoniamo mai. I nostri eroi sono personaggi straordinariamente sfortunati e maledetti. Come Maestrelli, come Re Cecconi, come Chinaglia, come Giordano, come Manfredonia, come Gazza. Noi li amiamo e li ameremo sempre. Senza retorica, senza lacrime, senza rimpianti. Perché a chi ci chiede di mostrare i nostri sentimenti noi possiamo rispondere con un grugnito, come Zoff, o con un rutto, come Gazza. Essere uomini è una virtù complicata. Ci vuole fermezza, ci vuole pudore, e non ci vuole arroganza. Nella lingua italiana, non esistono neppure le parole per spiegarlo. Occorre usare un altro idioma. È una questione di *hombros*, come dicono gli spagnoli. E *hombros*, come potete immaginare, anche voi che non siete laziali, è un concetto assai diverso da *macho*.

**N**OI LAZIALI siamo *hombros*, ma non siamo *macho*. Il segreto è tutto qui. A noi non ci interessa programmare e vincere a tutti i costi. Noi laziali non potremmo mai essere come i milanesi. L'efficienza, le diete calibrate, il turn-over, il marketing a noi ci fanno cadere. Noi abbiamo bisogno di sognare. E poco importa se il sogno si avverte, può diventare un incubo. Noi abbiamo e pur sempre un sogno. Va bene tutto purché sia sinceramente emozionante. Infatti, noi laziali ancora non sappiamo se ci siamo emozionati di più quando abbiamo vinto quel primo scudetto oppure quando abbiamo danzato per tutta una stagione sul baratro delle sene C. Nella Lazio dentro e fuori, oggi come oggi, è posto solo per autentici *hombros*. A cominciare dal presidente Cragnotti, non venderà mai. Gazza neppure allo sciacarozze. Il presidente non ci tradirà e noi faremo altrettanto con lui. Un grande *hombro*, Cragnotti. Avete mai visto un *padrone* che molla la poltrona per far sedere un vero *hombro* come Zoff, lasciando la poltrona a un altro incredibile *hombro* venuto dal freddo come Zeman?

Ma voi adesso vi starete chiedendo: qui il ogni contraddizione, dove ci porteranno, tutti questi *hombros*. Non c'è problema. Siamo vaccinati. Noi siamo stati squallificati, retrocessi, penalizzati. Noi abbiamo visto la morte in faccia. Noi abbiamo conosciuto il sapore della merda. Noi abbiamo vinto lo scudetto con un branco di scarti. Noi non abbiamo nemmeno giocato la Coppa dei Campioni. Pertanto, noi sappiamo benissimo che l'anno prossimo possiamo finire in serie B alla guida con Gazza che si dimena sulla sedia a rotelle a bordo campo. Ma anche fosse, sarà comunque una grande, indimenticabile avventura. Roba per veri *hombros*, esclusi peraltro per *Caramba*.

**USA 94.** Vialli escluso ufficialmente dai mondiali: chi sono gli altri bocciati eccellenti?

Gianluca Vialli è stato scartato da Sacchi

Ricchiardi / Fotocronache

# I fantasmi azzurri di Sacchi

Il ct della Nazionale, Arrigo Sacchi, ha diramato l'elenco dei 31 «azzurrabili» per i quali è aperto il calcio-mercato da oggi al 9 maggio. I bocciati illustri sono Lombardo, Mancini, Lenti, Fuser, Crippa e, soprattutto, Vialli...

**STEFANO BOLDRINI**

**R**OMA. Quando il calcio si diverte a fare il cimitero il giorno della Nazionale diventa anche il giorno del suo fantasma. Vialli è il fantasma domenica torna protagonista e segna tre gol proprio davanti a Sacchi. Sacchi che al lunedì compila l'elenco dei trentuno giocatori «azzurrabili» tra i quali non c'è e posto per Vialli il popolare calciatore e non che invoca il ritorno in Nazionale di Vialli. Un bel tormentone destinato ad accompagnare l'avventura dell'Italia al mondiale americano.

Sacchi l'Italia e il fantasma scomodato. Al secolo Gianluca Vialli. Calcio maledetto avrà pensato Amigo Sacchi assistendo, due giorni fa, al ritorno in campo magna di Vialli. E che ritorno. Tre gol. Uno di testa. Uno al volo. E un altro il secondo con una veronica e pallonetto da fuori, area destinazione incrociò dei pali un gol «maradoniano», da applausi leni puntiale, l'Italia calcistica ha invocato il suo nome: macché Casiraghi, macché Silenzi in America ci vada Vialli. Lo hanno acclamato i giornali di ieri mattina, lo hanno gorbottato i ragazzi dell'Under 21 di Cesare Maldini. Un'altra grana, insomma per il tecnico della Nazionale che di questi tempi tra Francia e Pontedera non se la passa granché bene. Poi, ieri pomeriggio è arrivata una risposta già annunciata. Vialli per ora resti dove è. Alla Juventus, si intende. Niente Nazionale, anche se Sacchi ha confidato di considerare aperta la gara per l'America fino alla vigilia della partenza. Ritiro pre-mondiale senza certezze. Assunto per il 22, anche in questo il segno del coach sacchiano. Niente Nazionale, anche per altri nomi illustri. Non il sampdoria, Lombardo e Nessun Sampdoria, sapere di non neutrare nei programmi di

Sacchi e non al altro sampdoria. Mancini, che non aveva alcuna voglia di fare un altro mondiale da turista no al parmense Crippa in gian spoleto, ma mai convocato (e dire che Sacchi in tre anni ha chiamato settanta persone) e no a Lenti. Infine, no ai romani Lanza e Crippioli e al laziale Fuser. Ma è il no a Vialli che fa più rumore. Lui, il Gianluca juventino non si illudeva. Lo aveva lasciato intendere domenica sera, partecipando alla trasmissione *Galateo* dove aveva professato umiltà. Non può bastare una tripletta a cambiare le cose. La Nazionale si cambia con un alto rendimento costante.

Un buon modo questo per schivare la polemica e magari guadagnare punti. Vialli, infatti, sa che da tempo il ct della Nazionale lo ha cacciato dal elenco degli azzurrabili e non potevano essere due partite (anche a Napoli Vialli fu tra i migliori) a modificare gli

orientamenti. La serie di infortuni che si è abbattuta su Vialli in quest'ultima stagione aveva congelato la vicenda. Certo ogni tanto soprattutto di fronte ai problemi dell'attacco azzurro dove mirano Sacchi ha insistito su Casiraghi, con una sporadica apparizione di Silenzi, hanno sempre tenuto aperta negli auspici una porta per Vialli, ma fino al ritorno in campo e soprattutto a livelli decenti di gioco il problema era rinvio. La bocciatura di Vialli non è figlia di una scelta tecnica, no Vialli è fuori dalla Nazionale perché non è uno spirito nazionale. Vialli è uno che discute su tutto, il modo migliore per non andare d'accordo con Sacchi. Ma c'è dell'altro e che Vialli insieme a Zenga, e considerato uno di quelli che creano problemi di spogliatoio nelle ultime fasi dell'era-Vicini. Effettivamente non si può certo dire che Vialli con l'ex ct azzurro sia stato tenuto quando don Azeglio fu li-

**Sacchi sceglie i 31 «azzurrabili» per il mercato**

Il ct azzurro Arrigo Sacchi, in base alla decisione dell'ultimo consiglio federale della Figc in materia di trasferimento per la stagione 1994-95, ha diramato l'elenco di 31 calciatori probabili nazionali in vista della trasferta americana per i Mondiali. Per questi giocatori, le cessioni di contratto (sia per accordo definitivo) potranno avvenire a partire da oggi fino al 9 maggio. Questa, dunque, la lista dei 31 azzurrabili da oggi sul mercato: Demetrio Albertini (Milan), Luigi Apolloni (Parma), Franco Baresi (Milan), Dino Baggio (Juventus), Roberto Baggio (Juventus), Antonio Benarrivo (Parma), Nicola Bertè (Inter), Alessandro Bianchi (Inter), Luca Bucci (Parma), Pierluigi Casiraghi (Lazio), Antonio Conte (Juventus), Alessandro Costacurta (Milan), Alberto Di Chiara (Parma), Roberto Donadoni (Milan), Stefano Eranio (Milan), Alberigo Evani (Sampdoria), Giuseppe Favelli (Lazio), Davide Fontolan (Inter), Paolo Maldini (Milan), Luca Marchegiani (Lazio), Daniele Massaro (Milan), Lorenzo Minotti (Parma), Roberto Mucci (Torino), Gianluca Pagliuca (Sampdoria), Christian Panucci (Milan), Angelo Peruzzi (Juventus), Giuseppe Signori (Lazio), Andrea Silenzi (Torino), Giovanni Stroppa (Foggia), Mauro Tassotti (Milan), Gianfranco Zola (Parma). In pratica, dei 70 setacciati in oltre due anni e mezzo ne restano fuori 39 anche se uno, Ancelotti, da tempo ha appeso le scarpette al chiodo ma in sua vece il ct si è inventato il 71,0 mettendo in elenco Bucci, portiere del Parma senza passato azzurro.

**UNDER 21.** Domani finale col Portogallo. Il ct francese: «Italiani mascalzoni»

## Maldini: «Il nemico è la stanchezza»

DAL NOSTRO INVIATO  
**ILARIO DELL'ORTO**

**M**ONPELLIER. I francesi non hanno mai smaltito la sconfitta subita venerdì scorso, per mano dell'Italia Under 21, nel campionato europeo. Domani gli azzurri affronteranno il Portogallo in finale in terra francese - a Montpellier - ma il loro posto avrebbero voluto esserci proprio i transalpini. E più di tutti il loro allenatore Domenico Neri. Naturalmente tutti piacerebbe un titolo europeo. Ma il tecnico francese ha anche voluto argomentare pubblicamente il suo paese desiderando ribadendo il fatto che secondo lui l'Italia sta lì, a un passo dalla gloria momentaneamente. E così, senza mezzi misure in un'intervista rilasciata all'*Equipe* Domenico Neri ha messo il dito sulla piaga sua, sviluppando il seguente ragionamento. Il commissario UEFA che durante la semifinale aveva discusso animatamente con Maldini (mi ha detto di non adriani in *ndi*) mi ha detto di non adriani per le non sono cattivi, ma solo dei commedianti. Io, però, quello che questione me la devo porre. E la prima nasce dal fatto che in finale arriveranno dei mascalzoni. Del resto non è la prima volta che Domenico Neri cerca la rissa verbale con Cesare Maldini, alla vigilia di Italia-Francia aveva criticato il gioco del tecnico azzurro sostenendo che era roba di cent'anni fa, leni, non contento ha preferito rincariare la dose.

Negli ambienti italiani si face Nessuno pare disposto ad accettare la polemica. Per ora Maldini ha ben altre preoccupazioni. Il primo luogo teme il Portogallo che è, a detta sua, la nazionale Under 21 più forte del torneo. L'Italia ha già entrata in fase di qualificazione perdendo a Braga e vincendo a Pa-

dova, tuttavia non vuol dire che siamo convinti di perdere, ha sottolineato Maldini. E comunque è un altro il suo problema e deriva dal fatto che l'affaticata condizione fisica di alcuni giocatori azzurri ridurrebbe le fatiche di campionato potrebbe pesare sulla resa complessiva della squadra. Domenica scorsa infatti alcuni club hanno utilizzato i finalisti di domani e Cesare Maldini non ha gradito ma ha abbozzato. Accennando solo una flebile protesta. Quanto a quelli che sono stati mandati in campo - ha detto il ct azzurro - non me la sento di dire nulla perché è giusto che certi tecnici facciano l'interesse delle loro squadre. Certo vedere in campo sabato dal primo minuto di gioco Mazza che aveva giocato il giorno prima 120 fattissimi minuti la sera prima mi ha fatto impressione. In compenso Maldini ha ringraziato le squadre che hanno risparmiato i suoi azzurri il giorno per aver lasciato fuori Carbone, re-

duce da un risparmio e la Cronaca ne per aver risparmiato Colomane se. E domani ci sarà anche il presidente della Federazione Antonio Matarrese. Per vedere la finale e per stabilire i primi che andranno ai giocatori a scopo di vittoria. Per ora pare che le schioste azzurre siano ormai intente intorno alla cifra di 60 milioni a testa. Ma al questo punto Maldini ha smesso di dire che la squadra è passato, ha sempre accettato le critiche della Figc, senza mai avviare trattative in proposito. Fatto sta che nel frattempo qualche azzurro in più non lo ha avuto. Lo squadrone degli Ufficiali e dei Vecchi che non è stato convocato hanno ottenuto un viaggio premio. Se sono tutti al gruppo azzurro e se sono tutti così fasti un giorno forse anche le squadre di Montpellier. Anche se le previsioni dell'ultimo giorno sono state smentite.

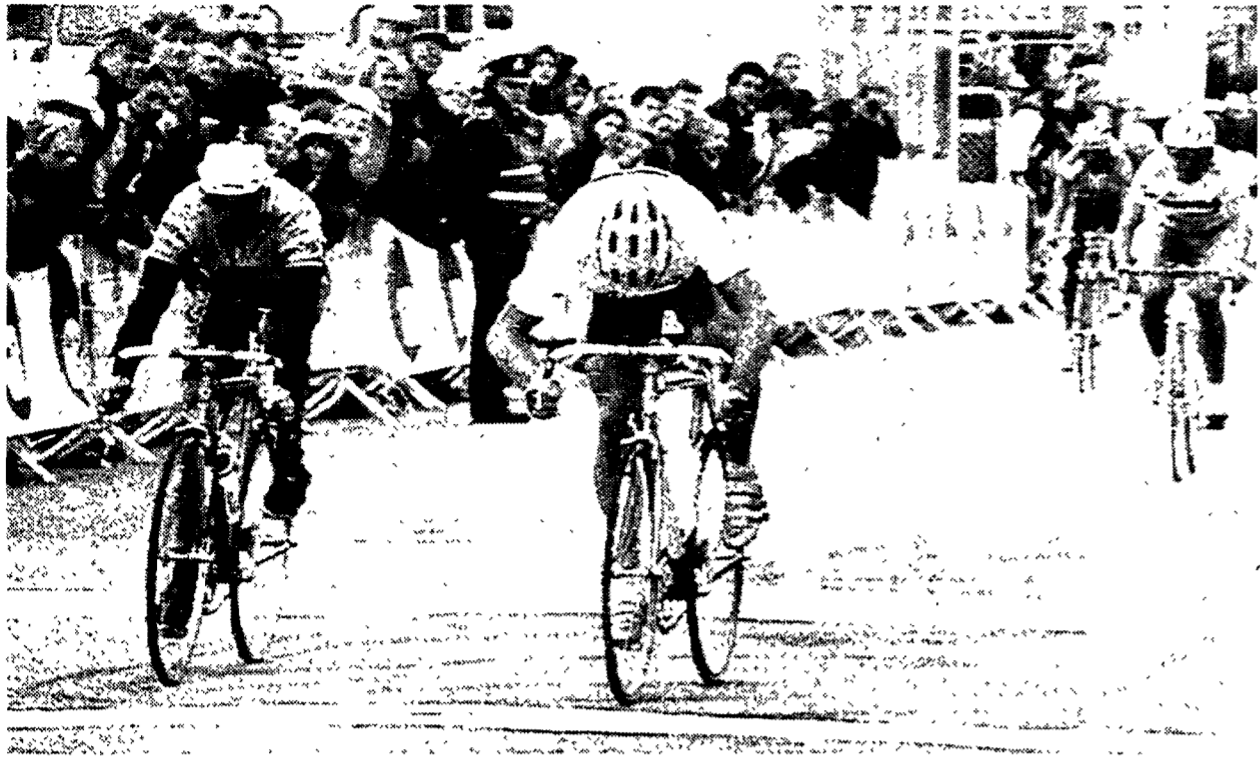


Cesare Maldini: domani la finale europea per la sua Under 21

Caltzuola



CICLISMO. Archiviata la corsa di Liegi, ci si interroga su sicurezza, doping e silenzio tv



Lance Armstrong e Giorgio Furlan all'arrivo della Liegi-Bastogne-Liegi. A destra il vincitore Evgeni Berzin

Arriva il ciclismo, la Rai si spegne

PIERO GIGLI

LE CORSE ciclistiche davanti alla Rai tv vedono poco, male o non si vedono affatto. La polemica montante delle testate sportive, dell'Unione ciclistica e di altre organizzazioni interessate non scuote la dirigenza Rai dal pesante torpore su cui da tempo s'è adagiata. Uno stato d'inerzia, di nebbiosità tanto più grave dal momento che i costi di un evento ciclistico, in Italia o all'estero, risultano decisamente più contenuti rispetto ad altre discipline sportive. Il calcio inanzitutto, sul quale la Rai profonde la massima attenzione e tutte le cifre di spesa disponibili, peraltro sempre assai precarie. Il popolo che ama le corse ciclistiche - classiche e a tappe - è numeroso, educato e fedelissimo come pochi altri.

pubblicitarie - la nostra più nobile gara ciclistica. Da quella data, i capitomboli Rai sono stati innumerevoli e indecorosi. Il 19 marzo, con la Milano-Sanremo, si è aperta la stagione delle grandi classiche e l'emittenza pubblica ha dato il via al suo progressivo disimpegno nei confronti di queste bellissime corse. Il giro delle Fiandre, con un Bugno che ha inaspettatamente ritrovato il posto che merita alla tavola del ciclismo, è stato seguito in diretta da Raitre, sempre battuta nei tempi di collegamento e nella qualità dei servizi tecnici da Tmc. L'infame del pavé della Parigi-Roubaix, domenica 10 aprile, deve aver poi terrorizzato i dirigenti Rai: quella gara è stata «coperta» con brandelli di servizio, un po' in diretta, un po' in differita, che hanno appiattito e impoverito tutti i momenti decisivi della fuga vincente del moldavo Tchmil. I tentativi della Testata giornalistica sportiva della Rai di ottenere spazio per la diretta della Liegi-Bastogne-Liegi di domenica scorsa sono miseramente falliti. Il coordinatore del palinsesto, Franco Iseppi, ha infatti opposto una netta chiusura e a nulla sono valse richieste di mediazione rivolte alla direzione generale. In un comunicato l'Uci ha annunciato che presto si terrà una manifestazione di protesta, promossa da tutte le componenti del movimento ciclistico, contro la sordità della Rai per il trattamento riservato al ciclismo.



La protesta va in bici Argentin: «Basta con le gare a rischio»

A Liegi, dopo la corsa delle Ardenne vinta da Berzin, primo incontro pubblico con il nuovo vertice dell'Associazione corridori: si parla dell'insensibilità della Rai, della scarsa sicurezza e del dilagare delle voci sul doping.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

LIEGI. Soffia un bel vento dal nord. Un vento minaccioso che salta la barriera delle Alpi e punta dritto alle stanze del potere della vecchia repubblica ciclistica. Per farlo smettere, dicono i corridori, urgono risposte urgenti e precise su alcuni problemi non più rinviabili come l'insensibilità della Rai, la scarsa sicurezza delle corse e il dilagare delle voci più incontrollate sul doping. Siamo stanchi, aggiungono i rivoltosi, di promesse non mantenute: Lega e Federazione devono darsi una mossa. Spingere con più decisione. Se non sono all'altezza, se i suoi dirigenti sono superati, è giusto cambiarli. Cambia tutto in Italia: perché solo il Palazzina a due ruote resta abbarbicato ai suoi vecchi vizi?

C'è molta insolenza tra i corridori. Vinciamo il Giro delle Fiandre, siamo sul podio alla Roubaix che alla Liegi-Bastogne-Liegi. Ma la tv di stato quasi non se ne ac-

corge snobbando con coperture ridotte eventi sportivi che sarebbero seguiti da milioni di appassionati. «Un danno doppio» dice Franco Ballerini «perché se le corse non vengono trasmesse gli sponsor, non beneficiando del ritorno pubblicitario, finiranno per abbandonare il ciclismo».

Il minaccioso grido di dolore viene lanciato da un Hotel di Liegi durante il primo incontro pubblico con il nuovo vertice dell'Associazione corridori. Insieme al nuovo presidente Marco Cattaneo e al segretario Mauro Battagliani ci sono anche corridori popolari come Bugno, Chiappucci, Ballerini, Cassani e Argentin. Quest'ultimo fa anche parte del consiglio direttivo dell'Associazione. Paradossalmente Argentin è l'unico corridore ancora in attività a svolgere un ruolo attivo nel sindacato. Gli altri membri sono e direttori sportivi e dirigenti co-

mo Bombini e Saronni. Per capire, è come se, nel calcio, a fianco di Campana ci fossero Trapattini e Capello. Un organigramma insolito, ma gradito ai comitati. «A noi va bene così», sottolinea Bugno per ritornare al tema della discussione.

Moreno Argentin insiste: «Non vogliamo lanciare nullo di queste testate di nessuno. Però se gli attuali dirigenti della Lega non vogliono risolvere questi problemi è giusto cambiarli. Il ciclismo italiano, in questi ultimi anni, è enormemente cresciuto. Mi sembra giusto che la televisione rappresenti bene il suo sviluppo. E se la Rai non ci sente, ci si può rivolgere anche agli altri. Il sindacato si rivolge direttamente ai vertici della Lega, in primis al presidente Scotti. Ma traspare, dai toni e dagli argomenti, una evidente sfiducia in un presidente che, in piena parabola discendente, per le note vicende politiche, è lontano anni luce dai problemi del ciclismo».

Oltre alle inadempienze della tv, si è parlato molto anche di sicurezza e di doping. Dice Cattaneo: «Bisogna garantire maggiori misure protettive soprattutto agli arrivi. Molti organizzatori sono poco affidabili. Non bastano le transenne. Le transenne infatti devono essere più alte per tutelare sia i corridori che la gente». Aggiunge Argentin: «Inutile fare 150 corse organizzate male. Meglio farne solo 70, ma bene. Ne usciamo meglio anche come immagine».

Il doping, infine. «Tutte le misure punitive devono essere uniformate», sottolinea Cattaneo. All'estero danno tre mesi, in Italia due anni. Non è giusto. Ci vuole un metro unico. Le cose dovrebbero migliorare in futuro visto che, dal primo novembre prossimo, anche all'estero si passerà da un minimo di 6 mesi (la prima volta che uno viene colto in flagrante ndr) a un massimo di un anno. È già qualcosa, ma non basta. Poi bisogna verificare i metodi di controllo. Ognuno ha il suo, succedono cose strane». Argentin si fa prendere con chi fa denunce senza prove precise. «Basta parlar di doping lanciando accuse vaghe a tutto il ciclismo italiano. Ci vogliono le prove, prove serie, altrimenti quereliamo». «Il nostro movimento va bene perché in Italia c'è una grande organizzazione e un grande vivaio», aggiunge Ballerini. «Van Hooydonck al posto di far alusioni strane dovrebbe domandarsi come mai in Belgio il vivaio sta morendo. Tirare in ballo il doping serve solo a coprire i loro pro-blemi». Su Van Hooydonck (che pare sia partito) Ballerini ha ragione. Restano delle perplessità, invece, sulla tendenza che hanno tutti i corridori italiani a far quadrato su questo tema. Disponibili a parlar di tutto, quando sentono la parola doping si chiudono con un lucchetto a doppia mandata. Parlare a vanvera non andrà bene, ma anche imbarbararsi sempre è altrettanto censurabile.

BASKET. Clamorosi risultati nei play out. E questa sera tornano i play off Cantù e Caserta, le regine decadute

LORENZO BRIANI

«Parliamo di basket? No, ancora? Andiamo male, questa è stata un'annata del tutto particolare, sfortunata e per certi versi anche colpevole». Da Cantù a Caserta le risposte sono più o meno identiche. Come praticamente identici sono i problemi che attanagliano queste due formazioni nei play out iniziati domenica scorsa. Clear e Onyx sono andate al tappeto proprio nella giornata in cui si aspettava il primo passo verso la salvezza. Preventabilissimo, si dice. Invece tutto questo è fuori da ogni logica visto che Cantù e Caserta hanno sì perso un'infinità di partite in questa stagione ma almeno una decina di vittorie le hanno conquistate in A1. Adesso che si sono ritrovate davanti a formazioni di A2 - e nemmeno le migliori - avrebbero dovuto fare fuoco e fiamme, battendo i rispettivi avversari senza nemmeno faticare troppo. Le vittime da sacrificare in nome della maggior esperienza e del superiore tasso tecnico? Floor Padova e Telemarket Forlì. Beh,

non è andata a finire così: le «vittime» hanno rovesciato le parti e hanno sacrificato - stavolta nel nome della voglia di vincere - i favoriti prima del fischio d'inizio. Una storia, questa, che si ripete da diverse stagioni. Cambiano soltanto gli attori ma il finale - bene o male - è quasi sempre lo stesso. Qualche club di A1, nei play off, spesso e volentieri ci lascia le penne e anche la faccia.

«Speravamo che giocando contro club di A2 - spiegano sia da Cantù che da Caserta - il nostro compito sarebbe stato più facile. Non perché gli avversari non meritassero rispetto o maggior considerazione ma perché eravamo più abituati a giocare contro formazioni d'alto rango». Girano per il parquet a capo chino i giocatori di Cantù e Caserta, sanno perfettamente che per evitare la retrocessione adesso servono delle vittorie inequivocabili, limpide. E per raggiungere almeno questo scopo, è stato necessario scacciare ogni spettro di crisi: e allora si sono su-

bito risvegliati i vari Shackelford, Tonut, Bosa e Wood. Il percorso dei play out da fare è ancora lungo, può succedere di tutto ma se i segnali sono questi...

Stasera (ore 20.30), comunque, ritornano in campo le formazioni che puntano l'indice verso la finalissima s'avvicina. Proprio i reggini saranno oggi gli avversari della Scavolini di Pesaro. Fino a ieri, a impedire l'ingresso ufficiale ai quarti di finale della Pfizer c'era un ricorso fatto dalla Bialetti di Montecatini visto che domenica sera un suo giocatore (Zatti) era stato colpito da un oggetto durante il primo tempo del match. La Commissione giudicante ha respinto il reclamo, incassato la tassa «Tentata frode nei confronti della Pfizer» dice Costa, il general manager calabrese. «Montecatini sperava di vincere così la partita e Zatti non si era fatto praticamente nulla...». Per la Pfizer, comunque, è arrivata la squalifica del campo: poiché i calabresi avevano già subito una precedente squalifica, dovranno giocare sul neutro di Caserta il ritorno con i pesaresi sabato prossimo. Ma già stasera, contro la Scavolini a Pesaro, potrebbero sorgere nuovi problemi: di tipo tecnico, stavolta.



Lewis durante la staffetta del record 4x200

Vinco Bucchi / Ansa

RISULTATI

TENNIS. Sono stati i vincitori dei tornei dell'ultima settimana a fare il balzo maggiore nella classifica ATP dominata sempre dall'americano Sampras e immobile nei primi dieci. Lo spagnolo Berasategui, vincitore a Nizza, sale dal 31 al 24 o posto, mentre l'australiano Stoltenberg, con il successo di Birmingham, avanza dalla 47 alla 35 a posizione. Fra gli italiani, si conferma Furlan 40 o, progredisce Gaudenzi 48 o (ora n. 54), stabile Pescosolido 63 o (era 62 o).

TENNIS. E sempre la tedesca Steffi Graf, la «numero uno» delle classifiche mondiali del tennis femminile. La Wta, infatti, ha reso noto l'elenco delle prime 10 tenniste professioniste. Dopo la Graf, al secondo posto la spagnola Arantxa Sanchez, seguita dalla connazionale Concha Martinez. Al quarto posto Martina Navratilova, poi Novotna, Sbabatini, Maleeva, Date, Fernandez e Zvereva.

BASKET. Sono state convocate per il raduno collegiale della nazionale A femminile, dal 20 al 25 aprile, agli ordini dell'allenatore Francesco Novarina, le atlete Armetoli, Bulleggi, Bonfiglio, Caselin, Cesaroni, Costalunga, Neradova, Paparazzo, Rezoagli, Stanzani, Tufano, Zanussi.

BASKET NBA. Risultati NBA: Indiana-Detroit 104-99, Washington-Boston 142-100, Charlotte-New York 107-91, Denver-Minnesota 99-88, New Jersey-Miami 110-103, Orlando-Chicago 118-101, Houston-Portland 119-110.

CALCIO. Risultati del campionato spagnolo (34ª giornata): Barcellona-Valencia 3-1, Saragozza-Lagrones 1-1, Albacete-Celta Vigo 0-4, Siviglia-Real Madrid 0-1, Real Sociedad-Sporting Gijon 0-1, Osasuna-Rayo Vallecano 1-1, Valladolid-Lenda 0-2, Deportivo-Tenerife 2-0, Oviedo-Kastarag Santander 3-0, Atletico Madrid-Atletico Bilbao 4-2, Clasifica Deportivo La Corogne 51 punti, Barcellona 48, Real Madrid 43, Saragozza 40, Siviglia e Athletic Bilbao 38, Valencia, Albacete e Oviedo 34, Racing Santander, Tenerife e Sporting Gijon 33, Real Sociedad 31, Celta Vigo 30, Atletico Madrid, Lagrones e Rayo Vallecano 29, Lenda e Valladolid 25, Osasuna 23.

BASEBALL. Risultati degli incontri della 3ª giornata del campionato di serie A di baseball. Artinec Verona-Telemarket Rimini 4-11, Fontemura Grosseto-Fortitudo Bologna 5-15 (al 7º inning), Fontemura Grosseto-Fortitudo Bologna 8-4, Orim Macerata-Cie Nettuno 7-10, Canparma Parma-Novara rinviata per pioggia. Ha riposato Caserta. Recupero 2ª giornata: Fontemura-Fortitudo 5-15 Canparma-Novara rinviata per pioggia.

Aletica da record Lewis & C. volano nella 4x200

Primo squillo stagionale della grande atletica su pista. Il quartetto americano del Santa Monica Club, composto da Mike Marsh, Leroy Burrell, Floyd Heard e Carl Lewis, ha stabilito domenica il nuovo primato del mondo della staffetta 4x200 coprendo la distanza in 1'18" e 68. Il record è stato ottenuto nel corso di una riunione a Walnut, in California. Il precedente record (1'19" e 11) apparteneva alla stessa squadra americana che lo aveva stabilito il 25 aprile 1992 a Filadelfia. Pur non essendo una distanza olimpica, la 4x200 è una prova che offre spesso notevoli spunti tecnici. Ed è naturalmente anche il caso di questo primato, che evidenzia il già notevole stato di forma raggiunto dai quattro sprinter statunitensi. Per dare un'idea della loro prestazione, basti pensare che il tempo medio di ciascuna frazione disputata è stato di 19 secondi e 67 centesimi. In particolare, l'esordio positivo di Carl Lewis su questa distanza potrebbe convincere il figlio del vento a non concentrare unicamente sui 100 metri il suo impegno agonistico nella prossima stagione estiva.